

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVII - N. 5 - maggio 2021
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

UNA RISPOSTA PER OGNI ATTESA DEL CUORE

22 MAGGIO: ASSEMBLEA DIOCESANA DI FINE ANNO PASTORALE



Ci lusinga la promessa di ritrovarci a fine maggio in zona gialla e – chissà? – forse in zona bianca. La voglia di incontrarsi, di parlare guardandosi negli occhi, si fa più acuta. Le attese e le riaperture riaccendono in tanti il desiderio di pensare e di progettare. Anche la Diocesi guarda alla grande Assemblea di fine anno – sabato 22 maggio, vigilia della Pentecoste – con grande fiducia. Lo scorso anno, benché significativa e persino commovente per le esperienze condivise, l'Assemblea si svolse con pochi partecipanti in presenza e con tanti amici in streaming senza possibilità di intervenire e di far sentire il calore della condivisione.

Ora non si è in grado di precisare i dettagli dell'evento, ma ci sono idee chiare per quanto riguarda la finalità e i contenuti di questo imprescindibile appuntamento. San Marino-Montefeltro è un'unica Chiesa particolare, presente sul territorio, articolata nelle sue strutture, inviata con una precisa missione. Ma la Chiesa di San Marino-Montefeltro è fatta soprattutto di persone, di compagni di viaggio, di volti. Alcuni stanno attraversando l'epidemia pagandone le gravi conseguenze, sia in termini di salute, sia in termini economici.

Altri si danno da fare esprimendo il meglio di sé. Tutti sentono la fatica di questo lungo periodo, il peso delle chiusure e l'ansia per il domani.

In effetti, l'emergenza non finisce qui: c'è da fare i conti con le ripercussioni educative, con i traumi dell'anima, con le tensioni sociali.

«Essere speranza in un mondo ferito»: fu questo l'obiettivo consegnato, nel settembre scorso, alle nostre comunità, quasi una tabella di marcia per ciascuno. L'Assemblea, al di là delle risposte che riu-

Continua a pag. 2



scirà a raccogliere, vale anzitutto come esperienza forte di unità, di comunione, di ritrovato entusiasmo e di sinodalità nel senso proprio della parola. «Essere speranza» è ciò per cui esiste la Chiesa. Ce l'ha ricordato il Vaticano II: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti» (GS 1).

Può accadere che, lì per lì, non si sappia riconoscere l'incidenza delle nostre comunità nel tessuto sociale o nelle molteplici relazioni dei singoli. Succede perché si è presenti e si opera senza preoccuparsi di verificare i risultati e senza l'ansia dell'efficienza; talvolta, anche perché si trova normale che «la destra non sappia quello che fa la sini-

stra». Meglio allora preferire alla parola incidenza il verbo abitare che richiama una presenza amica, coinvolta, compartecipe: forza del pizzico di lievito nella pasta e della profezia.

Si dirà: si tratta, alla fine, delle cose di sempre. Eppure, nella fedeltà silenziosa, ci sono doni ogni volta nuovi (anche attraverso i social): l'abbondanza della Parola di Dio, il ritrovarsi nell'Eucaristia e nella festa, la condivisione di esperienze, il recupero di senso. Ci sono anche percorsi nuovi suggeriti all'inizio dell'anno dedicato alla missione. Tre in particolare, attorno ai quali si distenderà concretamente la verifica di fine anno: fare esercizi di ascolto («mettersi in ascolto come fa Dio»); aprire nuove strade di relazione («mandati dal Padre come Gesù»); non avere paura («discorso missionario di Gesù»). Su queste tre direttive si raccoglieranno idee, si condivideranno esperienze e si vedrà come avviare processi di cambiamento.

Un altro obiettivo dell'Assemblea è raccogliere «parole nuove», parole di speranza che, in questi lunghi mesi, sono affiorate nel vissuto quotidiano: le parole vanno cercate nella vita, piuttosto che sui dizionari! Ne abbiamo già sentite alcune. La prima è una congiunzione: «Eppure». Parola che smarca dallo scontato e deludente ritornello: «Ormai...». «Ormai» i ragazzi non vengono più; «ormai» è perso anche questo anno scolastico; «ormai» sarà difficile riprendersi dalla crisi economica... Tutto vero. Ma c'è chi si lascia sorprendere e dice: «Eppure...». «Eppure» tante famiglie pregano insieme;

«eppure» abbiamo imparato ad esprimere affetti ed amicizia attraverso la tecnologia; «eppure» tanti si sono messi a disposizione per il servizio...

Un'altra parola: «Sostare». Si pensava alle molteplici attività, alle mobilitazioni, alle iniziative. Ed ecco la sterzata: il Signore ci sta chiedendo di andare alla radice della missione, al «so-stare» di più davanti al rovelto ardente o nel cenacolo per essere colmati dello Spirito e ricordare che siamo «opera sua». «Sostare» per andare in profondità, tutt'altra cosa dell'intimismo.

Questa «parola nuova» può essere presa anche nella sua forma scomponibile: «So-stare». La tentazione di tirare i remi in barca, l'amarezza, la mormorazione sono sempre in agguato. «So-stare» con le famiglie, «so-stare» con i ragazzi, «so-stare», quando è consentito e possibile, con la sofferenza, «so-stare» nella mia parrocchia, nella mia comunità, senza vagheggiare chissà quali tempi e quali luoghi.

Un'altra «parola nuova» – ma ve ne sono molte altre – è parola antica che è andata rivestendosi di nuove armoniche: kairòs, tempo opportuno, propizio, occasione. «Peggio di questa crisi – diceva papa Francesco nella scorsa Pentecoste – c'è solo il dramma di sprecarla».

Con l'Assemblea del 22 maggio vogliamo portare a tutti, in spirito di amicizia, il dono della speranza, non un semplice augurio o una pietosa bugia, ma una buona notizia: reale possibilità per ogni anelito di futuro e per ogni attesa del cuore.

✠ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVII – N. 5 – maggio 2021
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 – CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 – amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf – Cesena
Tel. 0547 610201 – 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

«MONTEFELTRO» HA UN NUOVO VICE DIRETTORE

Simon Pietro Tura è il nuovo Vice Direttore del nostro giornale; sostituisce Michele Raschi, chiamato ad altri impegnativi incarichi in AC. Sammarinese, classe 1992, dopo aver frequentato l'Istituto per la Formazione al Giornalismo di Urbino, attualmente collabora con il quotidiano «La Serenissima» ed è Addetto stampa della Società Sportiva Virtus. Inoltre è Presidente di Azione Cattolica nella Parrocchia di Acquaviva.

Auguriamo ai nostri colleghi buon lavoro e li ringraziamo per l'impegno profuso fino ad ora per il «Montefeltro».

VERSO L'ASSEMBLEA DIOCESANA

Il cammino continua anche dopo l'abbattersi su di noi del Coronavirus. In verità, c'è chi sottolinea come il virus abbia scompaginato ogni programma ed ogni agenda e ne trae una conclusione saggia forse, ma anche minimalista: facciamo a meno dei programmi. C'è chi, invece, propone di ripartire proprio dall'esperienza vissuta per considerare che cosa ab-

bia detto alla comunità, alle famiglie e a ciascuno e come questa esperienza ci abbia messo a nudo, come ci abbia ammaestrato. C'è chi vorrebbe andare oltre, forse un po' stanco dell'impatto mediatico che ha avuto l'epidemia in questi mesi, con il susseguirsi impetuoso dei bollettini quotidiani di contagiati e di morti.

Crediamo sia necessaria una posizione equilibrata, anzitutto a partire da una lettura pasquale dell'esperienza della pandemia.

«Sarà mai come prima?». È una domanda che ci rende pensosi con l'epidemia che ha scosso l'Italia e l'intero pianeta. In effetti, si è spezzato l'equilibrio del vivere quotidiano. Sono davanti a noi i drammi di tante famiglie, i tentativi della medicina di fronte ad un male che ha colpito senza preavviso, la crisi sociale ed economica che ne è conseguita. Continuiamo a seguire con apprensione i bollettini sull'espandersi del contagio.

Grandi eventi nazionali ed internazionali sono entrati in stand by. Il dibattito si fa sempre più acceso sul da farsi fra opposte opinioni fino agli eccessi tra superficialità imperdonabili e allarmismi paralizzanti. L'epidemia ha sconvolto l'equilibrio mondiale e ha modificato anche rapporti e dinamiche interpersonali.

ESERCIZI DI ASCOLTO

Stando davanti al "rovetto ardente" impariamo ad ascoltare Dio, ma impariamo anche ad ascoltare come fa Dio. Il suo è un ascolto partecipativo. E il nostro?

Quali occasioni e quali modalità di ascolto e di lettura della realtà ha la nostra Chiesa? Quali strumenti di analisi?

In molti c'è ancora paura. Sono state scosse alcune fondamenta della nostra società: salute e soldi. Se prima si correva con ansia e fretta, ora si va con il vuoto dentro e con tanta incertezza. A fronte di esempi di dedizione e di solidarietà sembra rafforzarsi un fenomeno già avvistato: l'individualismo. Nella nostra comunità che lettura abbiamo fatto di questa situazione?

L'ascolto attento della realtà culturale in cui siamo immersi ci pone alcune questioni relative a sessualità, amore e famiglia, che fanno riferimento all'antropologia. Sono riconducibili al tema fondamentale della creazione. Ci è chiesto di orientare evangelicamente le coscienze. È sufficiente il servizio che svolgono gli Uffici Pastorali? È giusto demandare loro soltanto la pratica dell'ascolto?

NUOVE STRADE DI RELAZIONE

Anche oggi, pur nel tempo della globalizzazione, non è venuto meno lo slancio missionario "ad gentes", ma la frontiera della missione passa anche nei territori di antica evangelizzazione; passa anche attraverso i nostri ambienti, tra le nostre famiglie. Siamo convinti che l'essere missionari è prerogativa essenziale dell'essere cristiani?

Il Signore non conosce confini e abbraccia l'intera umanità pensata, voluta e amata. Sono pronte le nostre comunità ad accogliere con delicatezza, rispetto, senza pregiudizi, quanti le passano accanto? Sono consapevoli che lo Spirito di Dio è all'opera e che il Signore li precede?

"NON AVERE PAURA"

Qualcuno – provocatoriamente – si è chiesto: se quest'anno non ci saranno appuntamenti comunitari, se verrà "prosciugato" il calendario pastorale... che cosa resterà? Non dimentichiamo: non vengono meno le domande e l'inquietudine del cuore. Se il compito è quello di rifare il tessuto cristiano della società, questo non si fa solo con iniziative, ma con la persona e nell'ambiente di vita. Non lasciarsi bloccare dalla pretesa di risultati immediati.

Per gli Uffici pastorali questo tempo può essere di verifica, di ricerca di nuove forme di comunicazione e sinergie. In altre parole, un tempo per andare in profondità e ripensare il loro servizio. Non avere paura di sperimentare vie nuove: essere "Chiesa in uscita".

Diocesi di San Marino-Montefeltro

ASSEMBLEA DIOCESANA DI VERIFICA



- ◆ Esercizi di ascolto
- ◆ Nuove strade di relazione
- ◆ «Non avere paura»

SABATO 22 MAGGIO
VEGLIA DI PENTECOSTE

Chiesa parrocchiale
Murata RSM

Ore 15:30 - Accoglienza
Raccolta di esperienze
Percorsi da avviare

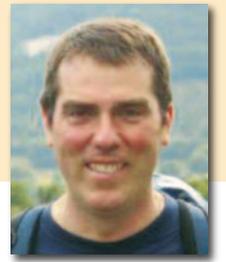
Ore 17:30 - Primi Vespri
della Pentecoste

Ore 18:00 - Conclusione

«Essere speranza in un mondo ferito»



“ECCO: IO VI MANDO...” (Mt 10,15) “SINODALITÀ”: UNA PAROLA NUOVA? di don Mirco Cesarini



Stupisce sempre nei racconti evangelici notare come, pur iniziando da solo la sua missione, Gesù aggrega in poco tempo attorno a sé tante persone. Chi lo incontra e ne intuisce la segreta grandezza ne rimane affascinato, lo segue e sente il desiderio e la gioia incontenibile di comunicare questa scoperta ai propri amici. Avviene così per l’apostolo Andrea sulle rive del Giordano (Gv 1,41), per la Samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4,28), per i tanti guariti da malattie o liberati da spiriti impuri, per la Maddalena al sepolcro (Gv 20,18) e per i due discepoli sulla via di Emmaus (Lc 24,33).

Questo è avvenuto fin dai tempi di Gesù e si ripete anche ai giorni nostri: la missione della Chiesa scaturisce da questo incontro, dalla scoperta di questo tesoro di cui non si può tacere l’esistenza, sperimentata dal singolo ma da condividere con tutti. A proposito scrive San Paolo: “*Guai a me se non annuncio il Vangelo*” (1 Cor 9,16). La Chiesa esiste e vive in funzione di questa missione: annunciare che Gesù è risorto e vivo, che si può incontrare, che in Lui si entra in comunione con il Padre e con gli altri fratelli credenti, ricevendo il suo Santo Spirito dono di salvezza.

La fede di ciascuno nasce da questo incontro, però, spesso, si pensa che chi si debba occupare dell’evangelizzazione siano solo preti, religiosi e vescovi qui da noi e i missionari nei paesi “lontani”. La missione di comunicare questa bella notizia, al contrario, non è esclusiva di pochi ma, come testimonia il Vangelo, esigenza di tutti. “*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi*” (Mt 10,16) dice Gesù ai discepoli.

Questa realtà comune a tutti i credenti, pastori e fedeli laici, ci rende quindi tutti responsabili della missione e della vita della Chiesa.

Una bella immagine di don Primo Mazzolari in una sua opera del 1938, *Tra l’argine e il bosco*, rende bene l’idea di questa comune responsabilità. Egli raffigura la Chiesa come una grande nave dove al suo interno vive e opera l’equipaggio.

Fa quindi questa considerazione: “*Certo, chi sta in alto sulla nave, vede meglio, vede tutto. La rotta della nave è*



nel suo sguardo che spazia. Ma pure il marinaio della stiva, il mozzo, il faccendiere, l’ultimo... colui che non ha diritto di mostrarsi sopraelevato, può avvertire degli scricchiolii”. E don Primo prosegue dicendo che anche chi non ha autorità di guida della nave, se nel suo settore ci sarà una falla metterà tutto il suo cuore e la sua anima per ripararla, oltre ad avvisare il resto dell’equipaggio.

Così come il buon andamento della nave sarà anche in parte opera sua, come di tutti gli altri marinai, e non solo degli ufficiali sul ponte di comando. Mi sembra una bella metafora che ci aiuta a capire che cosa sia la sinodalità cioè la pari dignità di ogni cristiano, l’importanza di tutti e di un camminare insieme per il bene della Chiesa.

Non è mai tramontata nella società e nella Chiesa l’illusione/tentazione de “l’uomo solo al comando” o, come si diceva una volta nelle parrocchie di campagna, del “don-fa-tutto”. Oggi, in una realtà sempre più complessa e in veloce trasformazione, si avverte l’esigenza di ascolto reciproco, di condivisione delle scelte, di verifica dei frutti delle decisioni prese. Avendo come obiettivo quello di portare Cristo a tutti. Questa è la sinodalità missionaria.

Strumenti concreti per vivere la sinodalità sono il Consiglio pastorale e per gli affari economici (nella dimensione diocesana e parrocchiale), i gruppi parrocchiali, le associazioni e i movimenti d’ambiente, le assemblee parrocchiali, vicariali e diocesane. Il confronto paziente, il discernimento fatto insieme, le scelte condivise mirano a quella che Papa Francesco ha indicato a tutta la Chiesa per vivere la missione, ovvero, la “conversione pastorale”.

Cosa significa conversione pastorale? Vuol dire porsi insieme questa domanda: quello che facciamo o celebriamo, le istituzioni o le strutture che abbiamo sono in funzione dell’evangelizzazione? Come valorizzarle eventualmente per questo fine o come trasformarle/convertirle perché ne siano più rispondenti?

Pensiamo nelle nostre parrocchie alle varie associazioni, confraternite, chiese, strutture parrocchiali, beni storici o artistici, beni economici... come impiegarli al servizio dell’evangelizzazione, dei poveri, della comunità, della catechesi, della liturgia?

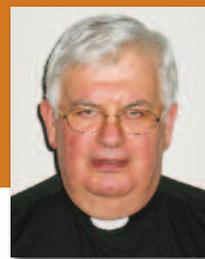
Urge un incontro con il Signore nella comunità cristiana che riaccenda i cuori e li muova a comunicare speranza, a vivere nella carità fraterna e nel servizio, a farsi vicini a tutti in ogni ambiente e situazione di vita, perché a tutti sia data la possibilità di incontrare il Vivente.

Una Chiesa protesa all’evangelizzazione ritrova se stessa, le ragioni della propria esistenza, la freschezza delle sue origini, il coraggio di incrociare le sfide del presente, la speranza e la fiducia di navigare verso il futuro.



LA CHIESA ITALIANA SI PREPARA AL SINODO

di mons. Elio Giccioni*



Papa Francesco, il 30 gennaio scorso, incontrando l'Ufficio Catechistico Nazionale ha chiesto alla Chiesa Italiana dopo cinque anni dal Convegno Ecclesiale di Firenze di «incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi». Ora il sinodo – in questo caso addirittura “nazionale” – è una “figura” prevista dal diritto canonico ed è alquanto complesso: ha la facoltà di giungere a modificare alcune dimensioni strutturali di una diocesi o – nel caso di un sinodo nazionale – di più diocesi.

Ma cos'è un Sinodo? La Commissione Teologica Internazionale nel 2018 ha condotto uno studio sulla sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. **Sinodo** – si legge nel documento – è una parola antica nella tradizione della Chiesa. È composta dalla preposizione σύν (con) e dal sostantivo ὁδός (via). Indica il cammino fatto insieme dal Popolo di Dio. Sin dai primi secoli – si ricorda nel documento – vengono designate con la parola “sinodo” le assemblee ecclesiali convocate a vari livelli per discernere, alla luce della Parola di Dio, questioni dottrinali, liturgiche, canoniche e pastorali. Il termine **sinodalità** – si sottolinea nello studio – indica “lo specifico “modus vivendi et operandi” della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente da parte di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice”.

Il concetto di **comunione** esprime “la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa”, che ha nella celebrazione eucaristica “la sua fonte e il suo culmine”. Il Sinodo rende visibile e storica questa Comunione. **Sarebbe dunque un equivoco limitarsi a pensare il Sinodo della Chiesa italiana come a un grande evento o a un raduno di delegati che presentano risoluzioni o votano proposizioni.** Non lo ipotizza in questi termini la CEI. Lo stesso Pontefice lo ha definito “**un percorso «diffuso», non accentrato e preconstituito, che abbia per protagonisti i territori (ossia le 16 regioni ecclesiastiche, le 226 Chiese particolari, le oltre 25mila parrocchie) e le multiforme espressioni ecclesiali presenti nel Paese, con una particolare attenzione al laicato**”. Il Santo Padre, du-

rante il suo Pontificato, ha più volte ricordato che la sinodalità è una strada maestra nella vita della Chiesa. In occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, il 17 ottobre del 2015, ha pronunciato queste parole: “*Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola Sinodo. Camminare insieme – laici, pastori, vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica [...]. Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio*”. La sinodalità, ha sottolineato, offre “la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, Chiesa e Sinodo sono sinonimi, capiamo pure che al suo interno nessuno può essere «elevato» al di sopra degli altri. Al contrario – ha



spiegato il Santo Padre – nella Chiesa è necessario che qualcuno si «abbassi» per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino”. Gesù ha costituito la Chiesa “ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la roccia”. Ma in questa Chiesa, “come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base”. Per questo, ha osservato Francesco, coloro che esercitano l'autorità “si chiamano ministri: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti”.

I Vescovi Italiani hanno accolto l'invito del Papa e hanno presentato un documento su cui lavorare percorrendo un cammino di comunione e missione, illustrato nella proposta che la presidenza della Conferenza episcopale italiana ha consegnato al Papa il 27 febbraio nell'udienza dove erano presenti il cardinale presidente Gualtiero Bassetti, il segretario generale, il vescovo Stefano Russo e i tre vice presidenti Franco Giulio Brambilla, Mario Meini e Antonino Raspanti. Tre sono per il Card. Bassetti gli elementi di cui occorre tenere conto nell'intero processo: **il primo è rifarsi all'Evangelii gaudium in cui il Papa esorta a una conversione pastorale. Il secondo fattore che scandirà l'itinerario sarà «la fraternità solidale, che naturalmente si esprime nei fatti. Una prossimità che i cristiani devono vivere»,** afferma il Cardinale. Per i laici significa che questo è il momento di assumersi quella corresponsabilità nella vita della Chiesa che è stata evocata per tanti anni. Occorre dar vita in ogni diocesi a un cammino insieme, sinodale appunto, in cui la comunità ecclesiale non solo si metta in movimento ma si guardi nello “specchio” delle Beatitudini e le metta in pratica concretamente». **E il terzo aspetto da considerare è «un'accentuata formazione ecclesiale».**

Il documento dei Vescovi giungerà in tutte le diocesi e le parrocchie, autentici attori dell'itinerario, chiamate ad analizzare il presente e a offrire proposte concrete per il domani. È la scelta di «andare alla base», secondo l'espressione di papa Bergoglio sempre nel 2019. Ampio spazio verrà dedicato al confronto con l'associazionismo, le famiglie religiose, le realtà dell'universo cattolico. Biennio di massimo impegno è previsto quello che andrà dal 2023 al 2024 e che si concluderà con il Giubileo del 2025. E la conclusione sarà una verifica che unirà il Paese. Allora davvero il Sinodo nazionale mostrerà, come ha scritto il cardinale Bassetti su *Avvenire*, «l'immagine conciliare della Chiesa “popolo di Dio in cammino”. Una Chiesa che si muove insieme e fa proprie, con affettuosa condivisione, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce» dell'Italia.

* Vicario Generale



SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA di Michele Raschi*



Come promesso, il “Montefeltro” continua la nuova rubrica dedicata a voi lettrici e lettori che seguite gli aggiornamenti della nostra amata Chiesa locale. Ognuno può inviare le proprie considerazioni, opinioni e – perché no – correzioni su ciò che legge ogni mese, attraverso l’indirizzo mail schegge.montefeltro@gmail.com. La redazione sarà ben lieta di conservare i brevi interventi che chiunque vorrà inviare all’e-mail sopra indicata e, attraverso la selezione dei commenti più rilevanti, gli stessi verranno pubblicati nel formato di schegge. Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo – comprensive di spazi – in forma anonima o autografa.

* *Membro della Redazione del “Montefeltro”*

LE BUONE AZIONI QUOTIDIANE

☞ Sto seguendo con interesse la rubrica di Adriano Sella sulle 12 buone azioni quotidiane; forse perché in questo periodo sento il bisogno di concretezza, apprezzo l’idea che per cambiare il mondo bisogna cominciare a cambiare sé stessi e le proprie abitudini.

Una lettrice

ANNO DI SAN GIUSEPPE

☞ Siamo nell’anno dedicato a San Giuseppe come Papa Francesco ci indica con la sua Lettera apostolica *Patris corde* (Con cuore di padre). Una lettera da meditare e custodire.

San Giuseppe ci insegna l’umiltà, il coraggio, l’importanza del lavoro, l’obbedienza e la tenerezza. San Giuseppe ci invita alla speranza, ci testimonia la forza del silenzio e dell’amore creativo. Non comprende tutto, ma ama e si fida, crede e agisce.

San Giuseppe, in un tempo senza padri, educa alla paternità. Padri non si nasce, lo si diventa.

Essere padri significa introdurre un figlio all’esperienza della vita, assumersi la responsabilità della chiamata e

della custodia, nella consapevolezza che il figlio... non è una proprietà. A San Giuseppe affidiamo l’Italia, a lui chiediamo di proteggerla e custodirla.

A lui affidiamo anche i nostri giovani, speranza di un mondo migliore, gli anziani e tutti noi.

Anna Grazia e Antonio

L’IMPORTANZA DEL GRUPPO LITURGICO (GL)

☞ Sicuramente glielo diranno in tanti, ma rimarco nuovamente la gratitudine per la disponibilità di Don Raymond – parroco di Dogana (RSM) – perché con le sue spiegazioni capisco e comprendo le tante sfumature della nostra liturgia.

Marco

IL VICINO DI CASA

☞ Nonostante la distanza, è sempre bellissimo leggere quanto siano frequenti i contatti tra le nostre autorità e Sua Santità. Dalla visita dell’Ecc.ma Reggenza alla lettera di S.E. Mons. Vescovo, si riesce ad immaginare il bene che Papa Francesco vuole alla nostra terra, da sempre e per sempre vicina al pontefice sia spiritualmente che diplomaticamente.

Michele



schegge.montefeltro@gmail.com

Per noi la tua opinione è importante!

☞ Una scheggia può ferire, essere pericolosa, ma può anche essere essenziale e fondamentale perché le componenti di un elemento in legno rimangano unite. Care lettrici e cari lettori, voi siete ciò che mantiene unite le nostre comunità parrocchiali e aggregative, ma siete tutt’altro che un’insidia o una minaccia.



Papa Francesco ha indetto l'Anno dedicato a San Giuseppe

L'8 dicembre ultimo scorso papa Francesco ha indetto un Anno dedicato a San Giuseppe in occasione del 150° anniversario della *Dichiarazione di San Giuseppe* quale patrono della Chiesa universale.

Sono partite immediatamente celebrazioni, iniziative e convegni per approfondire il messaggio che, ancora oggi, proviene dalla figura di Giuseppe, sposo di Maria e padre legale di Gesù. La Diocesi di San Marino-Montefeltro, avendo rallentato il ritmo delle attività, ha lasciato l'iniziativa alle singole parrocchie e comunità. Tuttavia, con l'allentarsi delle restrizioni che impediscono spostamenti e rallentano comunicazioni, rilancia questo anno celebrativo che si concluderà l'8 dicembre prossimo. L'apertura diocesana si celebrerà con una solenne liturgia presieduta dal Vescovo nella Cattedrale di Pennabilli sabato 1 maggio alle ore 10, memoria liturgica di San Giuseppe Lavoratore. Verranno rese note alcune iniziative diocesane che sono riportate nel box accanto. In Cattedrale verrà esposta una pala seicentesca, di recente recupero, raffigurante San Giuseppe col Bambino.

Non è facile trovare immagini di un san Giuseppe giovane. Ne ho chiesto ragione agli esperti. «Non mancano nella pittura contemporanea», questa la risposta. Sono andato a verificare. Ho trovato volti che non mi soddisfano del tutto. I san Giuseppe più nonni che papà forse intendono raccontarci la vocazione alla castità dello sposo di Maria di Nazaret. Preferisco, tuttavia, pensarlo giovane e capace di rispetto, intraprendente e delicato nel prendersi cura della sposa, lavoratore, ma anche sognatore come tutti i giovani. I Vangeli dell'infanzia per ben cinque volte accostano Giuseppe alla Vergine, che chiamano «la sposa di Giuseppe»: due vite intrecciate.

Un Anno soltanto di devozione? Giovanni Paolo II ha messo in rilievo il ruolo di Giuseppe nel mistero cristologico con la lettera *Redemptoris Custos* (1989). Papa Francesco evidenzia in Giuseppe l'uomo che mostra a Gesù il cuore del Padre: «Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutt'e quattro i Vangeli "il figlio di Giuseppe"». Nel rapporto fra noi e Giuseppe vedo una possibile e duplice insidia: quella di tacere su Giuseppe perché pochi gli elementi storici; quella di dire troppo, immaginando e deducendo con forzature. Importante attenersi al testo biblico: possiamo ricavarne più elementi di quanto si possa immaginare. Papa Francesco, con la lettera *Patris Corde* (2020), breve e rigorosamente biblica, fa parlare Giuseppe ad ogni cristiano e alla Chiesa di oggi. È un testo fortemente esperienziale, in sette brevi capitoli, scritto per suggerire l'imitazione. Questo documento sarà il nostro punto di riferimento. Recentemente il papa emerito Benedetto XVI, in una intervista, ha pubblicamente ringraziato per il dono di questa lettera.

Più che una sintesi della *Patris Corde* offro qualche suggestione particolarmente pertinente all'ambito educativo. Anzitutto il tema della paternità. Ci sono persone che non



Scuola giottesco-riminese, sec. XIV, *La fuga in Egitto*, Ferrara, Monastero Sant'Antonio in Polesine

hanno avuto, o non hanno, una buona relazione col padre. Tale esperienza negativa condiziona l'esistenza. Altri soffrono di una assenza del padre, un dato che segna profondamente anche la società: mancanza di figure autorevoli di riferimento. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione (cfr. PC 7).

Gesù, alla scuola di Giuseppe, coglie la forza e la tenerezza della presenza del padre, al contrario dei rapporti che talvolta sono di ansia nei confronti dei padri e delle altre autorità. C'è chi soffre per relazioni prive di libertà, non responsabilizzanti, infantili, per rapporti di dipendenza che non fanno crescere.

Papa Francesco coglie nei brevi accenni evangelici su san Giuseppe indicazioni essen-

ziali per essere padri che rispettano la libertà dei figli e li introducono all'esperienza della vita senza tacere difficoltà e frustrazioni. Alla scuola di Giuseppe si impara ad essere padri che non trattengono i figli, ma li rendono capaci di scelte di libertà e «di partenze». Padri presenti, ma senza esserlo troppo!

Quando Dio, nell'Antico Testamento, parla del suo legame personale con la creatura, tra le parole significanti relazione sceglie la parola "Padre".

Non sono i padri a dirci com'è Dio, semmai in Dio sta il dover essere di ogni paternità. Gesù, fanciullo e giovane, guarda Giuseppe e, quando parlerà di Dio come padre, farà riferimento alla sua esperienza di figlio amato. Un figlio amato con *cuore di padre!*

✦ **Andrea Turazzi**

ANNO DI SAN GIUSEPPE

Inaugurazione sabato 1° maggio nella Cattedrale di Pennabilli

Sul mensile "Montefeltro": ogni mese vi saranno due contributi, una breve meditazione biblica sulla vita di san Giuseppe e il commento di una raffigurazione artistica di san Giuseppe.

Ricerca iconografica: le immagini di san Giuseppe nel territorio della Diocesi sono svariate. Si chiede ad ogni comunità di riprodurle su supporto informatico da inviare in Centro diocesano (segreteria della Curia). Successivo allestimento di una mostra con immagini opportunamente selezionate e, nel contesto, lancio di una nuova compilation di canzoni su san Giuseppe composte da padre Elia Cirigliano. Data probabile dell'inaugurazione della mostra, 31 luglio, a San Leo, nella vigilia della festa.

Indulgenze: la Chiesa offre in questo Anno di San Giuseppe la possibilità di lucrare indulgenze in varie circostanze, una ricchezza spirituale a tutti disponibile (per informazioni rivolgersi al proprio parroco).

Camminata del Risveglio al Santuario diocesano della Madonna del Faggio (22 agosto): vi sarà una particolare dedizione a Giuseppe, sposo di Maria.

Preghiera per la Chiesa e per le vocazioni: su una immagnetta appositamente preparata verrà pubblicata una preghiera da recitarsi al termine della Messa domenicale per chiedere a San Giuseppe il suo patrocinio sulla Chiesa e la sua intercessione per il dono di vocazioni di speciale consacrazione.

IL GESTO DELLA FRAZIONE DEL PANE

di don Raymond Nkindji Samuangala*



Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo quattordicesimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

Domanda – *Perché a Messa durante la consacrazione il sacerdote non rompe il pane al momento di pronunciare le parole "lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli..."? (Laura)*

Ogni celebrazione liturgica è strutturata in modo che attraverso il rito, che è la forma esteriore e più evidente della celebrazione, l'azione invisibile dello Spirito Santo possa comunicare la salvezza operata da Gesù Cristo. Nella liturgia, "per mezzo di segni sensibili viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato... il culto integrale" (SC 7). In tal modo, "il rito diventa punto di incontro tra l'umano e il divino, favorisce la partecipazione al mistero, ma rimane pur un diaframma che... comporterà ostacoli e reazioni, in quanto il senso intrinseco della sua funzione è di coinvolgere tutto l'uomo" (Nuovo Dizionario di Liturgia 1988, p. 224). Pertanto, la "dimensione rituale" è soggetta all'ordinamento che la Chiesa fa di tutta la celebrazione per "mediare" al meglio l'efficacia salvifica.

Dai tempi degli Apostoli il gesto della frazione del pane (o dello spezzare il pane), compiuto da Gesù nell'ultima Cena, ha assunto una importanza tale che non solo è stato il segno di riconoscimento del Signore risorto (cfr. Lc 24,35) ma è diventato il nome di tutta la celebrazione eucaristica (cfr. At 2,46; 20,7.11; 27,35). Nell'ordinamento dei riti liturgici, tale importanza ha portato a farne un rito a se stante. In effetti, questo rito non ha soltanto una ragione pratica, ma riveste anche di un profondo significato teologico per cui noi, pur essendo molti,

diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane di vita, che è Cristo (1 Cor 10,17). Lo afferma l'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR): "Il gesto della frazione del pane, compiuto da Cristo nell'ultima Cena, che sin dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica, significa che i molti fedeli, nella comunione dall'unico pane di vita, che è il Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, costituiscono un

re colto in tutto il suo pregnante valore teologico e spirituale, è bene compiere il gesto della «frazione del pane» in modo sobrio, ma veramente espressivo e visibile a tutti. Conviene quindi che il pane azzimo, confezionato nella forma tradizionale, sia fatto in modo che il sacerdote possa davvero spezzare l'ostia in più parti da distribuire almeno ad alcuni fedeli" (Precisazioni, n. 10). L'OGMR aggiunge che "abituamente l'invocazione



solo corpo (1 Cor 10,17). La frazione del pane ha inizio dopo lo scambio di pace e deve essere compiuta con il necessario rispetto" (n. 83).

La verità del segno esigerebbe che venisse consacrato un pane tale da essere condiviso almeno con alcuni fedeli. Infatti, "perché il segno della partecipazione «all'unico pane spezzato» possa esse-

«Agnello di Dio» viene cantata dalla schola o dal cantore, con la risposta del popolo, oppure la si dice almeno ad alta voce. L'invocazione accompagna la frazione del pane, perciò la si può ripetere tanto quanto è necessario fino alla conclusione del rito" (n. 83).

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti

NUOVI MINISTRI PER LA NOSTRA CHESA SARANNO ISTITUITI IL 30 MAGGIO di Graziano Bartolini, diacono*



Sono tredici i nuovi ministri che il Vescovo istituirà il prossimo 30 maggio in Cattedrale a Pennabilli – alle ore 17,00 – e che andranno ad aggiungersi alla nutrita schiera di Lettori, Accoliti e Ministri straordinari della Comunione – oltre 140 – che già operano nelle nostre comunità da molti anni.

Il gruppo di quest'anno proviene per la maggior parte dal Vicariato di San Marino (Parrocchie di Borgo Maggiore e Domagnano) ma vi sono anche candidati provenienti da Novafeltria, Talamello e Torricella, oltre a due novizi.

In questa occasione non vi sono candidati al ministero di Lettore, mentre sono 4 i candidati al ministero di Accolito e 9 quelli per il Ministero straordinario della Comunione.

È molto probabile che, a causa della pandemia, l'ingresso in Cattedrale possa essere consentito solo ai famigliari dei candidati e ad una rappresentanza delle parrocchie di provenienza; ricordiamo tuttavia l'importanza di accompagnare questi nostri fratelli con la preghiera, nella convinzione che ogni persona che si offre al Signore mettendosi a disposizione della Chiesa è una grazia per tutti e, al contempo, uno stimolo perché ogni battezzato metta a disposizione della propria comunità i talenti e i carismi che il Signore gli ha dato.

** Direttore Ufficio Liturgico
e Incaricato diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*



DAI NOSTRI SACERDOTI TANTE IDEE E TANTO IMPEGNO PER ESSERCI VICINI ANCHE DA LONTANO

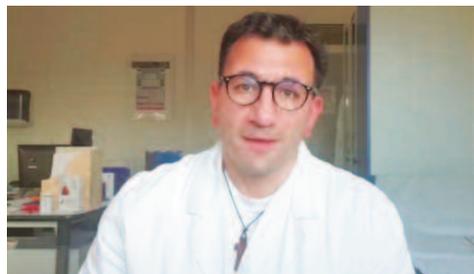
Anche durante i momenti più difficili della quarantena, i nostri sacerdoti hanno trovato tanti modi per essere vicini a noi con aiuto concreto e spirituale. Nelle storie che qui raccontiamo, trovi alcuni esempi di quanto hanno saputo fare, mettendo a disposizione se stessi con impegno e anche con creatività.

C.E.I. Conferenza
Episcopale Italiana



La **parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, a Roma**, è proprio di fronte a un nutrito gruppo di condomini dove vivono molti fedeli. L'impossibilità di riunire la sua comunità in chiesa, ha suggerito a don Antonio Lauri di spostare la celebrazione domenicale sul tetto dell'edificio. Sui balconi si sono affacciati in tanti e così, grazie a un altoparlante e un microfono, l'iniziativa di don Antonio ha permesso a tutti di partecipare alla Messa: un esempio concreto di chiesa che si fa davvero prossima ai suoi fedeli.

Don Alberto Debbi, attualmente vicario parrocchiale a Correggio (RE), oltre ad essere sacerdote è medico pneumologo. In questi momenti di sofferenza ha deciso di tornare temporaneamente in ospedale per assistere i malati e aiutare gli ex colleghi, mettendo a disposizione degli altri la sua esperienza, la sua fede, la sua vita. "Continuerò a pregare e a celebrare la Messa per tutti voi. Ora il mio altare diventa il letto del malato".



don Nicola Ippolito

A **Samarate (VA)**, **don Alberto Angaroni** e **don Nicola Ippolito** collaborano attivamente all'iniziativa "Aiutaci a raggiungere un bambino in più", con l'obiettivo di trovare PC o tablet per i ragazzi che non ne dispongono. In questo modo tutti, anche nelle famiglie con minori possibilità, possono partecipare all'attività scolastica on line. Oltre ad attivarsi nella ricerca, don Nicola e don Alberto hanno messo a disposizione la stampante dell'oratorio per fare le prime stampe dei compiti e degli esercizi.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI
CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

● con la carta di credito **nexti** 
chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000
oppure su www.insiemeaisacerdoti.it

● con un bonifico bancario on line,
su uno dei conti correnti che trovi
su www.insiemeaisacerdoti.it

LA SESSUALITÀ: IL CORPO COME DONO DI SÉ

**“Si accorsero di essere nudi”
(Genesi 3,6-10)**

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

Il commento

Questi versetti si trovano nel primo libro della Sacra Scrittura, dove l'autore sacro, ispirato da Dio, racconta l'origine di tutta la realtà esistente e in particolare delle creature umane. Tutto è un Atto di Amore della Santissima Trinità e porta impresse le caratteristiche del Creatore: la bontà, l'armonia, e, per la creatura umana, la buona relazione con Dio, con l'altro e con l'intero creato, in uno scambio di doni per l'unità e la fecondità. E la sessualità, che caratterizza l'uomo e la donna facendoli diversi e complementari, è “cosa molto

buona”, dice il Creatore, ed è vissuta nell'armonia.

Viene descritta qui la tentazione del serpente (il diavolo) e la disobbedienza al comando di Dio: “Non mangiate il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, perché vi farà morire”. E infatti, appena mangiato il frutto, ecco l'esperienza della paura di Dio e la vergogna di vedersi nudi. Ma Dio è infinita misericordia e così preannuncia la restaurazione dell'ordine iniziale, con la futura redenzione del Figlio Unigenito. È proprio alla sequela di Gesù di Nazareth, vero Dio e vero uomo e della sua Chiesa, che lui stabilisce come continuazione della sua pre-

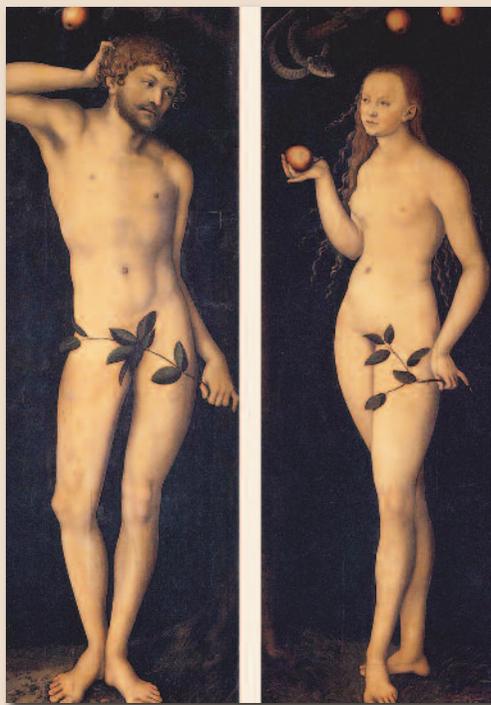
senza salvifica, che ogni persona umana ritrova la dignità perduta, e tutto ciò che la caratterizza riacquista equilibrio ed armonia: così la sessualità può essere vissuta nella complementarità e nel dono di sé. Gesù stesso sceglie di venire nel mondo, come uomo, in una famiglia, attraverso Maria, che lo genera nello Spirito Santo, e un marito, Giuseppe, che non lo genera ma lo accoglie.

Com'è allora significativa la formula del Sacramento del matrimonio: “Io accolgo te come mia sposa... io accolgo te come mio sposo...”. L'uomo e la donna che si uniscono nel Signore si riconoscono bisognosi l'uno dell'altro e ciascuno fa spazio dentro di sé e condivide il dono di diventare, con l'aiuto della Grazia Divina, una carne sola, un cuor solo e un'anima sola.

Si capisce allora il nostro tempo che, avendo in gran parte messo da parte il Creatore e il Redentore non riconosce più la dignità di ogni persona in qualunque condizione si trovi e non riesce a costruire relazioni vere e buone con tutti e con ciascuno.

E in particolare questo vale per la coppia e la famiglia, nella quale la sessualità fiorisce in tutta la sua bellezza e armonia, se si riconosce il bisogno di guarigione e la si vive secondo la finalità impressa dal Creatore, che è il dono di sé all'altro.

**Benedettini della Divina Volontà
Pieve di Carpegna**



Lucas Cranach il Vecchio, *Adamo ed Eva*, 1528



Amiamo solo con tutto il nostro essere!

Perché approfondire il tema del corpo come dono di sé sul passo biblico del peccato originale e della conseguente vergogna di ritrovarsi nudi? Siamo partiti nella nostra riflessione di coppia da questa domanda perché inizialmente l'accostamento ci suonava stonato, un po' azzardato.

Qui il peccato originale è appena stato compiuto e la nudità da questo momento diventa un tema difficile. Nella coppia, infatti, non è sempre facile accogliere lo sguardo dell'altro sulla propria nudità e non è facile guardare la nudità altrui senza sentire almeno una punta di brama o di concupiscenza. Quando ci si mostra nella nudità del proprio corpo, ci si mette in uno stato di vulnerabilità. Il racconto della Creazione ci insegna che Adamo ed Eva hanno sentito il bisogno di vestirsi di foglie di fico proprio dopo la caduta, dopo aver perduto la prossimità con Dio. Da questo cogliamo un primo suggerimento per la coppia perché, al contrario, quando ci avviciniamo al Creatore lo sguardo sull'altro e su di sé può tornare a pacificarsi.

Poco prima, in Genesi 2, Adamo ed Eva invece di sentire vergogna per il fatto di essere nudi, sono nella gioia. Perché? Essendo la loro anima naturalmente abitata da Dio, il loro sguardo sulla nudità dell'altro non è di concupiscenza ma di totale trasparenza. È questa nudità a rivelare che l'uno e l'altra sono fatti per il dono e permette alla coppia di donarsi e di accogliere pienamente. Adamo ed Eva possono insomma diventare un vero dono-di-sé e realizzare la loro vocazione di essere nel mondo l'immagine di Dio che si dona.

Occorre riconoscere che uomo e donna sono un tutt'uno: corpo, psiche e spirito. Il corpo non si limita a mostrare ciò che c'è di concreto e tangibile, ma esprime tutta la persona; è parte visibile del sé e quando tocchiamo il corpo dell'altro stiamo toccando anche la sua anima. Per questo la realizzazione sempre più perfetta del rapporto sessuale implica un impegno costante e continuo degli sposi a crescere nell'amore reciproco, inserendolo in un contesto di tenerezza e di cura l'uno dell'altra da vivere quotidianamente, 24 ore al giorno, perché quel gesto così alto e profondo, sia naturalmente parte integrante della loro vita: punto di arrivo e, allo stesso tempo, punto di ripartenza; fiamma che alimenta l'amore e amore che a sua volta alimenta l'intimità, in un circolo virtuoso che crea una comunione coniugale sempre più



Diego e Carolina con i loro figli

profonda. L'intimità sessuale così vissuta è la più grande manifestazione dell'amore sensibile tra gli sposi e allo stesso tempo è occasione privilegiata per far crescere l'amore tra di loro, fonte di gioia piena e di Grazia. Dalla caduta dei progenitori è sempre in agguato anche nell'intimità uno scambio in cui a prevalere sono egoismi mal celati dietro il principio della reciprocità.

Per evitare questo, occorre un cammino laborioso, fatto di pazienza e di ascolto, quasi un'arte, e la disposizione a mettersi in discussione e ricominciare ogni volta, se necessario. Questo donarsi è già di per sé fecondo, prima della pro creatività ad esso connessa. Ed è questo il motivo per cui il matrimonio è valido, anche qualora non arrivassero i figli.

Amare è donare tutto sé stesso all'altro. Il nostro corpo è un dono condiviso. Con tutto il nostro essere – mente, corpo e spirito – manifestiamo quanto ci amiamo e rinnoviamo le nostre promesse matrimoniali senza bisogno di parole. Rinnoviamo ogni volta l'intenzione di donarci e accettarci con la libertà, la totalità e la fedeltà che ci siamo promessi il primo giorno.

Il disegno originario affida agli sposi la vocazione a donarsi in modo incondizionato. Lui dono per lei, lei dono per lui, entrambi votati a valorizzare in pienezza l'altro cosicché l'uomo sia sempre più uo-

mo e la donna sempre più donna. La corporeità, nel disegno della Creazione, si nutre di questa dimensione sponsale, cioè di quella capacità di amore totale, di dono totale di sé all'altro che ogni persona è capace e chiamata a vivere. Si può essere sposati senza essere sponsali perché si vive per sé stessi. Invece siamo creati per l'incontro con l'altro e in questo senso tutti siamo sponsali, nel senso di fare di noi un dono totale.

E quando si realizza la relazione uomo-donna? Quando io sono vuoto di me e c'è spazio per l'altro. Il corpo è simbolo di questo: corpo totalmente dato per amore, ma se non c'è l'anima data per amore, cos'è quel corpo? È una finzione. Il pieno d'amore lo faccio quando imparo ad essere capace di un dono totale.

Giovanni Paolo II chiama "nudità dell'anima" la preghiera di coppia. Quando gli sposi imparano a pregare veramente insieme, a svestirsi sul piano dell'anima, a permettere all'altro di contemplare l'intimità del proprio cuore, allora imparano anche a guardarsi con un'attitudine di "dono di sé". Quando contemplano allora la nudità del corpo dell'altro, questa nudità non è più occasione di vergogna o di concupiscenza. Essa è il segno che sono fatti per donarsi l'uno all'altra e per amare come Dio ama.

Diego e Carolina



CELEBRATA LA XVII ASSEMBLEA NAZIONALE UNA PASSIONE CATTOLICA

di Michele Raschi



Queste poche righe descrivono un tempo già trascorso, perché il momento democratico più alto per l'Azione Cattolica sarà già terminato, avendo concluso a inizio mese i lavori assembleari nazionali con le votazioni per il nuovo Consiglio Nazionale dell'associazione di laici più antica d'Italia.

Come aderente da tanti anni, ho sempre apprezzato le tante declinazioni differenti dell'essere di AC e tra tutte mi ha sempre colpito il gioco di parole che trasforma l'azione in passione ad identificare uno stile di vita e non un semplice impegno, un servizio gratuito e non una banale responsabilità. Al contrario, quest'ultima si amplifica e si traduce in corresponsabilità, unendo generazioni e comunità in un'unica grande e straordinaria opera di evangelizzazione e formazione.

Gli ultimi anni da responsabile – prima nell'ACR e poi nel Settore giovani – mi hanno fatto capire tanto di come questa realtà aggregativa sia diversa dalle altre esperienze, perché capace di qualcosa di meraviglioso come il vivere la propria laicità alla luce del Vangelo e a disposizione della Chiesa per ogni aspetto quotidiano della comunità e degli individui come singoli.

L'attenzione al territorio e la cura del vicino di casa, come anche l'amicizia con il parroco assistente e la potenza unica dei confronti aperti con altre idee

o credi religiosi mi hanno sempre affascinato.

In questa storia che ha ormai più di centocinquant'anni, mi sento accolto e mi sento di aver ricevuto tanti doni: amicizie, educazione, formazione, amore, autenticità, verità, conforto e sfide. Oggi mi sento in debito (in senso buono) per tutto questo bene che mi è stato dato gratuitamente e la sensazione e la voglia sono quelle di mettermi in gioco per un Settore giovani che vuole essere punto di riferimento di tanti e "buen camino" da seguire. In mezzo a tanta confusione, questa è una certezza.

Troppo difficile sapere ora se sarò all'altezza, sicuramente l'impegno sarà massimo e il sogno più grande è di imparare qualcosa da riportare a San Marino-Montefeltro come metodo o come

storia per dare valore alla nostra realtà che grazie ai suoi aderenti respira un'associazione che non muore dentro le mura parrocchiali ma spalanca i propri orizzonti condividendo la propria bellezza oltreconfine in un corollario di reciprocità che aiuta tutte le comunità intrecciate in una grande rete regionale e nazionale di amicizie a non morire mai, a respirare insieme, a sentir battere il cuore all'unisono.

Quel cuore grande che ha l'AC non è altro che lo specchio del cuore buono del Signore che accompagna ogni persona nel proprio cammino di fede, nell'incontro con Gesù e nella formazione ad una laicità presente, audace, formata e pronta al sacrificio.



ACR NELLE STANZE (digitali)

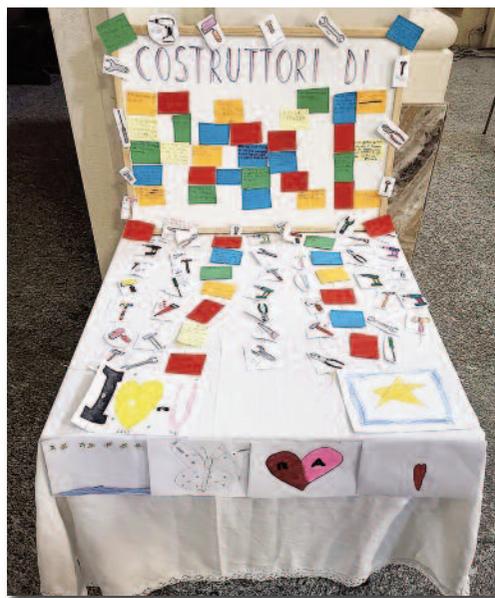
di Elisa Colombini



L'Azione Cattolica dei Ragazzi in questi mesi difficili di distanziamento non si è fermata, al contrario ha cercato di vivere la sua vocazione in modo ancora più profondo: abitando il tempo che ci è donato. Gli educatori della diocesi si sono reinventati – non senza timori – sono entrati nelle case dei ragazzi ed hanno cercato di regalare loro la bellezza dell'incontro con Gesù anche attraverso uno schermo.

Tante sono state le proposte delle singole parrocchie e, da quasi un anno, le stanze in cui i ragazzi si sono incontrati non sono state più quelle in cui siamo abituati a condividere le preghiere, i canti, le attività, le sensazioni dell'interrogazione del giorno prima, le amicizie, la voglia di vacanze, la merenda, la gioia di stare insieme; le "stanze" sono diventate digitali. È stato questo il nostro modo per sentirci vicini anche quando fisicamente non lo eravamo per nulla.

L'Équipe diocesana, sulla scia di quello che di nuovo stava nascendo nelle nostre comunità, ha scelto di non annullare gli incontri previsti per questo anno associativo e di vivere insieme, con modalità diverse in ogni occasione, quelli che sono gli appuntamenti diocesani che per ogni gruppo parrocchiale rappresentano l'occasione perfetta per sentirsi ancora di più parte di



un'associazione, fatta di legami e relazioni.

E così, la Festa della Pace è arrivata in ogni parrocchia, coinvolgendo i ragazzi nella costruzione di una bacheca della pace da mostrare a tutta la comunità, consci della necessità e della bellezza di condividere notizie di pace. Momento prezioso, che ci ha permesso di attivare un'iniziativa di pace diffusa raccogliendo fondi per Associazioni, Gruppi e progetti che all'interno delle nostre comunità si occupano dei più fragili.

La Due Giorni per i ragazzi delle medie si è trasformato in un pomeriggio

di sorrisi con più di cento collegamenti via

zoom da tutta la diocesi. Abbracciati dal nostro Vescovo Andrea, abbiamo iniziato la Quaresima puntando il navigatore verso Gesù, all'insegna di un cammino con Lui sempre al nostro fianco. Anche gli incontri di formazione degli Educatori e dei Nuovi Futuri Educatori sono proseguiti per riflettere e formarsi su nuove forme di accoglienza, di programmazione, di accompagnamento verso una vita spirituale seria e radicata in Gesù.

Per ultimo, abbiamo vissuto una due giorni di formazione sulla condivisione insieme a Don Marco Scandelli, dalla quale è nata la riflessione su temi come i social, la testimonianza e la missione.

La Festa degli Incontri è alle porte, così come il periodo delle attività estive, non sappiamo cosa ci riserveranno questi mesi, ciò che è certo è che il nostro navigatore rimane sempre puntato verso il Signore e con Lui non possiamo sbagliare!

Gli educatori sono sempre pieni di idee e non perderanno nemmeno un'occasione per poter condividere questo cammino (digitale o, speriamo, fatto di scarpe da ginnastica e prati verdi)!

L'Azione Cattolica Diocesana unita al consiglio diocesano esprime un ringraziamento al Signore per aver donato l'amico Fosco Petrucci Leoni che ha svolto con grande fede il ruolo di Amministratore e Segretario diocesano nei trienni dal 1995 al 2002.

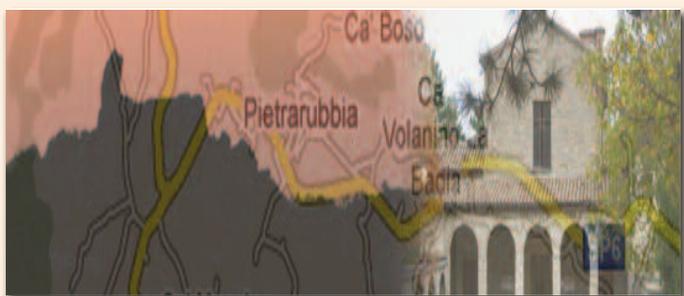
Nel suo servizio si è dimostrato sempre disponibile, concreto, radicato in una fede solida e serena. Una presenza sempre discreta all'interno del Consiglio diocesano, ma preziosa e fattiva.

Lo ricordiamo per la sua passione e impegno in particolare nella sua permanenza in Consiglio, iniziata nel 1995 proprio a pochi mesi della comunicazione dalla S. Sede, in modo del tutto inaspettato, che la Diocesi di San Marino-Montefeltro avrebbe avuto nuovamente un Vescovo residente, dopo trent'anni...

L'arrivo di Mons. Paolo Rabitti "rimise in moto" la Chiesa diocesana e chiamò l'Ac (che negli ultimi anni precedenti la sua nomina aveva rappresentato forse l'unica realtà del laicato a tenere viva la diocesanità della vita comunitaria), ad un grande impegno nell'accompagnare lo sforzo di rilancio della Diocesi proposto dal nuovo Vescovo.

A nome del consiglio diocesano e di tutta la famiglia di Azione Cattolica esprimo le più sentite condoglianze e porgo un caro saluto alla famiglia del nostro amico Fosco.

Marco Angeloni, Presidente



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“ALLA LUCE DELLE SUE PIAGHE”

UN AMORE CHE NON DELUDE MAI

«Il messaggio che scaturisce dalla Risurrezione di Cristo, sia per voi un impegno di testimonianza: riconoscete che nell'evento di Cristo risorto è annunciata la più profonda verità sull'uomo» (*Udienza generale, 7 aprile*).

Con queste parole il Papa ci invita a vivere l'attuale Tempo Pasquale, nel quale «in diversi luoghi, molti cristiani hanno celebrato con forti limitazioni e, talvolta, senza nemmeno poter accedere alle celebrazioni liturgiche». Invita dunque a pregare affinché «tali limitazioni, come ogni limitazione alla libertà di culto e di religione nel mondo, possano essere rimosse e a ciascuno sia consentito di pregare e lodare Dio liberamente» (*Messaggio Pasquale Urbi et Orbi, 4 aprile*).

Ha poi raccomandato: «Tra le molteplici difficoltà che stiamo attraversando, non dimentichiamo mai che noi siamo sanati dalle piaghe di Cristo. Alla luce del Risorto le nostre sofferenze sono trasfigurate. Dove c'era morte ora c'è vita, dove c'era lutto, ora c'è consolazione». Le piaghe di Gesù Risorto sono infatti «il sigillo perenne del suo amore per noi» (*4 aprile*).

«Le sue piaghe luminose squarciano il buio che noi ci portiamo dentro. Da quelle piaghe siamo guariti. Ma come può una ferita guarirci? Con la misericordia. In quelle piaghe, come Tommaso, tocchiamo con mano che Dio ci ama fino in fondo. Le piaghe sono canali aperti tra Lui e noi, che riversano misericordia sulle nostre miserie. Questo succede in ogni Messa, dove Gesù ci offre il suo Corpo piagato e risorto: Lo tocchiamo e Lui tocca le nostre vite» (*Chiesa di Santo Spirito in Sassia, 11 aprile*).

«Questa certezza ci induce a pregare: «Regina Caeli, laetare – cioè Regina del Cielo, rallegrati». L'angelo Gabriele l'aveva salutata così la prima volta: «Rallegrati, piena di grazia! (Lc 1,28)». Ora la gioia di Maria è piena: Gesù vive, l'Amore ha vinto. Che possa essere anche la nostra gioia!» (*Regina Caeli, 5 aprile*).

«I discepoli sfiduciati vengono rappacificati con sé stessi. La pace di Gesù li fa passare dal rimorso alla missione. So-

lo Lui infatti, con la sua misericordia, ci fa uscire dalle nostre miserie più profonde». Così «il perdono nello Spirito Santo è il dono pasquale per risorgere dentro. È il Sacramento della risurrezione» (*11 aprile*).

Per questo il Papa esorta: «Fratelli, sorelle, lasciamoci risuscitare dalla pace, dal perdono e dalle piaghe di Gesù misericordioso. E chiediamo la grazia di diventare testimoni di misericordia. Solo così la fede sarà viva. E la vita sarà unificata» (*11 aprile*).



«Accogliamo anche noi l'invito di Pasqua: andiamo in Galilea dove il Signore Risorto ci precede. Ma cosa significa “andare in Galilea”? Significa percorrere vie nuove. È muoversi nella direzione contraria al sepolcro. Le donne cercano Gesù alla tomba, vanno cioè a fare memoria di ciò che hanno vissuto con Lui e che ora è perduto per sempre. Andare in Galilea, invece, significa imparare che la fede, per essere viva,

deve rimettersi in strada. Deve ravvivare ogni giorno l'inizio del cammino, lo stupore del primo incontro. E poi affidarsi, senza la presunzione di sapere già tutto, ma con l'umiltà di chi si lascia sorprendere dalle vie di Dio» (*Veglia Pasquale, 3 aprile*).

Ricordiamo sempre che «di Cristo è come un faro che indica il porto alle navi ancora al largo nel mare in tempesta, di Cristo è il segno della speranza che non delude; e ci dice che nemmeno una lacrima, nemmeno un gemito vanno perduti nel disegno di salvezza di Dio» (*Udienza generale, 31 marzo*).

E in questo percorso una schiera di santi ci precede e ci segue. Infatti «pregare per gli altri è il primo modo di amarli» (*Udienza generale, 7 aprile*) e il Catechismo spiega che i santi «contemplano Dio, lo lodano e non cessano di prendersi cura di coloro che hanno lasciato sulla terra. [...] La loro intercessione è il più alto servizio che rendono al disegno di Dio. Possiamo e dobbiamo pregarli di intercedere per noi e per il mondo intero» (*CCC 2683*).

Monache dell'Adorazione Eucaristica – Pietrarubbia



IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “LA VIRTÙ DELLA CRISI: LA SPERANZA”

CASSETTA DEGLI ATTREZZI PER L'ANIMA

«L'augurio mi viene dal cuore, particolarmente vicino a chi sta pagando il conto così salato di questa epidemia. Bene o male lo spirito di adattamento ci ha sorretto. Una sostanziale disciplina, insieme a tanta solidarietà, ha arginato il peggio. Tuttavia, ci sono ferite profonde da rimarginare: ci vorrà tempo!». Così ha scritto mons. Andrea Turazzi nel Messaggio alla Diocesi per la Pasqua. Per curare le ferite di questo tempo il Vescovo suggerisce tra le virtù, che definisce simpaticamente «una cassetta degli attrezzi per l'anima», la *perseveranza* e più ancora la *responsabilità*. Precisa subito: «Quando diciamo: “Prendo le mie responsabilità”, suona come un “assumo i miei poteri”, mentre, nel senso più profondo, significa: “Mi prendo il dovere di un ascolto più attento e più ampio, vedo come andare incontro ad un maggior numero di persone”». «È troppo facile chiedere la *responsabilità* – prosegue – a chi, per ruolo istituzionale, è chiamato a decidere. Ma tutti noi abbiamo il dovere di reagire agli eventi, alle situazioni e alle loro conseguenze *responsabilmente*: è questo il primo vaccino da iniettare alla nostra collettività coi nervi a fior di pelle» (*Messaggio per la Pasqua*, 4.4.2021).

Nella Repubblica di San Marino si voterà presto un Referendum sull'introduzione e depenalizzazione dell'aborto. «Il “no” a questa proposta di legge che avanza è dettato non solo dalle nostre convinzioni di fede – che non sono in discussione – ma anche da motivazioni di ragione e di giustizia», ravvisa il Vescovo. Approfondendo con i sacerdoti del Vicariato di San Marino sente di doversi discostare dall'avverbio “no”: «Il “no” non dice tutta la verità; quello che noi intendiamo, in realtà, è un “sì”: un “sì” pieno alla vita». Dunque, sulla scheda si dirà “no”, ma in realtà è un “sì”: «Ci mettiamo dalla parte della creatura che ha appena iniziato la sua avventura». E aggiunge: «Che non diventi una crociata colpevolizzante!».

Talvolta si sente dire: «Ognuno deve seguire la propria coscienza». «Detta così – obietta – sa molto di non responsabilità verso la società, mentre entrano in ballo discorsi di educazione, di applicazione delle scienze alla salute e soprattutto di solidarietà sociale».

Mons. Andrea ritiene che la riflessione che accompagna il Referendum sia «un'opportunità grande per un sussulto di consapevolezza, di responsabilità, un momento favorevole per tutta la comunità. Sarebbe davvero triste alzare le spalle o rinunciare a prendere posizione e a partecipare». Auspica inoltre che «il fermo “no” all'aborto sia accompagnato da parole e gesti di attenzione alla donna, in particolare alla donna che lo ha vissuto, non dimenticando «il punto di vista di una mamma, sia quella raggiante per l'arrivo della nuova creatura, sia quella preoccupata a causa delle difficoltà, a cui assicurare tutto l'accompagnamento, la cura, la tutela» (*Intervento alla riunione di Vicariato RSM*, 26.3.2021).

A proposito di virtù, il Vescovo intende così la *speranza* «che i credenti portano a tutti, in spirito di amicizia»: «Non un mero augurio (o, qualche volta, una pietosa bugia), ma una “buona notizia”, una risorsa che scaturisce da un evento che ci mobilita: la risurrezione di Gesù Cristo, certezza di vita oltre la morte, reale possibilità per ogni anelito di futuro, per ogni attesa del cuore». «È tutt'altro che una virtù in crisi – dichiara –, semmai è la virtù della crisi».

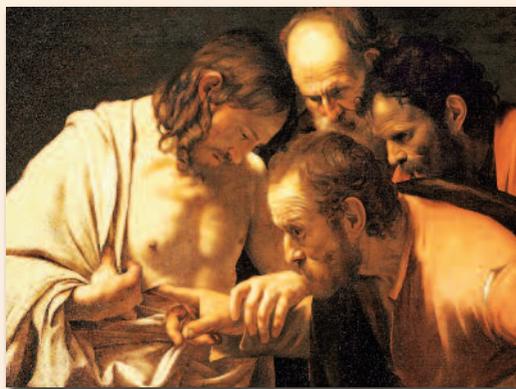
I Vangeli che si leggono dopo la Santa Pasqua mostrano i discepoli rinchiusi nel Cenacolo, in preda alla paura: «Paura dei giudei, paura di che cosa pensava la gente di loro e anche delle proprie meschinità». «La sera – confida mons. Andrea – è spesso il momento in cui diciamo: “Oggi non ho combinato nulla, o quasi...”. Si prova a recuperare qualcosa, ma a vincere è ancora il senso di inutilità e, talvolta, di fallimento. Allora la risoluzione che viene più facile, quasi spontanea, è quella di rinchiudersi».

«Pace a voi (*Shalom*)» è la prima parola che pronuncia il Risorto, aprendo «la sera di quel giorno, il primo della settimana» (Gv 20,19). «*Shalom*» – fa subito notare il Vescovo – non si-

gnifica semplicemente assenza di conflitti: è parola piena di risonanze e di promesse compiute, vuol dire riconciliazione, pienezza, gioia del cuore. Significa *io con voi*. «La parola *shalom* – osserva – risuona anche adesso, in questa sera benedetta. Ogni sera, da quando Gesù è risorto, è benedetta». Che cosa cambia la situazione? «L'incontro con Gesù: è lui che rende la giornata, quella sera, luogo della *shalom*». «Peccato che a volte noi non ci crediamo abbastanza!», esclama mons. Andrea.

Otto giorni dopo, di nuovo Gesù compare nel Cenacolo. I discepoli sono ancora chiusi dentro... Fa riflettere il fatto che la sua prima venuta sia stata senza effetto. «Secoli dopo – constatata mons. Vescovo – Gesù è ancora qui, di fronte alle nostre porte chiuse, mite e determinato. Non accusa, non rimprovera, non abbandona, si ripropone, si riconsegna». Alla prima apparizione di Gesù nel Cenacolo non era presente l'apostolo Tommaso. Quando torna, gli altri discepoli dicono con entusiasmo: «Abbiamo visto il Signore!». Ma lui non ci crede. Il Vescovo invita a fare un altro passaggio: «Il lettore, – anche noi – sente la buona notizia: “Gesù è risorto! Lo abbiamo visto!”, ma non incontra Gesù in carne ed ossa. Ognuno di noi vive, come Tommaso, questa esperienza di assenza, di dubbio». Cosa dicono i discepoli rimasti dentro al Cenacolo? «Non te ne andare, ti portiamo noi, crediamo noi per te». Questa è la Chiesa! «La nostra fede non è direttamente in Gesù – fa notare –, ma in chi ci ha annunciato Gesù: una catena di testimoni lunga duemila anni, di generazione in generazione, che ci lega agli apostoli». Per questo, nel Credo proclamiamo: «Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica».

Paola Galvani





CARITAS E CENTRI DI ASCOLTO: ESSERE PRESENZA DI CHIESA SUL TERRITORIO

di Luca Foscoli*



“Oggi le persone hanno più bisogno di ascolto che di parole. Abbiamo imparato tutti a parlare, magari anche più lingue, e non siamo più capaci di ascoltarci. Soltanto quando diamo ascolto all’altro con attenzione e non distrattamente, con pazienza e non in fretta, con meraviglia e non annoiati, acquistiamo il diritto e l’autorevolezza di parlargli al cuore”.

(Cardinale Carlo Maria Martini, Lettera alla Diocesi in occasione del S. Natale, dicembre 1989)

Rileggendo questa lettera, capitatami per mano, ho volto lo sguardo alla grande realtà dei Centri di Ascolto della nostra Caritas. Ho pensato alla bellezza dell’incontro che i volontari Caritas sperimentano nei 9 centri di ascolto che abbiamo in Diocesi, mi sono detto sottovoce “che bellezza di amore i nostri centri di ascolto!”.

Ecco allora una piccola riflessione su questo grande “strumento” di presenza e di Chiesa in uscita che abbiamo nel nostro territorio e che ogni Caritas Diocesana ha in tutta Italia e oltre.

Il Centro di Ascolto è un’espressione della comunità cristiana e della propria testimonianza di fede. È il luogo, la cui funzione è quella di incontrare, accogliere, ascoltare e prendere in carico una persona che vive una situazione di fragilità sociale, economica e culturale rispettando, senza pregiudizi e prevaricazioni, le storie di vita incontrate. Il Centro di Ascolto diviene quindi uno strumento pastorale attraverso il quale si offre una risposta concreta alle persone e si stimola la solidarietà e la corresponsabilità di tutta la comunità nel servizio verso il prossimo.

Nei Centri di Ascolto non si restituiscono soltanto gesti concreti, quali accoglienza, ospitalità e servizi, poiché dopo che tutto è stato tentato manca ancora una prospettiva di senso. A che cosa si ridurrebbe il Centro di Ascolto se non aiutasse a dare un

senso, un significato al dolore e alla presenza del patire nel mondo? Perciò diventa importante chiedersi se non sia proprio questo punto che vada a connotare in maniera del tutto originale, rispetto ad altre forme di aiuto, la ragione e la presenza dei Centri di Ascolto.

Essi aprono le loro porte a tutti, indistintamente persino a coloro che magari non vogliono nemmeno essere ascoltati ma chiedono solo un aiuto materiale; persone che però sanno che se volessero, in qualsiasi Centro si recherebbero, troverebbero altre persone disposte ad ascoltarle a condividere i loro racconti di vita, in un orizzonte aperto alla speranza del Vangelo. Il fulcro centrale è l’ascolto che in Caritas è sia metodo che atteggiamento costituente e fondante. L’ascolto deve dire la capacità di accoglienza dei volontari Caritas senza la pretesa di una diagnosi, di un voto, di un giudizio. Perciò l’empatia, la compassione sono già luogo di aiuto che fin da subito dicono come la qualità di relazione debba avere il primato sulla prestazione.

È perciò indispensabile, persona per persona, vivere la prossimità dentro un percorso individualizzato e non standardizzato – rispettando percorsi centrali comuni che danno spazi di libera manovra – dove, concretamente, si cerca di camminare insieme.

I nostri Centri di Ascolto sono attivi, funzionano e rendono presente questo cammino di Chiesa sul territorio. Grazie a tutti i volontari che danno il loro supporto, grazie ai sacerdoti che hanno in carico la responsabilità di essere guida dei centri di ascolto. Il Volto radioso del Cristo Risorto renda i nostri volti pronti ad accogliere.

Da questa pagina, spero, si sia capito chi sono i Centri di Ascolto, e nei vari percorsi di discernimento che ciascuno di noi si fa, se qualcuno fosse intenzionato a essere presenza presso i centri, si faccia avanti! Spazio ce n’è!

* Direttore Caritas



Alcune volontarie del CdA di Piandimeleto

EUCARISTIA E MISSIONE IN ARCABAS

di suor Maria Gloria Riva*



Il sipario di Arcabas si chiude sulla scena vuota. Non è rimasto più nessuno nella locanda: solo il tavolo con la cena interrotta, una sedia rovesciata, il tovagliolo abbandonato e, fuori, la notte del giorno più lungo della storia. Giorno in cui tutto si ricapitola.

Il cielo è pieno di stelle e conduce all'antica promessa fatta ad Abramo: la tua discendenza sarà più numerosa delle stelle del cielo. Sì, le stelle sono figli di Dio che attendono l'annuncio, sono i cuori che ardono dal desiderio di verità e bellezza, che attendono l'incontro con Cristo, via verità e vita, il Bellissimo del Padre.

Se, parlando di missione, un tempo si pensava ai milioni di uomini donne e bambini che ancora non hanno ricevuto il battesimo, oggi lo sguardo si sposta drammaticamente sul panorama dell'Occidente, cristiano per tradizione, ma lontano dalla fede, quando non ostile. Anche qui i discepoli di Emmaus ci offrono una riflessione importante: essi corrono ad annunciare il Risorto non a quanti non conoscevano Gesù o non ne avevano mai sentito parlare, ma ai discepoli, agli apostoli chiusi nel Cenacolo che vivevano nella paura e nello sgomento.

Così, quella porta aperta lascia supporre moltissimo: lascia indovinare il mondo là fuori, oltre Emmaus, oltre l'incontro. Cleopa e l'amico scappavano dal Calvario e dai suoi panorami cupi e ora vi ritornano con la vittoria sulla morte nel cuore.

La gioia dell'incontro è tale, la voglia di comunicarla agli altri è così impellente che non hanno avuto il tempo di curarsi della sedia caduta e della porta lasciata aperta. Il loro mondo interiore è totalmente trasformato, non vivono più nel timore, tesi a conservare loro stessi, ora vivono nello slancio del dono. In essi urge la missione, come dice la *Redemptoris Missio*: «L'urgenza dell'attività missionaria emerge dalla radicale novità di vita, portata da Cristo e vissuta dai suoi discepoli. Questa nuova vita è dono di Dio, e all'uomo è richiesto di accoglierlo e di svilupparlo, se vuole realizzarsi secondo la sua vocazione integrale in conformità a Cristo. Tutto il Nuovo Testamento è un inno alla vita nuova per colui che crede in Cristo e vive nella sua

chiesa. La salvezza in Cristo, testimoniata e annunciata dalla chiesa, è auto comunicazione di Dio: «È l'amore che non soltanto crea il bene, ma fa partecipare alla vita stessa di Dio: Padre, Figlio e Spirito santo. Infatti, colui che ama, desidera donare se stesso» (RM n. 7). Non a caso la sorgente della gioia dei due scaturisce dal *pane spezzato*, cioè dal Sacramento dell'Amore per eccellenza, dalla "memoria" del dono che Gesù fa di se stesso ai suoi.



Arcabas, *Ciclo sui discepoli di Emmaus, Il ritorno, 1994*, chiesa della Resurrezione, Torre de' Roveri (Bg)

L'Eucarestia, infatti, è culmine *cui tende tutta l'attività della Chiesa, e insieme sorgente da cui promana ogni sua energia* (Costituzione Sacrosanctum Concilium).

Con acutezza Arcabas ci lascia con questo finale sospeso, ci lascia nell'abbraccio di una tavola che è stata ed è anche per noi oggi il luogo della Rivelazione: *dall'Eucaristia viene totalmente determinata la missione della Chiesa. Nell'Eucaristia la Chiesa prende coscienza e forza per la missione. Dall'Eucaristia riceve le leggi della missione. All'Eucaristia conduce gli uomini raggiunti dalla missione.* E concludeva il Card Martini nella sua lettera *Partenza da Emmaus* (1983-84): *Dobbiamo – dunque approfondire il rapporto tra Eucaristia e missione.*

La tavola di Arcabas ci aiuta ad approfondire l'annuncio missionario: sui piatti in primo piano si scorgono due posate lasciate, quasi distrattamente, in forma di croce, mentre la tovaglia, afflosciata sulla tavola, evoca quel telo sindonico che Giovanni e Pietro videro all'interno del sepolcro.

Eucaristia, croce e risurrezione sono, dunque, il contenuto principale di ogni annuncio cristiano.

Se da un lato l'Eucaristia è *sorgente della missione* (come recitava il titolo del Congresso Eucaristico di Genova nel 2016) dall'altro «*la Chiesa non può fare a meno di proclamare che Gesù è venuto a rivelare il volto di Dio e a meritare con la croce e la risurrezione, la salvezza per tutti gli uomini*».

Crede che un degno commento conclusivo a questa immagine, e a tutto il ciclo di Emmaus che abbiamo percorso, lo offra la preghiera che il Card. Martini mise idealmente sulle labbra dei due discepoli nella lettera sulla missione *Partenza da Emmaus*, della quale si citano alcune battute: *Signore Gesù, grazie perché ti sei fatto riconoscere nello spezzare il pane. Mentre stiamo correndo verso Gerusalemme e il fiato quasi ci manca per l'ansia di arrivare presto, il cuore ci batte forte per un motivo ben più profondo. Dovremmo essere tristi, perché non sei più con noi. Eppure ci sentiamo felici. La nostra gioia e il nostro ritorno frettoloso a Gerusalemme, lasciando il pasto a metà sulla tavola, esprimono la certezza che tu ormai sei con noi. Signore Gesù, ora ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te, ad aderire alla tua persona con tutto l'ardore del nostro cuore, ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi: continuare la tua presenza, essere vangelo della tua risurrezione. Signore, Gerusalemme è ormai vicina. Abbiamo capito che essa non è più la città delle speranze fallite, della tomba desolante. Essa è la città della Cena, della Croce, della Pasqua, della suprema fedeltà dell'amore di Dio per l'uomo, della nuova fraternità. Da essa muoveremo lungo le strade di tutto il mondo per essere autentici "Testimoni del Risorto". Amen.*

* Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia

CEI - SERVIZIO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

Sette storie di speranza e di coraggio

TORNA LA CAMPAGNA 8XMILLE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE

Non è mai solo una firma. È di più, molto di più. Con questo claim parte la nuova campagna di comunicazione **8xmille** della **Conferenza Episcopale Italiana**, che mette in evidenza il significato profondo della firma: un semplice gesto che vale migliaia di opere.

La **campagna**, on air dal prossimo **9 maggio**, racconta come la Chiesa cattolica, grazie alle firme dei cittadini riesca ad offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili con il supporto di centinaia di volontari, sacerdoti, religiosi e religiose. Così **un piatto di minestra, una coperta, uno sguardo** diventano molto di più e si traducono in ascolto e cure, in una mano che si tende verso un'altra mano, in una scelta coraggiosa di chi si mette quotidianamente nei panni degli altri.

Ogni frase sottolinea il rilievo della **firma: un gesto** che si trasforma in progetti che fanno la differenza per tanti. Dalla casa d'accoglienza **Gratis Accepistis** che, nel centro storico di **Aversa**, offre ospitalità e conforto ai più fragili, alla **Casa di Leo** che insieme all'**Emporio solidale**, a **Potenza**, sostiene molte famiglie in difficoltà; dalla Comunità e la dimora, rete solidale che, a **Portonone**, combatte le gravi marginalità e il disagio abitativo, alla Casa della Carità Santi Martiri di Otranto, di Poggiardo, che propone ascolto e accoglienza nel cuore del Salento, passando per le mense Caritas di Latina e Tivoli, a pieno regime anche durante la pandemia per aiutare i nuovi poveri e gli anziani soli. Farsi prossimo con l'agricoltura solidale è, invece, la scommessa dell'Orto del sorriso di Jesi, che coltiva speranza e inclusione sociale.

“La nuova campagna ruota intorno al ‘valore della firma’ e a quanto conta in termini di progetti realizzati – afferma il respon-

sabile del Servizio Promozione della CEI Massimo Monzio Compagnoni –. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà. È autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Grazie alle firme di tanti cittadini la Chiesa cattolica ha potuto mettere a disposizione del Paese un aiuto declinato in moltissime forme”.

La campagna sarà pianificata su tv, web, radio, stampa e affissione. Gli spot sono da 40”, 30” e 15”.

Sul web e sui social sono previste due campagne ad hoc: **“Stories di casa nostra”**, che mette in luce i profili di alcuni volontari; **“Se davvero vuoi”**, brevi video dei protagonisti della campagna, volutamente senza sonoro, per catturare l'attenzione degli utenti rimandandoli al sito per conoscere le loro storie.

Su www.8xmille.it sono disponibili anche i filmati di approfondimento sulle singole opere mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione **8xmille** a livello nazionale e diocesano. Nella sezione **“Firmo perché”** sono raccolte le testimonianze dei contribuenti sul perché di una scelta consapevole. Non manca la Mappa 8xmille, in continuo aggiornamento, che geolocalizza e documenta con trasparenza quasi 20mila interventi già realizzati.

Sono oltre 8.000 i progetti che, ogni anno, si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo. La Chiesa cattolica si affida alla libertà e alla corresponsabilità dei fedeli e dei contribuenti italiani per rinnovare la firma a sostegno della sua missione.



Maria e Valentina
Doposcuola
Potenza

▲ another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it



SOLO GRAZIE PER TUTTO E PER SEMPRE

«Io ringrazio il Signore di avermi eletta a questa vita».
(Beata Elisabetta Renzi)

La Beata Elisabetta Renzi, mia Madre Fondatrice, così ringraziava il Signore perché l'aveva scelta.

Mi chiamo suor Palmira, provengo da Ostra (AN) dove c'è un santuario dedicato alla Madonna della Rosa e dove sono sorte tante vocazioni sacerdotali e di consacrazione maschili e femminili. Dallo scorso 7 febbraio vivo nella comunità di Domagnano (RSM).

Anch'io ringrazio Gesù per avermi voluta tutta per sé, per essermi sempre stato accanto, per avermi amata, custodita e perdonata. Lo ringrazio, per la Sua fedeltà e la sua Misericordia senza limiti. Lo ringrazio, per la mia famiglia di origine che mi ha trasmesso i valori umani e cristiani e non mi ha ostacolato nella mia scelta di vita. In famiglia c'erano già un sacerdote (fratello di mio babbo) e due consacrate (la cugina di mio babbo e una mia cugina). Anche se da un po' di tempo faceva capolino il desiderio di farmi suora, la mia ferma decisione di seguire Gesù avvenne a 15 anni, alla morte di mio zio (babbo di mia cugina suora). Alla fine dell'anno 1958 mi consacrai nel Terz'Ordine Carmelitano ricevendo l'Abitino della Madonna del Carmine. Nella primavera successiva entrai nella Congregazione delle Maestre Pie dell'Addolorata, dove sono tutt'ora.

Ringrazio Gesù per la mia Famiglia Religiosa che mi ha accolta e dove vivo ogni giorno in comunione con le mie Sorelle la fraternità umana, cristiana e universale, che tanto sta a cuore a Papa Francesco. Lo ringrazio, per gli anni belli che mi ha concesso di vivere con tante esperienze importanti, prima fra tutte "l'universalità". Lo ringrazio, per i bambini, le colleghe, le famiglie e le tante persone che ho incontrato e che porto nel mio cuore. Lo ringrazio, per averlo portato Eucaristia alle persone anziane e malate nelle loro case. Lo ringrazio, per ogni giorno che ancora mi dona e per coloro che mi mette accanto. Affido a Gesù, la mia vita e la vita di ogni persona che vive in questo mondo, perché ogni uomo e donna, illuminati dallo Spirito Santo, siano aperti ad accogliere la Salvezza donataci dal Padre in Gesù Suo Figlio Morto e Risorto per tutti noi.

Chiedo a Gesù insieme a tutta l'umanità sofferente, che liberi il mondo da questa terribile pandemia del Covid-19, che rende



tutti più tristi e insicuri e perché possa sbocciare nel cuore di ciascuno la Speranza di un mondo migliore, più umano e fraterno.

La Vergine Maria nostra Mamma del cielo e San Giuseppe custode di Gesù e di Maria, vegliano su di noi e ci accompagnano nel cammino di ogni giorno.

Sr. Palmira Paradisi
Maestre Pie dell'Addolorata - Domagnano



Chi è la Beata Elisabetta Renzi?

Elisabetta Renzi nasce a Saludecio (RN) il 19 novembre 1786 da famiglia benestante: il padre Giambattista Renzi è perito estimatore, la madre Vittoria Boni proviene da una famiglia nobile di Urbino. Nel 1791 la famiglia si trasferisce a Mondaino (RN). Secondo l'usanza del tempo, da fanciulla viene affidata alle monache Clarisse perché riceva un'adeguata formazione umana e cristiana. All'età di 21 anni chiede di entrare nel Monastero delle Agostiniane di Pietrarubbia (PU).

Nel 1810 Napoleone sopprime il Monastero, Elisabetta, suo malgrado, deve tornare in famiglia. Trascorre quattordici anni di ricerca, di travaglio interiore. Un giorno, mentre sta cavalcando viene sbalzata via dal cavallo imbizzarrito. Si rialza incolume ed interpreta questa caduta come il segno di una chiamata di Dio.

Si consiglia con il suo direttore spirituale don Vitale Corbucci che la rassicura indicandole Coriano (RN) dove funziona un "Conservatorio", una scuola per le ragazze più povere. Elisabetta arriva a Coriano il 29 aprile 1824 e nel 1839 fonda la Congregazione delle Maestre Pie dell'Addolorata.

Morì il 14 agosto 1859. Fu beatificata da Papa Giovanni Paolo II nel 1989.

LARRY: "SONO LETTORE!" IN CAMMINO VERSO IL SACERDOZIO

Pennabilli, 11 aprile 2021

Carissimi amici,

oggi è una giornata importante in cui faccio un ulteriore passaggio nel mio percorso vocazionale. Confermo ancora il mio sì alla chiamata d'amore che Dio mi ha fatto. Da quando ero piccolo sentivo nel mio cuore una certa inquietudine verso le cose spirituali, anche se ero un po' ribelle nell'andare in chiesa. Poi arrivò quel giorno in cui Dio si è presentato attraverso un bravo e buon sacerdote (diventato successivamente il mio padrino di cresima).

Questa inquietudine ha poi trovato la sua origine: qualcuno guidava i miei passi, qualcuno mi voleva vicino. Ho capito, anche se avevo poco più di 10-11 anni che Dio voleva qualcosa da me. Permettetemi di concludere con queste immagini di un canto, "pescatore di uomini":

"Tu sei venuto in riva al mare, non hai cercato né saggi né ricchi, Tu vuoi solo che io ti segua. Signore, Tu mi hai guardato negli occhi, sorridendo hai detto il mio nome.

Sulla sabbia ho lasciato la mia barca, accanto a Te cercherò un altro mare.

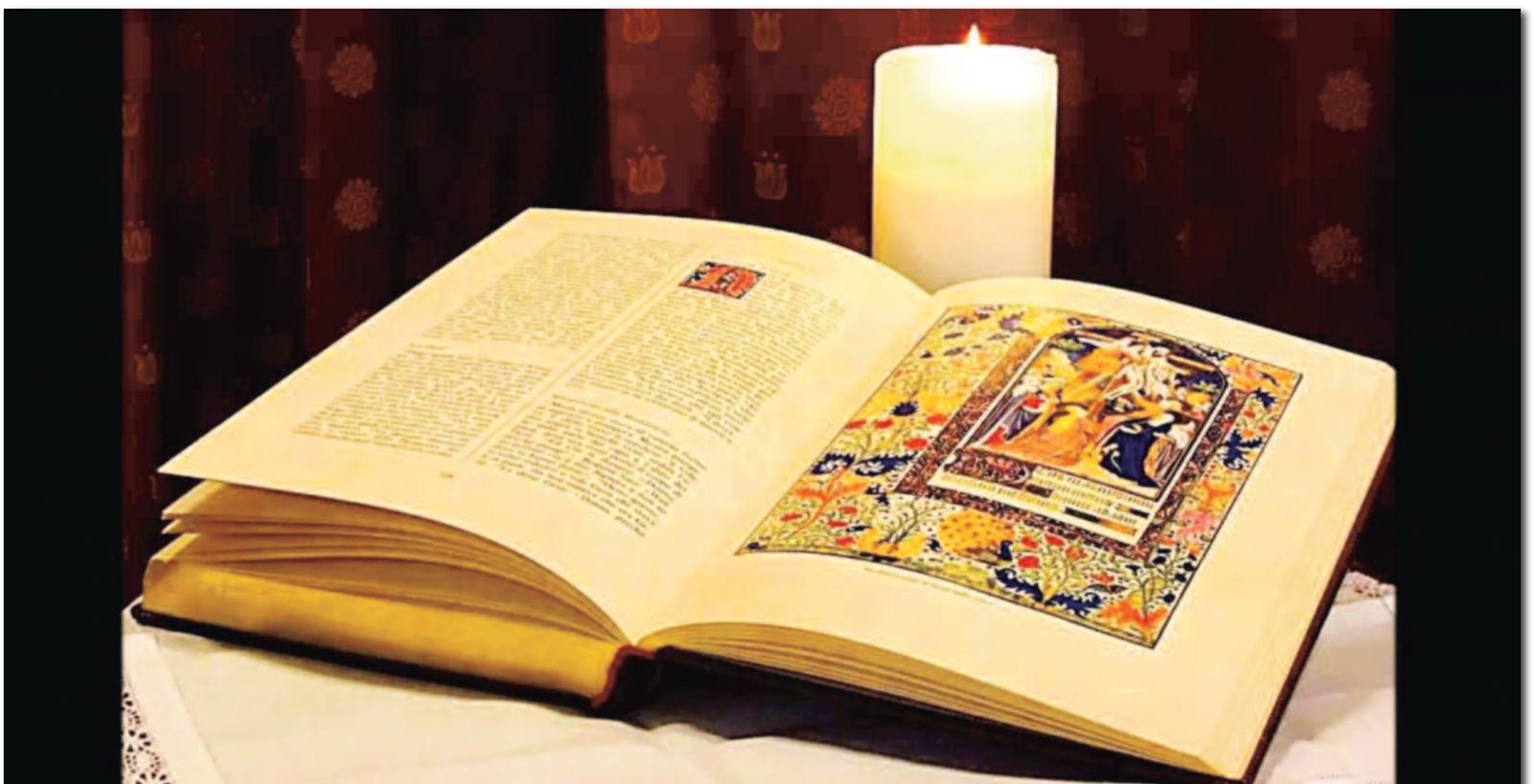
Tu sai quello che ho, nella mia barca non c'è oro, solo la mia rete e il mio lavoro. Tu hai bisogno delle mie mani; che



la mia stanchezza sia riposo per altri, amore che vuole continuare ad amare". Per questo dico ancora di sì a Lui, fidanzomi di Lui, perché continui ad inquietare il mio cuore con la Sua presenza e il

Suo amore. Parenti e amici – vicini e lontani – vi ringrazio per la vostra vicinanza e per la vostra preghiera perché se sono qui è anche grazie a voi!

Larry Jaramillo



“CHI È IL MIO PROSSIMO?” FATTI PROSSIMO TU, FATTI FRATELLO di Sveva della Trinità*



La Redazione ha chiesto a Sveva della Trinità, eremita diocesana che vive a Bascio di Pennabilli, un commento alla terza enciclica di Papa Francesco firmata il 3 ottobre 2020 in occasione della sua visita ad Assisi, sulla fraternità e l'amicizia sociale, dal nome *Fratelli tutti*.

Alla domanda del dottore della Legge, che tenta di giustificare la propria condotta indagando su chi sia il suo prossimo, Gesù non risponde con qualche astratta definizione ma fa partire il racconto, al termine del quale sollecita la riflessione dell'interlocutore su chi sia stato veramente prossimo nei confronti del malcapitato, cui fa seguito il mandato: “Va' e anche tu fa' così” (Lc 10,37).

Sì, fa' così: fatti prossimo tu, fatti fratello. Fintanto che la fraternità rimane un'idea – una bella, (poco) edificante convinzione – il prendersi cura dell'altro rimane una bella, (poco) edificante utopia. La replica di Gesù non rimanda a casistiche infinite, non incapsula in categorie volatili e legalistiche, né arresta

nel pantano di una generica speculazione ma apre al fare concreto e immediato.

È l'esercizio della cura che fa essere una reale fraternità e la fa crescere, al di là delle presunte concertazioni senza crepe – perché l'uomo rimane un essere imperfetto e limitato – ma le dà corpo e la realizza nell'amore incarnato: unica via che ci fa “perfetti” come il Padre, molto oltre la nostra stessa consapevolezza.

C'è un ferito sulla strada. Ogni uomo, ogni donna sulla faccia della terra. Qualcuno molto più di altri. Noi stessi potremmo essere quel ferito. Battuti, graffiati dagli eventi, lasciati in balia di un abbandono sociale alimentato da istituzioni fantasma, di interventi rarefatti che si compattano solo di fronte agli interessi di pochi, a servizio del politicamente corretto.

La maggior parte degli abitanti del pianeta vive in queste condizioni e ha fame. Vergognosa realtà. Il grido di questa umanità umiliata sale al cospetto di Dio, che attende che sia la nostra vita a farsi risposta.

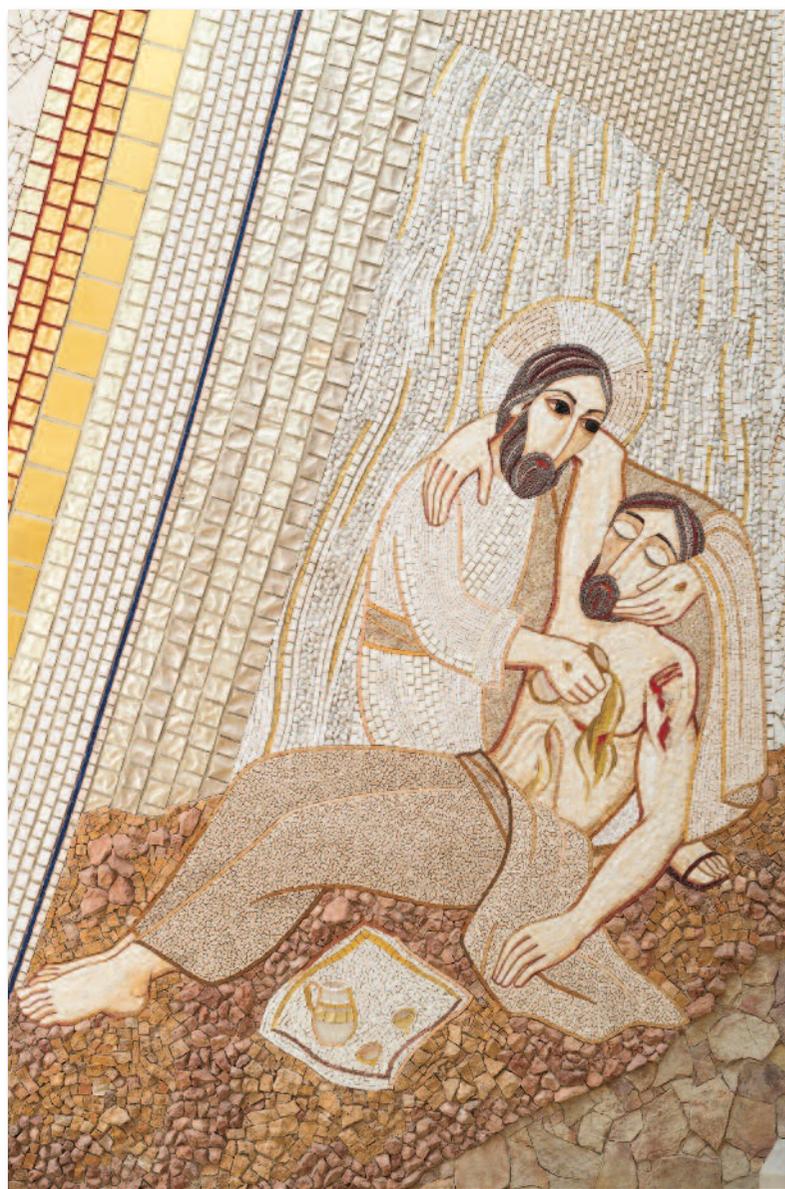
C'è qualcuno che passa lungo la stessa strada. Ogni uomo, ogni donna sulla faccia della terra. Qualcuno molto più di altri, con ruoli importanti nel tessuto sociale ma senza interesse per il bene comune: mossi da ambiziosi progetti di prestigio, dalla fretta, dal senso di responsabilità per gli impegni assunti, tirano dritto senza tanti scrupoli.

C'è chi ha da fare, sempre, ansiosamente da fare e non può perdere tempo con i problemi degli altri. E si procede senza freni, arrotolando la propria vita su se stessa, finendo per toglierle il respiro e atrofizzarla.

Tante volte, invece, si passa oltre non per cattiva volontà né per disprezzo ma per semplice distrazione o, ciò che è più grave, per assuefazione: si è abituati al fatto che la strada quotidiana prevede l'incontro, spiacevole e disturbante, con qualcuno che le ha buscate grosse. E allora avanti tutta, guai a fermarsi: chi si ferma è perduto.

Ma davvero chi si ferma è perduto? O non è piuttosto salvato nella sua più genuina umanità? Si ferma per soccorrere, per salvare, e paradossalmente è a sua volta salvato dalla cura che avrà saputo esercitare.

Prendersi cura dell'altro, specie se in difficoltà, ci salva dalla disumanizzazione latente, dall'abiezione personale e comunitaria, dal baratro della miseria morale e spirituale: la più grave miseria cui l'uomo e la donna sono esposti da sempre.



M.I. Rupnik e Atelier Centro Aletti, *Cristo Buon Samaritano*, Cappella Santissimo Almudena, Madrid

* eremita diocesana



«BEATO CHI DECIDE NEL SUO CUORE IL SANTO VIAGGIO»

Notte dei Santuari a Monte Cerignone, 1-2 giugno

L'amico Paolo Santi ci ha anticipato, nel suo articolo sull'ultimo "Montefeltro", l'evento atteso della Notte dei Santuari tra l'1 e il 2 giugno prossimo. La tipografia non può attendere oltre e siamo costretti a tenere i lettori ancora sospesi – causa Covid – per quanto riguarda i dettagli nell'organizzazione della "Notte" che si vuole comunque celebrare presso il Santuario di Monte Cerignone che conserva la memoria, la venerazione e l'insigne reliquia del Beato Domenico Spadafora. La Diocesi indicherà questo come Santuario privilegiato per la "Statio nocturna", tappa imprescindibile delle celebrazioni giubilari del Beato Domenico nel duplice anniversario: cinquecento anni dalla morte, cento anni dalla proclamazione della eroicità delle virtù.

Da queste parti, a distanza di cinquecento anni, la figura del Beato è ancora molto amata. Qui accorrono pellegrini da tutto il Montefeltro e dalle province di Pesaro e Rimini. I lettori già conoscono la vita e la missione del frate domenicano che alla carriera preferì la predicazione in questo angolo remoto d'Italia e la pratica radicale della vita cristiana. Dedichiamo qualche parola al Santuario del Beato Domenico.

Per quanto riguarda la descrizione e la storia è presto detto. Il Santuario, o chiesa di Santa Maria in Recluso, è a pianta basilicale, divisa in tre navate da una serie di pilastri con arco a tutto sesto. L'edificio, di impianto seicentesco, conserva un ornato con stucchi e cornici barocche; fu interessato da un restauro complessivo intorno al 1893, quando venne eretta la cappella che custodisce l'urna con il corpo incorrotto del Beato. Insieme a queste note va data informazione sul servizio pastorale e spirituale offerto da don Jhon Blandon, attuale parroco e rettore del Santuario, con validi collaboratori. Si deve alla sua iniziativa la valorizzazione delle strutture adiacenti al Santuario per l'ospitalità ai pellegrini e ai gruppi per convegni, campi scuola e giornata di spiritualità.

Chi viene al Santuario del Beato Domenico ne riporta un ricordo indelebile; respira un'atmosfera di raccoglimento; gode di un ambiente paesaggistico unico. Anche chi è di altra cultura percepisce che l'avvenimento cristiano qui ha avuto l'irradiazione di un bagliore che è entrato nella storia, seppure si tratti di una storia prettamente locale. C'è il turista che arriva quassù spinto dalla curiosità e, presto appagato, ripone tutto nella sua collezione di ricordi. C'è

il visitatore che vuole capire e darsi ragione di quanto va incontrando e magari indugia nella nostalgia delle atmosfere passate. C'è, infine, il pellegrino disposto ad imparare la lezione di una fede che si è fatta vita e, perché vita, cultura.

Fra l'1 e il 2 giugno il Santuario del Beato Domenico resterà aperto e illuminato per tutta la notte. Idealmente qui si concluderà quella staffetta di preghiera di intercessione indetta da papa Francesco nel mese di maggio per chiedere la fine della pandemia. Sacerdoti si alterneranno per assicurare ai pellegrini l'accoglienza, il servizio delle Confessioni e l'animazione della preghiera. Sarebbe bella – nelle ore più accessibili – la presenza di gruppi organizzati.

Ogni Santuario è una profezia, anzitutto come segno di speranza, un richiamo all'orizzonte più grande di una promessa che non delude. Nelle contraddizioni della vita ogni Santuario, edificio di pietra, diventa un richiamo alla meta intravista, «un segno di sicura speranza» posto sul monte. Spesso salgono al Santuario persone ammalate o con sofferenze che pesano sul cuore. Immancabili i pellegrinaggi organizzati dall'USTAL-UNITALSI. La meditazione dell'azione salvifica del Signore aiuta chi soffre a comprendere come, pur attraverso un cammino difficile, si partecipi all'azione redentrice del Cristo. Accanto ai sofferenti, quanti li accompagnano e li assistono con carità operosa, sono testimoni della speranza.

Il Santuario costituisce sempre un invito alla gioia. Chi entra nel Santuario sa che Dio è già all'opera ed è presente. Per questo il cuore si riempie di fiducia e di letizia. Nel Santuario si genera la gioia del perdono che spinge a «far festa e rallegrarsi» (Lc 15,10). Con il salmista ogni pellegrino può cantare: «Verrò all'altare di Dio, al Dio della mia gioia, del mio giubilo» (Sal 43,4). Nel Santuario il canto non guasta il raccoglimento.

Il Santuario è richiamo alla conversione e al rinnovamento. Da una parte ci fa conoscere la santità di colui al quale è dedicato e dall'altra la nostra condizione di peccatori che devono ricominciare ogni giorno il pellegrinaggio verso la grazia. La Parola di Dio aiuta a mantenere viva la tensione alla santità. Il pellegrinaggio sostiene la fede e il desiderio di una vita sempre più evangelica: «Beato chi decide nel suo cuore il Santo Viaggio» (Sal 84,6).

Il mistero del Santuario ci ricorda la dimensione comunitaria della nostra fede e la realtà della Chiesa pellegrina sulla terra, la sua provvisorietà, insieme al fatto di essere incamminata verso una meta più grande. Per questo il Santuario assume anche una valenza profetica: segno dei «cieli nuovi e della terra nuova» (cfr. 2Pt 3,13), richiamo ad un destino più grande e ad una chiamata a porsi come lievito per una società più giusta e più umana. In questa luce si comprende come un'attenta azione pastorale possa fare del Santuario non solo un luogo di evangelizzazione ma anche di educazione alla giustizia, alla solidarietà, ai valori etici, alla custodia del creato e alla crescita della qualità della vita per tutti.

Allora il pellegrinaggio si fa voce e canto: «Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore. Domandate pace per Gerusalemme» (Sal 122,4,6).

✦ Andrea Turazzi



1221-2021: 800 ANNI DALLA MORTE DI SAN DOMENICO DI GUZMÁN CHI È IL FONDATORE DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI?

Il Beato Domenico Spadafora apparteneva all'Ordine dei Frati Predicatori (comunemente chiamati Domenicani). Conosciamo il loro fondatore e i tratti principali di questa spiritualità.

Il fondatore si chiama San Domenico di Guzmán, nasce nel 1170 a Caleruega, in Castiglia, da Felice di Guzmán e Giovanna d'Aza. Dopo una prima educazione ricevuta da uno zio arciprete, a 14 anni viene inviato a Palencia dove frequenta corsi regolari di arti liberali e di teologia, per un decennio. A contatto con le miserie causate dalle continue guerre e dalle carestie, dimostra una grande carità verso i poveri, arrivando nel 1191 a vendere le proprie preziose pergamene per sfamarli. Terminati gli studi, a 24 anni entra fra i canonici regolari della cattedrale di Osma e viene ordinato sacerdote. Ma l'evento decisivo nella vita di Domenico avviene nel 1203 quando il vescovo Diego di Acebes, inviato in missione diplomatica, chiede a Guzmán di accompagnarlo. Durante il viaggio entrambi vengono a stretto contatto con due grandi pericoli per la cristianità di allora: il **movimento eretico dei Càtari** (Albigesi), diffusosi soprattutto nella Francia meridionale, e la **forte pressione delle popolazioni pagane dell'Europa nord-orientale**, tra cui quella dei Cumani le cui scorrerie avevano terrorizzato la Germania settentrionale. Di ritorno da un secondo viaggio in Danimarca, Diego e Domenico scendono a Roma per chiedere a Papa Innocenzo III di dedicarsi all'evangelizzazione dei pagani, ma il Pontefice li orienta verso la predicazione nel sud della Francia tra i Càtari. Domenico associa alla predicazione povertà e austerità di vita e incentra il suo apostolato su **dibattiti pubblici, colloqui personali, trattative, predicazione, opera di persuasione, preghiera e penitenza** appoggiato dal vescovo di Tolosa, Folco di Marsiglia.

Durante la sua permanenza a Tolosa, come ci racconta il Beato Alano della Ripe, Domenico riceve una **visione della Vergine Maria** che gli addita il rosario come la preghiera più efficace per



L'Arca di San Domenico - Basilica di San Domenico a Bologna

combattere le eresie senza violenza. Da allora, il rosario si diffuse fino a diventare una delle più tradizionali preghiere mariane.

Il **22 dicembre 1216** Papa Onorio III approva ufficialmente e definitivamente l'**Ordine dei Predicatori**. Il riconoscimento pontificio favorisce una rapida crescita di vocazioni e già dal 1217 l'Ordine è in grado di inviare frati in varie regioni d'Europa, soprattutto nella penisola iberica e nei principali centri universitari del tempo, a Parigi e a Bologna.

Nel 1220 e nel 1221 Domenico presiede a Bologna i primi due Capitoli Generali destinati a redigere la **Magna Charta dell'Ordine**, in cui ne vengono precisati gli elementi fondamentali: predicazione, studio, povertà mendicante, vita comune, legislazione, distribuzione geografica e spedizioni missionarie. In particolare lo studio doveva esercitarsi "di giorno e di notte, in casa e in viaggio", come mezzo ascetico e in vista di una più efficace predicazione. Terminato il secondo Capitolo Generale, Domenico riprende la missione anticàtara soprattutto nel Veneto e nelle Marche e con l'aiuto del cardinale Ugolino, vescovo di Ostia, fonda altri conventi a Brescia, Piacenza, Parma e Faenza. Ma la fatica e il caldo spezzano la sua fibra già estenuata dalle continue penitenze (non mangiava carne e non beveva vino), costringendolo a tornare a Bologna dove muore il **6 agosto 1221**, circondato dai suoi frati ai quali aveva rivolto l'esortazione «*ad avere carità, a custodire l'umiltà e a possedere una volontaria povertà*». Il 13 luglio 1234 viene canonizzato da Papa Gregorio IX nella Cattedrale di Santa Maria Assunta a Rieti. Il 5 giugno 1267 le reliquie del santo sono state traslate nella cappella di San Domenico presso la medesima basilica a lui dedicata, in un monumento sepolcrale in marmo (opera di Nicola Pisano e abbellita da successivi artisti).

Dante lo celebra nella **Divina Commedia**, a 100 anni dalla morte, in **Paradiso, Canto XII**, quasi interamente dedicato alla figura di San Domenico, di cui il francescano Bonaventura tesse l'elogio (in modo speculare a quanto fatto da San Tommaso nel canto precedente con San Francesco) realizzando uno stupendo panegirico del santo, esaltato per il suo ardore di carità: Guzmán viene definito «*l'agricola che Cristo elesse a l'orto suo per aiutarlo*» (il contadino che Cristo scelse come aiutante nel suo orto; versetti 70-72).

Infine, in occasione del VII centenario dalla sua morte, il 29 giugno 1921 Papa Benedetto XV gli ha dedicato l'enciclica *Fausto appetente die*. La memoria liturgica ricorre il giorno 8 agosto.

Paolo Santi

I LUOGHI DEL BEATO DOMENICO SPADAFORA

Monte Cerignone

Chissà da dove sia arrivato il Beato Domenico a Monte Cerignone la prima volta: salendo dal mare o attraversando gli Appennini? Risalendo la Valle del Conca egli avrebbe visto lo stesso profilo del paese con il castello che tuttora svetta sullo sperone di roccia, intorno al quale si è sviluppato il centro abitato: il paese così arroccato giace in mezzo alla valle percorsa dal fiume, quasi a sbarrarlo. La "rocca", dopo rifacimenti rinascimentali e di epoca più recente, è più bassa rispetto a quella che poteva vedere il Beato, ma la sua posizione è ben visibile anche a distanza dal Monte Carpegna, il quale dai suoi oltre 1400 metri incornicia il panorama. Probabilmente il nome del paese è legato alla presenza dei cerri tipici di questo paesaggio collinare, dove lo sguardo viene riempito dalla potente presenza della natura, in un alternarsi di macchie boschive, campi coltivati, calanchi scoscesi.

Località Fontebuona

Padre Domenico arriva a Monte Cerignone per desiderio della popolazione locale di avere l'assistenza spirituale dell'Ordine dei Frati predicatori e viene individuata l'area della futura fondazione della comunità religiosa in Località Fontebuona, ove esisteva un'antica cella dedicata a Santa Maria Vergine, meta di pellegrinaggi e luogo di intercessione di molte grazie.

Il piccolo edificio, da noi chiamato confidenzialmente "Conventino", si trova in una suggestiva posizione panoramica, più alta rispetto al paese, e allo stesso tempo immersa nei boschi di quel fianco collinare; abbastanza isolata, è ben collegata alle località circostanti che il Beato quotidianamente raggiungeva. La facciata della cappella è orientata ad est; l'edificio però è affacciato sulla valle a ovest: protetto a nord-est dal Monte San Paolo, è illuminato dalla luce del sole che lo lambisce durante tutta la giornata, dalle prime ore del mattino fino a tardo pomeriggio, mentre il resto del paesaggio giace già nella penombra del tramonto.

La toponomastica rivela la presenza di tre fonti sorgive, una delle quali sarà dedicata al Beato, mentre le altre venivano attribuite alla venerazione di Santa Lucia e di Santa Apollonia. Presso quelle fonti, una volta fiorito il culto del Beato, molti pellegrini andranno a implorare grazie e si tramandano ancora oggi fatti straordinari.

La fondazione della cappella e del convento sarà seguita direttamente dal Padre Domenico, superiore della futura comunità, in collaborazione con la Diocesi e soprattutto con la popolazione

locale. In circa cinque anni si poté terminare i lavori e raccogliere un'adeguata dote a sostegno delle prime necessità della comunità religiosa. La chiesa del convento fu consacrata la terza domenica di luglio del 1498. I documenti ne attestano due titoli: Santa Maria delle Grazie e Santa Maria della Neve. L'immagine di Maria viene identificata nella statua di terracotta, di una bellissima Madonna di fattezze rinascimentali, con in grembo il Bambino Gesù benedicente, custodita oggi presso il santuario di Santa Maria in Recluso.

Il "Conventino" è ormai diroccato e inaccessibile, caduto in disuso alla metà del XVII secolo quando sono stati chiusi i vari piccoli conventi. Solo più tardi, nel 1677, la venerata salma, già collocata dopo la prima riesumazione in un altare ancora più degno della cappella, sarà trasferita dal "Conventino" all'attuale santuario.



Madonna con in grembo il Bambino Gesù benedicente

Santa Maria in Recluso

La chiesa che ospita la Salma del Beato Domenico è molto più accessibile e vicina al centro abitato. Di fronte alla sua facciata si trova un imponente monumento scolpito in pietra serena dall'artista Canzio Bardozzi, originario di Monte Cerignone. Dedicato al Beato che vi è rappresentato, è stato eretto dopo il secondo conflitto mondiale per volontà della popolazione e del sacerdote rettore del santuario, don Marino Cristofori, che sciolse così un voto. L'opera testimonia infatti la gratitudine della gente del luogo, consapevole di essere stata risparmiata dalla distruzione per il pas-

saggio del fronte bellico. Essa intende anche fare memoria di una singolare circostanza: tutti i ragazzi partiti come soldati dalla parrocchia del Beato Domenico (oggi confluita in un ambito parrocchiale più vasto) ritornarono a casa. Allora infatti erano molte e molto numerose le famiglie contadine, che vivevano in quelle che oggi sono per lo più frazioni disabitate.

Con la coscienza di un grande dono che permane, con molto rispetto e profonda venerazione, ci si accosta oggi alla salma di questo frate venuto dal lontano Quattrocento e da un'altra terra – la calda Sicilia – scoprendolo ancora capace, per grazia di Dio, di farsi compagno di strada di molti fedeli nelle vicissitudini della vita.

Raffaella Rossi

DAL VAL DEMONE ALLA VAL CONCA

RANDAZZO E MONTECERIGNONE: DUE COMUNITA DISTANTI UNITE IN NOME DEL BEATO DOMENICO SPADAFORA

Randazzo, una cittadina di circa 11.000 abitanti, in provincia di Catania, alle falde dell'Etna, posta nel Val Demone, riscoprì il Beato Domenico Spadafora nel 2004. Per la verità gli storici municipali più autorevoli, quali Plumari, Magro, Virzì, ne avevano trattato, ma probabilmente la lontananza aveva annacquato il ricordo, finché un concorso di eventi non risvegliò la memoria storica e la devozione.

Eppure Randazzo, un tempo città demaniale, era stata una roccaforte della potente famiglia degli Spadafora, feudatari delle vicine Maletto e Roccella, che nella cittadina etnea possedevano due palazzi (ora distrutti), un mausoleo di famiglia, ricoprivano le più prestigiose cariche civiche, e avevano arricchito le chiese di opere d'arte.

Finché, a febbraio del 2004, non irruppe a Randazzo Don Cristoforo Bialowas, allora parroco del santuario di Santa Maria in Recluso, determinato a promuovere il processo di santificazione del Beato Domenico, per conoscerne il luogo natio e acquisire notizie e documentazioni. Da quel momento si susseguono e s'incrementano i contatti tra le due comunità; a seguire sarà il sindaco Michele Maiani a venire in visita, e il 21 marzo, con Deliberazione consiliare n. 11, viene stabilito il gemellaggio di Randazzo con Montecerignone; poi, negli anni, altri scambi di visite, delegazioni, pellegrinaggi, soprattutto per la festa del Beato, la seconda domenica di settembre. Quando i 50 pellegrini randazzesi vi giunsero in pullman per la prima volta, erano stati preceduti da un altare interamente realizzato dallo scultore Gaetano Arrigo in pietra lavica dell'Etna, che, chiesto espressamente dal parroco, era stato recapitato durante l'estate e montato sullo spiazzo del santuario. Tanti i contatti e le iniziative negli anni successivi: nel 2005 don Bialowas offre alla città di Randazzo una reliquia del Beato Domenico Spadafora, durante una concelebrazione solenne nella basilica di Santa Maria, alla presenza di autorità religiose, civili e militari; a giugno una delegazione di Montecerignone composta dal sindaco Davide Giorgini, dal prosindaco Terenzio Calisti, ed altre personalità, viene ricevuta al Palazzo Municipale, visita Randazzo e dintorni.

Intanto si realizzano documentari sui luoghi toccati in vita dal Beato Domenico Spadafora, reportage e interviste sulle emittenti locali. Ma sicuramente una delle manifestazioni più singolari sono state le "celebrazioni itineranti": dal 2006 al 2012, il 3 ottobre, giorno in cui l'Ordine dei Domenicani fa memoria del Beato Domenico, si sono svolte, a turno, delle solenni concelebrazioni nei centri legati in passato alla famiglia Spadafora: Randazzo, Maletto, Spadafora, Venetico, Roccella Valdemone, Catania, con i rispettivi parroci, i sin-



Autorità e pellegrini di Randazzo ricevuti alla Rocca

daci, le Comunità Ecclesiali, cittadini e fedeli. Sempre presente la famiglia Domenicana con frati, suore e rappresentanze della Fraternità Laica di Catania e Messina, e, in particolare, di P. Giovanni Calcara o.p., che per anni ha seguito e sostenuto la causa, fautore e regista di queste manifestazioni, e spesso presente negli anni a Montecerignone come a Randazzo, in qualità di studioso, storico, predicatore, anche in occasione delle celebrazioni, svoltesi il 14 gennaio nella Basilica di Santa Maria, negli anniversari della beatificazione di Domenico Spadafora.

Va pure ricordato che sulla figura del Beato Domenico, della famiglia Spadafora e dei Domenicani in Sicilia, sono state redatte tre o quattro tesi di laurea da studenti dell'Università di Catania.

Infine, una notazione: da quel settembre del 2004, da quell'immagine che ritrae, alla rocca di Montecerignone, affiancati e sorridenti, tante autorità e cittadini delle due comunità gemellate, colti in un momento di amicizia, di gioia, e di speranza, molti sono mancati in questi anni, senza poter vedere concretizzarsi quanto allora si auspicavano, ma a due di loro in particolare vorremmo indirizzare un ricordo, due uomini che tanto avevano creduto e tanto si erano spesi per la causa del Beato Spadafora, Mons. Vincenzo Mancini, arciprete di Randazzo, mancato nel 2006, e Salvatore Agati, allora sindaco della città, scomparso nel 2020.

Maristella Diletto

Maristella Diletto, di Randazzo, ha diretto per 33 anni la Biblioteca comunale della sua città; giornalista e scrittrice, si è occupata nello specifico del Beato Spadafora a cominciare da un articolo pubblicato nel 2002 sul "Gazzettino di Giarre", settimanale del territorio, e successivamente con numerosi altri articoli; nel 2006 ha pubblicato con don Cristoforo Bialowas il libro

Un Beato che unisce Randazzo e Montecerignone; inoltre ha partecipato a tavole rotonde e interviste, sempre sul Beato Domenico, su emittenti locali, è stata relatrice di una conferenza sul tema, per l'Unitre di Randazzo, nel 2012, e per la presentazione del libro di Federico Tornabene sugli Spadafora a Roccella Valdemone nel 2016.

INCONTRIAMO IL POVERO CON LA MONETA DELLA VITA E NON DELL'ELEMOSINA

di Adriano Sella*



Nel numero di aprile abbiamo presentato la quinta delle dodici buone azioni quotidiane, possibili a tutti e a km 0 a cura di Adriano Sella, Coordinatore di questa Rete. In questo numero analizziamo la sesta.

Camminando nei crocicchi delle strade, attraversando piazze, passando per gli angoli dei marciapiedi, uscendo dai negozi, supermercati o chiese, incontriamo spesso il povero con il volto del bisognoso, del mendicante, del migrante. Oggi anche i nuovi poveri causati dalla pandemia del Covid-19.

Come ci rapportiamo con questi poveri? Ci sono vari tipi di comportamento: coloro che passano via con indifferenza (uno sguardo disprezzante o di rifiuto, oppure neppure uno sguardo ma girandosi dall'altra parte); altri che danno uno sguardo ma dicono non tocca a me; altri ancora che offrono una monetina come elemosina; infine ci sono coloro che si fermano e cercano prima di tutto di dare un saluto e di chiedere come va, fino a farsi raccontare un po' della loro vita.

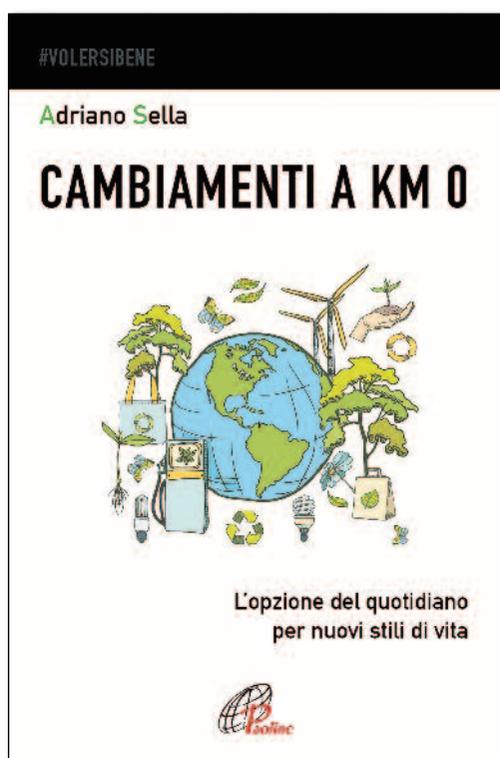
Una grande sfida contemporanea è la liberazione dall'indifferenza che sta dilagando in mezzo alla gente. Papa Francesco ha spesso evidenziato con molta preoccupazione questo fenomeno contemporaneo che genera una cultura dello scarto. Lo ha ribadito anche nell'enciclica *Fratelli tutti*: «L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro. L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì» (n. 30).

Bisogna quindi educarci a cambiare prassi nei confronti dei poveri che incontriamo, liberandoci di due comportamenti contrastanti, ma tutte e due fanno sentire la propria coscienza a posto: da una parte l'indifferenza perché il problema non è nostro e non ci tocca; dall'altra, l'elemosina che tratta il povero solamente come un poverino bisognoso.

“La cosa più importante da fare è passare dalla moneta dell'elemosina a quella della vita, educandoci ad incontrare il povero, dandogli un po' del nostro tempo, magari un abbraccio, chiedergli come sta, da dove viene. Questo incontro ci porterebbe a conoscere la sua storia, a capire perché si trova sulla strada e quali sono le nostre responsabilità,

impegnandoci poi a rimuovere le cause strutturali dell'impoverimento e della miseria di tanta gente” ho scritto nel libro *Cambiamenti a Km 0, l'opzione del quotidiano per nuovi stili di vita*.

Coloro che sono riusciti a concretizzare il cambiamento hanno potuto percepire che il povero non aveva tanto bisogno della moneta dell'elemosina, ma soprattutto di una parola calorosa e di un abbraccio, cioè non sentirsi più un bicchiere da riempire ma una persona da accogliere e da amare.



Voglio riproporre anche qui alcune buone pratiche che ci aiutano a passare dalla moneta dell'elemosina a quella della vita intrisa di umanità e di giustizia:

- liberarsi dall'indifferenza per poter restare o ridiventare umani, riscattando i sentimenti profondi che sono vicini al cuore, e non più quelli di pancia che rifiutano e respingono. Atteggiamenti di attenzione e di custodia al posto di quelli che trattano il povero come uno scarto umano;
- prendere coscienza che fare l'elemosina può essere sì un gesto di generosità ma che può mettere la coscienza a posto nell'aver dato una monetina, senza gene-

rare cambiamento nel povero e neppure in colui che dona;

- prendersi del tempo per fermarsi ad incontrare il povero: cominciando con un saluto, cercando poi di promuovere un piccolo dialogo per poter conoscere la sua vita e la sua storia, le sue speranze e i suoi drammi, magari terminando con un abbraccio;
- valorizzare la moneta della vita che significa impegnarsi per dare dignità al povero, liberandolo dalla situazione di indigenza e di bisogno. Con altre parole, rimuovere le cause strutturali dell'impoverimento e dell'indifferenza, lavorando a monte del problema e non solamente a valle;
- sentire anche le proprie responsabilità che mandano sulla strada persone bisognose, in quanto possiamo diventare a volte complici, senza volerlo, di scelte e di sistemi che escludono persone e popoli, che non creano condizioni, soprattutto economiche, per poter includere tutti e generare dignità umana;
- ascoltare il grido del povero e farlo ascoltare anche ai più sordi e indifferenti, cercando di metterli davanti ai poveri affinché possano vedere i loro occhi pieni di lacrime, le loro mani grondanti del sangue dell'ingiustizia sociale e i loro sguardi che esigono umanità e non più elemosina;
- sostenere e far conoscere quelle realtà (gruppi, associazioni e movimenti) che sono impegnate a liberare i poveri ma anche i ricchi, nel costruire un domani migliore per tutti: una società aperta e non chiusa. Come invita calorosamente papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*: “una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita” (n. 1).

* Coordinatore della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita

49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI IL PIANETA CHE SPERIAMO: LAVORO E AMBIENTE

di Gian Luigi Giorgetti*



Oggi è percepibile una crescente consapevolezza che uno sviluppo sociale ed economico senza scrupoli e che non tiene conto della salvaguardia del pianeta si ritorce contro l'umanità stessa. Si osserva nei fatti che dove l'**ambiente** non è rispettato non lo è nemmeno la persona che lavora, ed è evidente che nelle zone di maggior degrado ambientale si trovano anche le condizioni più sfavorevoli al **lavoro degno**.

La relazione tra lavoro e ambiente sarà una delle tematiche centrali della **49ª Settimana Sociale** che ha scelto simbolicamente come sede la città di Taranto in quanto vive un dualismo negativo tra lavoro e ambiente che incide profondamente sulla qualità della vita di chi vi abita. Il cammino di preparazione alla Settimana Sociale vuole dare concretezza al **Pianeta che speriamo** proponendo risposte alle grandi sfide del nostro tempo tra cui quella di tenere uniti in armonia lavoro e ambiente.

Un primo passo necessario in questa direzione è quello di cambiare l'attuale modello di sviluppo in cui la tecnologia legata alla finanza pretende di essere l'unica soluzione ai problemi. Nella realtà invece alimenta la cultura dello **scarto** che "colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura" (LS, 22).

Un ulteriore passo necessario è quello di allargare il senso della **sostenibilità** affinché ricomprenda non solo la salute fisica ma più in generale tutta la dimensione umana e personale. In questo senso l'insostenibilità dei ritmi di lavoro, l'inconciliabilità della vita professionale ed economica con quella personale, affettiva e familiare, i costi psicologici e spirituali di una competizione che si basa sull'unico principio della performance, devono essere contrastati dalla prospettiva della **generatività sociale**. Questa si fonda sulla valorizzazione del con-

tributo di ogni persona nella sua originalità e costituisce la bussola per orientare la realizzazione di un nuovo modello di sviluppo più umano basato sulla pluralità delle forme organizzative, sull'investimento nella formazione, sull'autonomia decisionale e sulla responsabilità personale.

Si tratta di passare dalla centralità della produzione, dove l'essere umano pretende di dominare la realtà, alla centralità della generazione, dove ciò che facciamo non può mai essere slegato dal



49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI Domande per il lavoro comune

Continua la condivisione delle domande indirizzate alle comunità diocesane nel documento Instrumentum laboris in preparazione della Settimana Sociale:

- Le tecnologie digitali possono essere ripensate in ottica comunitaria e non quale mero strumento di riorganizzazione del lavoro e dei tempi di vita secondo un paradigma tecnocratico di una economia estrattiva?
- Come favorire un innovativo utilizzo della tecnologia che consenta il passaggio da una *sharing economy* centralizzata ad una economia delle relazioni?
- Ambiente e lavoro vanno coniugati insieme. Quali iniziative occorre prendere in questo senso? Quale è il ruolo delle imprese e delle organizzazioni di categoria nella realizzazione di questo nuovo equilibrio?

Continua...

legame con ciò e con chi ci circonda oggi e nel futuro. Questa transizione verso l'**ecologia integrale** richiede però di essere attentamente governata, anticipando gli effetti di spiazzamento che la transizione potrebbe portare in alcuni settori produttivi e di conseguenza al lavoro delle persone. Oltre agli impatti sulle forme di lavoro tradizionali, la riconciliazione tra ecologia ed economia sta facendo e farà nascere nuove figure professionali, nuove competenze, nuove imprese e dunque nuovo lavoro. Per questo sarà necessario promuovere la riqualificazione dei lavoratori e delle imprese con un impegno costante per lo sviluppo della **formazione** continua coinvolgendo il circuito dell'istruzione e della formazione.

* Responsabile Commissione

CRISTIANO PACI È IL NUOVO DELEGATO DIOCESANO

Domenica **18 aprile** è stata celebrata in Diocesi la Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore per mettere in evidenza l'importanza di questa Istituzione per la presenza culturale dei cattolici nel Paese.

Quest'anno ricorrono i cento anni dalla fondazione. Tutta la Chiesa italiana ha espresso gratitudine al Signore e a quanti sono a servizio dell'Ateneo. Molte persone insigni per intelligenza, impegno e generosità hanno dedicato la loro vita per l'Università Cattolica. Tra queste vogliamo ricordare la cofondatrice, la Venerabile Armida Barelli, che prossimamente verrà beatificata.

Il Vescovo ha ringraziato il Delegato diocesano uscente dell'Associazione "Amici dell'Università Cattolica", **Emanuele Guidi**, per il servizio svolto in questi anni ed ha augurato buon lavoro al nuovo Delegato, **Cristiano Paci**. Toccherà a lui e agli "Amici" tenere contatti preziosi con la stessa Università e favorirne il sostegno e la conoscenza tra i giovani.

Pubblichiamo il resoconto dei contributi raccolti dalle parrocchie nell'anno 2019 e nell'anno 2020 a sostegno dell'Università Cattolica:

ANNO 2019 _____

Raccolta dalle parrocchie inviate
attraverso la Curia

euro 1.720,00

Parrocchia di Montegiardino (RSM)

euro 140,00

TOTALE anno 2019

euro 1.860,00

ANNO 2020 _____

Raccolta dalle parrocchie inviate
attraverso la Curia

euro 1.668,00

La Redazione




 Pastorale Giovanile San Marino - Montefeltro
 &
 Aggregazioni Laicali Diocesane

"e Vita"

GMG Diocesana

Sabato 29 MAGGIO

In collegamento Zoom dalle parrocchie*:
 - Inizio ore 16:00
 - Saluto del Vescovo Andrea
 - Preghiera
 - Testimonianze
 - Gioco insieme
 - Conclusione ore 18:30

*:dove possibile, ogni giovane è invitato a collegarsi con il proprio gruppo parrocchiale

“DONA UN PRETE” ADOTTIAMO UN SEMINARISTA a cura di don Rousbell Parrado*



Alle famiglie e a tutti i gruppi e movimenti ecclesiali, come impegno comunitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese, proponiamo l'ADOZIONE DI UN SEMINARISTA DI UNA GIOVANE CHIESA (un versamento annuale di 50 € per 5 anni), perché Cristo sia annunciato, conosciuto e amato fino ai confini del mondo.

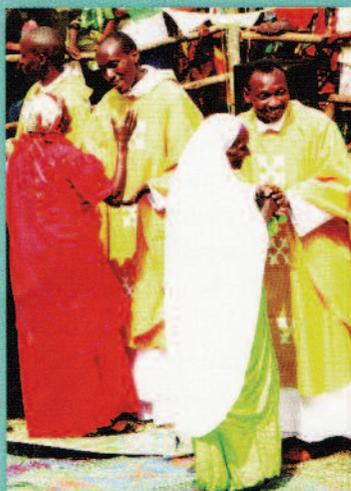
Nella tradizione della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo l'adozione missionaria è una particolare forma di cooperazione spirituale e materiale a favore dei seminaristi delle Chiese di missione:

- *sul piano spirituale consiste nell'accompagnare con la preghiera la formazione di un seminarista fino alla sua ordinazione sacerdotale. Una volta l'anno l'Opera provvede a comunicare agli adottanti l'andamento del suo percorso formativo;*
- *sul piano materiale consiste nel contribuire secondo le proprie possibilità e sostenere economicamente gli studi dei seminaristi affidati alla Pontificia Opera di San Pietro Apostolo in Africa, Asia, America del Sud e Oceania. Per motivi di equità ogni offerta che l'Opera riceve è utilizzata a vantaggio di tutti i seminaristi (n.b. a queste offerte non sono riconosciute agevolazioni fiscali).*

L'adozione missionaria può essere dedicata al ricordo di persone care, al suffragio dei defunti, alla memoria di circostanze e ricorrenze particolari (battesimo, prima comunione, cresima, matrimonio, ordinazione e giubileo sacerdotale, professione religiosa ecc.).

A favore degli adottanti l'Opera provvede alla celebrazione quotidiana di una Santa Messa alla quale si aggiungono, in spirito di riconoscenza e comunione spirituale, le preghiere dei seminaristi e dei loro formatori.

* *Direttore del Centro Missionario Diocesano*



“dona” un prete

PERCHÉ CRISTO
SIA ANNUNCIATO,
CONOSCIUTO
E AMATO
FINO AI CONFINI
DEL MONDO

Alle famiglie, a tutti i gruppi e movimenti ecclesiali, come impegno comunitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese proponiamo

L'ADOZIONE DI UN SEMINARISTA DI UNA GIOVANE CHIESA

anche solo con
un versamento annuale
di 50 € per 5 anni.

Riceverete la fotografia
e le informazioni sul seminarista.

Per informazioni più dettagliate,
contattate la

**Pontificia Opera
di S. Pietro Apostolo**
Via Aurelia, 796 - 00165 ROMA
Tel. 0666502621 - 0666502622
Fax 0666410314
pospa@missioitalia.it
www.missioitalia.it

o rivolgetevi presso
il Centro Missionario della vostra diocesi.

DATI x IL VERSAMENTO

• Conto Corrente Postale n. 63062772
intestato a:
"MISSIO • Pontificia Opera di San Pietro Apostolo"
Iban per Bonifico Postale:
IT 98 N 07601 03200 00063062772

• Bonifico Bancario intestato a
MISSIO PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE
presso BANCA ETICA.
CODICE IBAN:
IT 03 N 05018 03200 000011155116

Causale: Pro Seminaristi Giovani Chiese

**Centro Missionario
Diocesi San Marino-Montefeltro**
Parrado Don Rousbell
cell. 338 5765224
e-mail: rousbelp@yahoo.com
IBAN: IT 34 W 08995 68460 018000056419

apostoli
per il terzo millennio

PAPA FRANCESCO IN IRAQ: ALCUNI ANTEFATTI “GUARDARE IL FRATELLO E LA SORELLA CON GLI OCCHI DEL PADRE”

di Filippo Di Mario*



La prima parte di questo articolo è stato pubblicato nel numero di aprile.

Nella mia vita comunitaria e itinerante, dopo decenni passati in Sudan e Uganda, nel 1989, sempre come “ambasciatori di Cristo” (2Cor 5,20) Dio ci aprì le porte della Siria per entrare a lavorare in quelle vigne del Signore e nel 1990 in quelle del Libano e dell'Iraq. Il Libano, dopo 14 anni di guerra, scoppiata per l'esuberanza della presenza dei profughi palestinesi, era a pezzi e ancora sotto controllo della Siria. Palazzi sventrati dalle bombe e case che sembravano muri del tiro a bersaglio. Ci affiancammo alla ricostruzione del paese con l'annuncio della Buona Notizia e le comunità neocatecumenali si radicarono in Diocesi di diversi riti. Da questo lavoro messo in atto nelle parrocchie nel 1995 sbocciò un Seminario diocesano, missionario e interrituale grazie a due Patriarchi e un Vescovo che dopo aver visto i frutti si lanciarono in questa avventura certamente non compresa da tutti. Ora invece tanti vescovi si rivolgono ai tre Eparchi responsabili del seminario per chieder loro dei preti. I ventidue ragazzi già ordinati sacerdoti sono stati distribuiti nelle chiese cattoliche di riti diversi in Medio Oriente e anche fra le minoranze di cristiani orientali sparsi in tante parti del mondo.

A Beirut assieme ai fratelli delle comunità libanesi accogliemmo Giovanni Paolo II durante il suo Viaggio Apostolico (11.5.1997) e durante quello di Benedetto XVI (15.9.2012) portammo 230 iraqeni. Pur essendoci all'epoca maggiori pericoli di oggi, Papa Giovanni Paolo II era deciso ad iniziare il pellegrinaggio giubilare da Ur in Iraq ma Saddam Hussein all'ultimo momento non lo permise. Così le parole della prima tappa che avrebbe dovuto proclamare in Iraq le disse il 23.2.2000 nell'Aula Paolo VI: «Sarà questa la prima tappa di quel pellegrinaggio ad alcuni luoghi legati alla storia della salvezza che proseguirà domani partendo per l'Egitto e per il Monte Sinai perché prima che Mosè

udisse sul Monte le note parole di Jahvè: “Io sono il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù” il Patriarca Abramo aveva già sentito queste parole: “Io sono il Signore che ti ha fatto uscire da UR”».

Noi catechisti, con i fratelli egiziani delle comunità neocatecumenali, partecipammo agli incontri di Giovanni Paolo II sia al Cairo che sul Monte Sinai (26.2.2000) dove disse: «I Dieci Comandamenti, scritti anche nei nostri cuori come Legge morale universale, valida in ogni tempo e in ogni luogo, sono l'unico futuro della famiglia umana. Salvano l'uomo dalla forza distruttiva dell'egoismo, dell'odio e



20.3.2000: con i giovani del Cammino del Medio Oriente, sul Monte Nebo, in attesa di papa Giovanni Paolo II

della menzogna». Vi invito ad andare sul sito del Vaticano a leggere tutti i discorsi di quei pellegrinaggi. E chissà che l'anno prossimo non faremo un pellegrinaggio su quegli stessi luoghi assieme al vescovo Andrea!

La successiva tappa giubilare di Giovanni Paolo II il 20.3.2000 fu in Giordania dove parteciparono anche per la prima volta un gruppo di fratelli iraqeni: Amman, Monte Nebo e fiume Giordano al luogo del battesimo di Gesù. Dopo attraversammo il Giorda-

no ed entrammo in Terra Santa (Israele-Palestina) e dopo Betlemme e Gerusalemme il 24.3.2000 il Papa salì in Galilea sul Monte delle Beatitudini. Prima dell'Eucarestia con i giovani il Papa passò a inaugurare la casa di accoglienza *Domus Galilae* da dove si vede tutto il Lago di Tiberiade. Centro tanto voluto dal nostro confratello Mons. Pietro Sambri allora Nunzio in Israele. Affidiamo alla Madonna del Faggio questo desiderio di vivere questo pellegrinaggio di 15 giorni Egitto-Giordania-Israele-Palestina, invitando specialmente i Referenti della Camminata del Risveglio.

All'omelia il Papa disse ai giovani: «È meraviglioso che siate qui su questo monte dove Gesù dice: *Beati voi che sembrate perdenti, perché siete i veri vincitori: vostro è il Regno dei Cieli... queste parole lanciano una sfida che richiede una conversione profonda e costante dello spirito...*». A questo incontro assieme ai giovani delle varie chiese locali della Galilea, Gerusalemme e Betlemme erano presenti 50.000 giovani neocatecumenali di tante parti del mondo e alla fine il Papa si rivolse loro così: «Saluto in modo particolare i giovani neocatecumenali che sono qui in gran numero da tutte le parti. A tutti dico Cristo vi accompagni per le strade del mondo. Vi accompagni anche Maria che – come ricorderò domani a Nazareth – col suo fiat cooperò al grande mistero dell'Incarnazione. Dio vi benedica».

Dopo 21 anni il desiderio di Giovanni Paolo II di visitare l'Iraq si è realizzato ai nostri giorni con Papa Francesco che, preghiamo Dio, faccia sbocciare una sistematica nuova evangelizzazione per imparare a guardare il fratello e la sorella con gli occhi del Padre, con il cuore di Cristo e l'amore dello Spirito Santo. Per questo Dio ha sparso la Chiesa fra tutti i popoli. Viva lo Spirito Santo!

* Missionario laico, neocatecumenale itinerante in Iraq

NATURA, ARTE, INCONTRI

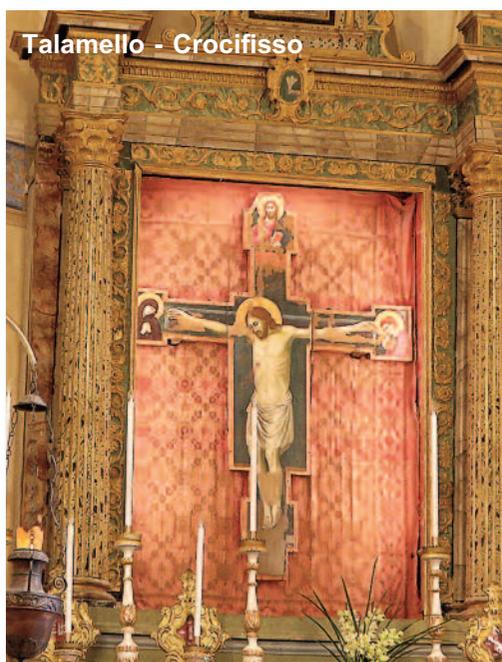
ITINERARIO CON SORPRESE

a cura di mons. Andrea Turazzi



Da questo numero, e per tutti i mesi estivi, accompagniamo i nostri lettori per alcuni itinerari turistico-religiosi sulle strade del Montefeltro. L'iniziativa è anche un augurio perché, dopo mesi di chiusure e restrizioni, si possa finalmente mettersi in viaggio e scoprire la bellezza e i tesori di questa terra.

Incredibile: alunne diplomate nell'anno scolastico 1981/82 mi "ripescano" come loro vecchio prof. di scuola. Da allora non ci siamo mai più visti né sentiti: una bella sorpresa e tanta commozione. Mi verranno a trovare ad inizio estate; precisano che non hanno alcuna intenzione di fermarsi sulla riviera. Vogliono passare la giornata con me. Non sarà facile riconoscerle: non sono le vivaci ragazzine della quinta B dei periti aziendali, ora sono delle compassate signore. Ci sarà tempo per i revival, per le curiosità e per lo scambio degli inevitabili problemi che rendono impegnativo il cammino di tutti. Mi chiedono di accompagnarle per una visita al Montefeltro. So per esperienza che occorre, in questi casi, scegliere un breve itinerario fra i tanti possibili e individuare quattro o cinque luoghi significativi. Partirei dalla Cattedrale e dalla Rocca di San Leo, dai luoghi francescani, senza trascurare i riferimenti danteschi. Altri, dopo di me, scriveranno di San Leo in dettaglio. Faccio questa ipotesi di percorso. Scendo da San Leo verso la Val Marecchia, percorro il lungo ponte sul fiume: mi ha sempre fatto impressione questo fiume di ghiaia candida con qualche rigagnolo d'acqua. Da sponda a sponda la distanza è di 355 metri. Chissà se il Marecchia si è mai riempito d'acqua... È inevitabile per un ferrarese fare confronti con il Po. Il Marecchia ha un carattere tor-



rentizio. Nasce nei pressi della località Pratieghi, sull'Appennino tosco-romagnolo, e raccoglie le acque dei piccoli corsi e delle sorgenti che scendono dai monti che, a destra e a sinistra, lasciano questa ampia vallata e poi sfocia nell'Adriatico.

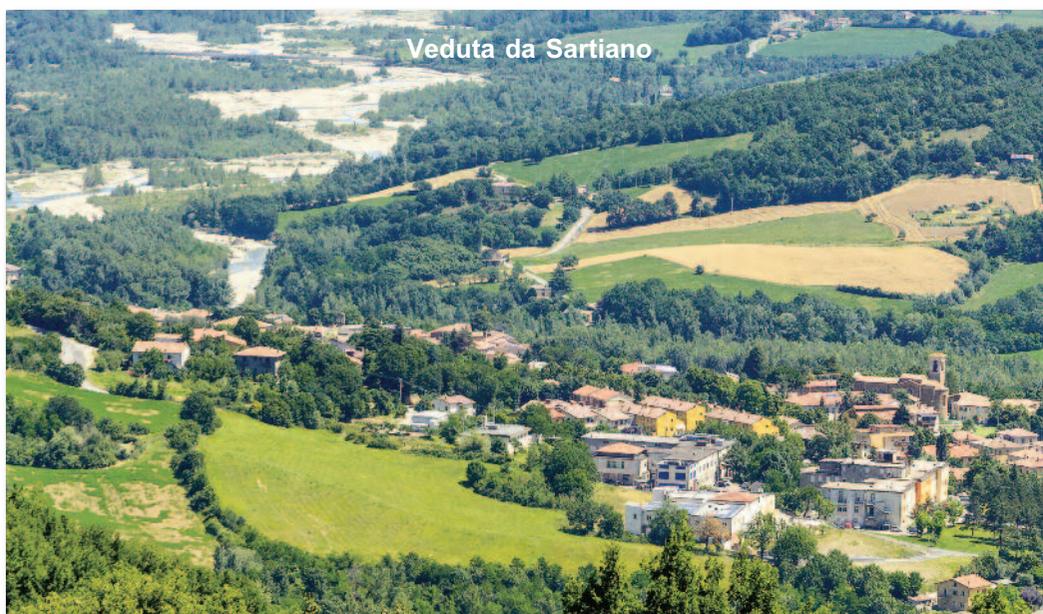
Preferisco accompagnare il gruppo sui pendii di destra risalendo la valle. Punto decisamente al borgo di **Talamello** e al Santuario che custodisce un celebre Crocifisso dipinto su tavola (230 x 160 cm). Il Crocifisso di Talamello è in assoluto fra i capolavori più celebri del Montefeltro.

Gode di un'ampia letteratura artistica e a lungo è stato attribuito a Giotto. In realtà, è più probabile si tratti di un'opera di Giovanni da Rimini, della scuola pittorica riminese, a cavallo tra il XIII e il XIV sec. Non si può che contemplare in silenzio la figura composta del Cristo con le braccia spalancate che ci accolgono. Siamo colpiti dal fiotto di sangue che esce violentemente dal costato trafitto. Il Santuario è meta di numerosi e devoti pellegrinaggi. La festa del Crocifisso si celebra ogni anno il giorno successivo alla Pentecoste. La scelta testimonia un'intuizione teologica profonda. Sulla croce il Cristo morente «consegna lo Spirito»: è la Pentecoste secondo l'evangelista Giovanni. A godere dell'effusione dello Spirito sono Maria, la madre di Gesù e l'apostolo Giovanni, l'amico del cuore, l'una e l'altro raffigurati nei riquadri di sinistra e di destra. Di fianco al Santuario – l'ingresso è laterale – si prolunga un'ampia piazza sulla quale si affacciano eleganti edifici e, tra questi, la palazzina che per cento anni fu sede dei vescovi del Montefeltro (1362-1462). Al centro della piazza una pregevole fontana.

Non possiamo lasciare Talamello senza una visita, sia pure fugace, alla Cella del cimitero, per ammirare gli affreschi che ricoprono tutte le pareti e il soffitto della piccola chiesa, posta a poche centinaia di metri dal centro storico. La Cella conserva l'impianto antico, mentre il resto è stato ristrutturato nel 1879 per la costruzione del cimitero pubblico. Gli affreschi – questa sarà una piacevole sorpresa per il gruppo – sono opera di Antonio Alberti da Ferrara (1390-1449), uno dei maggiori esponenti, nell'Italia centrale, del cosiddetto "tardo gotico". Gli affreschi della Cella di Talamello sono il ciclo pittorico più vasto ed importante del Montefeltro. Al centro dell'affresco è raffigurata una Maestadina (Madonna in trono col Bambino). Alle pareti sono raffigurate la visita dei Magi, la presentazione al Tempio di Cristo e una Annunciazione. Gli affreschi sono parzialmente compromessi per infiltrazioni di acqua e a causa dei graffi lasciati dai pellegrini, ma non sfuggerà la sovrabbondanza



Talamello - Affreschi della cella del cimitero



dei particolari, il realismo delle scene, abiti compresi.

Attraversando piccoli poderi ed un castagneto arriviamo a **Sartiano**, un suggestivo terrazzo naturale. Di lassù si domina tutta la valle. Giù in basso Novafeltria, un centro vivacissimo, e sui pendii, di qua e di là del fiume, piccoli borghi in mezzo al verde. Sulla sinistra, in fondo, si intravede il mare. Il borgo di Sartiano è come una sentinella che veglia sulla valle sottostante. Non a caso qui sorgeva un castello. Ora c'è un gruppo di case disposte lungo una cresta rocciosa su un alto precipizio. Ancora oggi la chiesa parrocchiale viene chiamata la chiesa del castello. Propongo di entrare nella parrocchiale per fare una preghiera ed ammirare il dipinto del XVII secolo che raffigura la morte di san Giuseppe, opera attribuita ad Alfonso Arrigoni.

Leggo alcuni appunti scritti da Luca Giorgini (*La bellezza e la fede*): «San Giuseppe è dipinto come un moribondo qualunque sul letto di morte, con il corpo immobile coperto da un oscuro lenzuolo; le mani abbandonate sono sorrette dal giovane Cristo, dal viso sereno, che con la destra indica al padre la meta ormai prossima, e dalla Madonna, colta mentre ripone il bicchiere dal quale Giuseppe ha appena bevuto. In basso è dipinta una straordinaria natura morta: insieme al bicchiere carissimo, si notano una melagrana dai semi succosi e due piccole prugne color rubino, ultimo e dolce conforto terreno all'anziano padre il cui sguardo pare già appagato da ben altri piaceri».

Non lontano dalla chiesa si può salire sul punto più alto di Sartiano. Si va a piedi per un ripido sentiero che attraversa un freschissimo boschetto e si arriva ad una deliziosa chiesetta restaurata di recente per ammirarne le semplici linee architettoniche. La chiesetta, dedicata a san Biagio, è costruita a picco sul precipizio.

Riprendiamo velocemente il cammino, attraversiamo il paese di **Perticara**. Non abbiamo tempo, ma sarebbe molto interessante fermarci al Museo "Sulphur" allestito dove un tempo funzionava un'importante miniera di zolfo. I più vecchi del paese potrebbero raccontare storie commoventi di minatori e di famiglie. C'è ancora tanta fierezza per questo passato che ha reso celebre e fortunata questa borgata.

Riprendiamo la strada che corre su un crinale, a sinistra ancora l'ampia Val Marrecchia, a destra la Valle del Savio, un panorama mozzafiato: adesso capisci perché il Montefeltro gode di tanta fama. Non guasta una pausa per consumare una merenda o un buon gelato, una scusa per incontrare la gente di qui, gente laboriosa e schietta.

Il nostro itinerario sta per concludersi nella cittadina di **Sant'Agata Feltria**. Qui ci viene incontro un'ultima sorpresa: la Rocca dei Fregoso, un castello piantato su uno sperone roccioso detto "Sasso del Lupo" a strapiombo su un precipizio.

La parte più antica della Rocca risale al X sec. Nel periodo medievale, essendo Sant'Agata Feltria feudo della famiglia genovese dei Fregoso, imparentati con i "Montefeltro", duchi di Urbino, ebbe una

notevole rilevanza dal punto di vista storico e culturale. In seguito, fu trasformata in dimora principesca, una costruzione ardita e fatata: ce la troviamo improvvisamente all'orizzonte mentre scendiamo verso il borgo, davvero una suggestiva cartolina! Attualmente la Rocca accoglie il Museo delle fiabe, una destinazione assolutamente appropriata. A Sant'Agata Feltria, nelle chiese e nei conventi (chiesa parrocchiale Collegiata, San Girolamo, Cappuccini, Clarisse), sono conservate numerose opere d'arte.

Non possiamo ritornare senza aver fatto una sosta nella palazzina seicentesca che domina la piazza centrale. All'interno conserva uno dei più antichi teatri italiani, interamente in legno con tre ordini di palchi. Qui il tono di chi ci accompagnerebbe di-



venterà lirico. Ci racconterebbe di celebri esecuzioni canore e di famosi interpreti che hanno calcato le scene di questo gioiello architettonico dall'acustica perfetta.

Si chiude qui il nostro itinerario. È solo un assaggio: uno squisito antipasto!



In memoria di suor Raffaella

Clarissa del Monastero di Valdragone (RSM)

Nata a Borghi (FC) l'8 novembre 1936

Veste l'abito il 20 maggio 1954

Emette temporanea
il 12 novembre 1955

Emette solenne il 3 dicembre 1958

Chiude la sua esistenza terrena
il 26 marzo 2021

La storia di sr. Raffaella, quando era la piccola Ester, è stata una storia che ha del duro e tenero insieme, uno sposalizio di forza e tenerezza, proprio come è lei.

Nata a Borghi (Sogliano al Rubicone – FC) da genitori giovanissimi e poveri, cresce come un fiore ridente tra i campi, finché un giorno il giovane papà decide di partire volontario per non tornare più a casa.

Infatti nel '42 vi perde la vita per le ferite riportate in guerra. La bimba l'aveva presentito tanto da pregarlo di restare perché *“se no, tu non torni più”*, gli disse prima di partire.

Ester aveva solo più di cinque anni quando accadde e la mamma, ancora troppo giovane per prendersi da sola cura di lei e ancora più povera di mezzi, l'affida quasi tacitamente al nonno paterno di cui la nostra sr. Raffaella ha sempre avuto un ricordo vivissimo e grato.

Ricordava infatti la **tenerezza**, le **attenzioni** che le riservava e soprattutto – cosa diventata assai rara ai giorni nostri – **il tempo**. Sì, tanto tempo aveva trascorso con il caro, dolce nonno e da lui ha imparato la cura e l'amore per la natura, per la terra e gli animali, insieme ad una generosità di animo e di cuore che la nostra sorella aveva ben ereditato da lui.

La sua **protezione** l'ha aiutata ad affrontare e portare con forza e coraggio il grande lutto del babbo, ma anche storie dure e drammatiche che accadevano intorno a lei in un ambiente rurale che allora era rischioso per la vita, soprat-



tutto dei bambini: la protezione, il prendersi cura delle sorelle più deboli, un'altra caratteristica di lei. Poi la guerra, dove le bombe e il passo dei soldati ancora trovavano nel suo caro nonno l'ombrello sicuro dove *“Esterina”* poteva rifugiarsi.

Ad un certo punto, all'età di 14 anni, per darle una vita e una formazione migliore, che quella vita non poteva offrirle, ci si decise di portarla al Monastero di San Marino, che allora aveva l'educando.

Subito la giovane (come adesso la ricordano le sorelle del Monastero che ha lasciato), si distingue in semplicità, carica affettiva e disponibilità in ogni campo, tanto da trovarla sempre, dovunque si avesse bisogno di aiuto; si era specializzata in uncinetto e aiutava volentieri nel confezionare le tonache, senza risparmiarsi mai: aveva tempo per tutte!

Le sorelle e quella vita erano la sua gioia e quella vita incominciava ad attrarla fortemente. Così decide di *“farsi*

monaca”

; veste l'abito francescano il 20 maggio del '54, la prima professione il 12 novembre '55 e la solenne il 3 dicembre del '58.

TENEREZZA, PROTEZIONE, PRENDERSI CURA, queste tre parole sono la sintesi della bellezza d'animo e di cuore di sr. Raffaella che lei nutriva per tutti, per frati, per amici del Monastero e per chiunque incontrasse in ospedale o facesse visita al monastero.

L'ultimo episodio, che merita di essere raccontato, è quello avvenuto in ospedale, immediatamente prima dell'intervento.

Nella sala operatoria c'era un gran da fare e la tensione si tagliava a fette; il medico chirurgo, che sapeva del rischio della mal riuscita dell'operazione per la gravità dello stato del suo cuore, era molto preoccupato. Sr. Raffaella gli prese la mano e lo incoraggiò dicendogli: *“Dottore, non si preoccupi! Anche se l'operazione dovesse andare male, io sono contenta di andare a vedere il babbo e la mamma!”*.

La fraternità delle sorelle povere di San Marino così la ricorda e le è grata per tutte le volte che con la sua schiettezza semplice non ha mancato di analizzare e dire a viso aperto quello che pensava; per tutte le volte che con fare pratico e immediato risolveva i problemi pratici della casa; per le sue arrabbiature e i suoi entusiasmi; per le sue risate e, anche se rari, musci lunghi, per essere stata, in pratica, vera in ogni circostanza.

Per questo diciamo grazie al Signore che ce l'ha data e grazie perché l'ha ritenuta degna e pronta di chiamarla a sé, magari sta correndo tra i campi rincorrendo una capretta... insieme al nonno.

E grazie a tutti coloro che l'hanno conosciuta ed aiutata ad essere ciò che è!

*Comunità delle Clarisse
di Valdragone*

40° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE DI MONS. MARCO GUIDI

Caro Don Marco, sono passati 40 anni da quel 10 maggio 1981, giorno della tua ordinazione presbiterale in Cattedrale a Rimini, alla presenza di Mons. Giovanni Locatelli e del Vescovo emerito Mons. Emilio Biancheri. A distanza di tanti anni siamo qui a festeggiarti e a ringraziare il Signore per le meraviglie che ha compiuto e compie ancora oggi grazie al tuo sì. Un sì generoso, grato ed eccedente. Hai scoperto e ci hai fatto scoprire che quando doniamo la vita a Dio troviamo la pace e la gioia per cui siamo stati pensati e creati. Ti vogliamo ringraziare con questi contributi realizzati dai tuoi parrocchiani, ex parrocchiani e amici.

Paolo Santi

Don Marco lo trovi al mattino, nelle prime ore del giorno, dopo che ha aperto la chiesa, davanti al Santissimo Sacramento in preghiera. Così nel pomeriggio dalle ore 17 è di nuovo lì, puntuale come un monaco trappista, in preghiera, a disposizione per le confessioni o per due chiacchiere con chiunque lo voglia. Se desideri incontrarlo è sufficiente andare in chiesa. Gli auguri per i suoi quaranta anni di Messa: Alleluia, Deo gratias, Fides intrepida.

Pier Paolo Forcellini

Carissimo Don Marco, averti incontrato è stato un dono grande: i tuoi insegnamenti, le tue battute pungenti, la tua disponibilità ad ascoltarmi soprattutto nei momenti più critici, la tua guida sicura hanno originato dapprima fiducia, trasformata successivamente in un'amicizia che si è andata sempre più consolidando.

Giovanni

Non ho mai fatto l'esperienza scout, ma se penso ad una guida che ti accompagna in un bosco buio a pernottare e la mattina ti sveglia e ti conduce alla salita in collina verso il sole, senza sconti e senza false rassicurazioni, penserei a Don Marco. Ci ha preso, ci ha "bastonato" un poco per risvegliarci, e poi ci ha spronato a camminare, prima, e correre dopo.

Un parrocchiano

Certamente non è stato facile per Don Marco venire a svolgere la sua missione pastorale a Domagnano. Si è trovato di fronte ad una realtà complessa e difficile. Si è impegnato nella catechesi di bambini e adulti anche attraverso le sue omelie e meditazioni. Ha rimesso in funzione il Consiglio Pastorale ed il Consiglio Economico coinvolgendo molte persone.

La sua passione e grande cura per la Liturgia lo hanno portato ad impegnarsi per l'adeguamento delle strutture dal punto di vista delle norme liturgiche e di sicurezza (ricordiamo i lavori in corso per la nuova chiesa e il prezioso restauro del grande Crocifisso ligneo).

Cesare Gasperoni

Le omelie di Don Marco sono la nostra roccia a cui aggrapparci per la settimana e nel nostro cammino di vita. Immanicabile la tua richiesta: «Che cosa ci portiamo a casa questa settimana da questo vangelo?».

Uno studio fermo e meditato che poggia su tanti anni di esperienza, citazioni, conoscenza profonda delle Scritture, della storia antica, della storia sammarinese, del territorio e delle leggi della natura.

Un parrocchiano

Caro Don Marco, ricordo con piacere la tua tenda piantata ai bordi del bosco durante le vacanze estive dei lupetti. Ricordo come riuscivi a catturare la loro attenzione quando raccontavi le storie della Bibbia. Ricordo le messe celebrate nel prato o in mezzo ad un bosco.

Piera

«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepara il tuo animo alla prova» (Sir 2). Quaranta anni fa intraprendevi i primi passi del tuo cammino come sacerdote. Quante salite avrai dovuto affrontare? E quante discese ti saranno state donate da Dio per godere la brezza del vento sulla pelle dopo tanta fatica? Di sicuro ogni passo messo insieme a te sulla Strada è stato denso di significato.

Pietro

Padre, maestro ed amico: questo è sempre stato per noi don Marco. Maestro: un vero punto di riferimento, saldo in Cristo, che incoraggia, con una parola vera e priva di fronzoli, diretta, ma sempre ricca di speranza e di bontà. Padre: alle volte burbero e pungente in pubblico tanto quanto capace di mostrare, soprattutto nel sacramento della confessione, tutta la misericordia del Padre.

Amico: la condivisione di momenti spirituali profondi e ricchi di fede ci hanno portato a riscoprire la bellezza della fede semplice ma esigente.

Diego e Carolina

Don Marco nonostante la sua corporatura, la sua riservatezza e il suo definirsi "orso", si è rivelato una persona simpatica, con la battuta pronta e sempre disponibile soprattutto con anziani e ammalati.

Un sacerdote profondamente amante dell'Eucarestia, nella quale trasmette tutta la verità sulla presenza reale di Gesù nel pane e nel vino. Questa sua certezza ci aiuta nei momenti difficili della nostra vita quotidiana.

Un parrocchiano

Grati a Dio per la persona e l'apostolato di Mons. Marco, nel 40° anniversario di messa, gli esprimiamo letizia e riconoscenza per i tanti semi di bene sparsi.

Grazie a lui per aver "creduto" anche nelle periferie! Grazie per aver incoraggiato le anime affrante e per aver educato il cuore in ricerca anche con simpatia (... «da qui potete solo migliorare!»).

Grazie per l'opera vivificante nella comunità cristiana che trova piena libertà intorno alla mensa Eucaristica.

Pierangela e Velio



PER NON DIMENTICARE...
DON SAVINO MERLI
 di don Pier Luigi Bondioni



Nella ricorrenza del cinquantesimo della morte vogliamo ricordare la figura di Merli don Savino. Don Merli, all'anagrafe Salvino, nacque a Montetiffi (FC) il 7 maggio 1906 da Dante e Moscatelli Maria, venne battezzato il 9 maggio 1906 dal pro abate don Lorenzo Morelli nella chiesa abaziale di san Lorenzo in Montetiffi. Terzo di nove figli, a 11 anni entrò nel Seminario Diocesano di Pennabilli dove frequentò gli studi ginnasiali per essere poi trasferito nel Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI" di Fano: i familiari conservano ancora oggi i quaderni di teologia del giovane chierico.

Ricevette il primo ordine del Suddiaconato, nel seminario regionale di Fano, il 18 ottobre 1931. Dopo aver terminato gli studi teologici, il Sabato Santo del 26 marzo 1932 fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di san Leone in Pennabilli da Sua Ecc.za Santi mons. Raffaele. Con lui vennero ordinati: Nucci don Guido e a Calcagnini mons. Vito, inoltre era anche compagno di Onofri mons. Teodoro che però venne ordinato qualche mese dopo.

Celebrò la sua prima messa nella sua parrocchia, nell'Abbazia di san Lorenzo il 28 marzo 1932, Lunedì dell'Angelo. Come primo incarico venne mandato ad aiutare l'anziano parroco di Fragheto di sant'Agata martire (Casteldelci) per poi succedergli, dove vi rimase per sei anni, fino al 1938.

Il 1° agosto 1939 venne nominato parroco della parrocchia di san Pateriano di Massamanente, nel Comune di Sogliano al Rubicone (FC), e domenica 20 agosto vi iniziò il suo ministero.

Successivamente, nel 1957, il Vescovo del Montefeltro, Sua Ecc.za Bergamaschi mons. Antonio, vista la stima che godeva presso i Superiori e i suoi confratelli, lo nominò Vicario Foraneo.



Don Savino viene ricordato come valente predicatore, musicista e con una voce da tenore che non passava certo inosservata. Aiutò ben volentieri i suoi confratelli sacerdoti sia per la predicazione che per l'animazione liturgica con il canto, sostenuto dall'amico di studi, e come già ricordato prima, il musicista e arcidiacono Onofri mons. Teodoro.

Viene ricordato, da chi lo ha conosciuto ed avuto come Pastore, anche per essere stato un bravo catechista a tal punto che molti dei suoi ragazzi, come si usava ai tempi, partecipavano a gare annuali di catechismo vincendo il primo premio per molti anni. Purtroppo si ammalò ben presto di cuore senza però limitare la sua azione pastorale e continuando a svolgere il suo ministero con instancabile zelo, anche a scapito della propria salute.

Dopo diversi anni di malattia, sopportata con serena rassegnazione e assistito amorevolmente dall'amatissima

sorella Antonia, si è spento improvvisamente nella sua casa canonica di Massamanente, nel primo mattino del 14 giugno del 1971, dopo trentatré anni di parrochiato. Il rito funebre fu presieduto dall'amico e confratello Calcagnini mons. Vito alla presenza di una cinquantina di sacerdoti.

Altro grande amico, Onofri mons. Teodoro diresse un'esecuzione musicale tratta da un'opera di mons. Lorenzo Perosi. Dopo le Esequie, i resti mortali di don Savino vennero posti nel piccolo e silenzioso cimitero di Massamanente accanto ai suoi amati genitori.

Sull'immagine ricordo della sua morte viene descritto così: *«La sua vita e il suo ministero si distinsero, per edificante pietà e schietta modestia per obbedienza e pronta collaborazione ai desideri dei superiori, per affabile fermezza e paziente bontà. Nel quotidiano sereno adempimento del suo dovere pastorale, accolse la morte, che fu repentina ma non inattesa. Amante delle pure melodie sacre, che eseguiva ed insegnava con venerazione».*

Il 5 ottobre del 2019 la nuova piazza di Massamanente venne a lui intitolata, con la partecipazione dell'Amministrazione Comunale e della Sovrintendenza delle Belle Arti di Ravenna.

In tale circostanza il Sindaco, Dottor Quintino Sabattini, ha letto una poesia di Giovanni Pascoli per ricordare la forma dell'aquilone, raffigurato nel prato antistante la chiesa del 1600, progetto dell'architetto Aida Morelli.

Il ricercatore Stefano Pruni, invece, ha fatto una breve presentazione della vita di don Merli, corredata dalla lettura di sue prediche ora conservate presso l'archivio della Parrocchia di San Lorenzo martire in Sogliano.

IL VIAGGIO DI DON ORESTE ESPLORATORE DEL CUORE

di Bianca Sghedoni



Come dice il titolo, questo piccolo libro non è solo una lettura, è un viaggio che Chiara Bonetto ci fa fare attraverso pagine pregne di semplicità e profondità. In questo senso, mentre ci rispecchiamo in don Oreste, possiamo rivivere tante emozioni simili che, se anche noi non abbiamo realizzato in quanto tali, sono state nei nostri sogni, hanno attraversato il nostro cuore e reso gioia interiore anche a noi.

Don Oreste aveva otto fratelli, è nato in una famiglia povera ma come voi scoprirete erano felici. Felici non vuol dire senza preoccupazioni o senza incidenti quotidiani ma vuol dire saper accettare la condizione che il buon Dio ti dà come la cosa più bella che può esserci, perché è la tua. Sicuramente possiamo dire che c'erano delle connotazioni, degli ingredienti in quella famiglia che furono i pilastri per reggere le intemperie: gente di fede e gente che si voleva bene. Questi printings positivi accompagnarono don Oreste dai primi anni della sua vita fino al suo ultimo giorno.

Nel primo capitolo incontriamo la maestra Olga che lo fa innamorare della vocazione del sacerdozio e lui non dimenticherà mai la sua maestra, come in questo libro ne parlerà in diverse occasioni. Anche della mamma Rosa era innamorato e quando rimarrà vedova la porterà a vivere con sé nella sua parrocchia e successivamente anche la sorella Peppina. – Ma quando poteva vederla? – chiederete voi. – È vero, lui era sempre in giro, ma nei momenti che tornava era molto presente. Sì, una delle cose più eccezionali di don Oreste era quella di saper stare nel momento presente per ogni cosa. Adesso si chiama *mindfulness*, ma lui ne era precursore al naturale, senza dover fare alcuna pratica. Essere presenti al momento che stai vivendo vuol dire dare significato a tutto, accorgerti del pizzo della tovaglia che è stata messa per te, della bellezza degli occhi di chi ti si avvicina, del profumo del cibo che è stato preparato, del canto degli uccellini, del Mistero Eucaristico nella santa Messa.

Non vi riporto gli aneddoti che sono presenti nel libro, affinché ciascuno di voi li possa trovare ed assaporare. Sono anche simbologie, metafore, fidarsi del papà come fidarsi di Dio, vedere tanti punti disordinati nel ricamo della mamma per scoprire poi un disegno finale bellissimo, sono i percorsi della nostra vita che a volte appaiono disordinati, non si capiscono, ma sono parte di un disegno che si sta compiendo e che solo alla fine apparirà in tutta la sua bellezza.

Molto presto don Oreste, da giovane sacerdote che avrebbe potuto starsene al riparo sotto la quercia, come si diceva una volta, si ritrova invece fra la povera gente del porto di Rimini. Certi odori, acquisiti presto, vanno in profondità e non ti lasceranno più, mi riferisco a quello dei poveri di tutte le specie. Perché sono diversi i poveri che don Oreste incontrerà nella sua vita; ciò che di lui anch'io ricordo con forte impressione è che aiutava tutti indistintamente, come aiutò anche me. Ti leggeva negli occhi e capiva il tuo bisogno, se economico, se affettivo, se di una ricerca non trovata, se eri prigioniero

da dipendenze, da vincoli familiari oppressivi, non lasciava mai nessuno senza uno spiraglio di speranza che ti aiutava poi a concretizzare.

Un'altro suo aspetto peculiare era quello di giocare in prima persona. – Ma come è possibile? – voi direte, non si può arrivare dappertutto. Sì è vero, non faceva tutto lui, aveva tante persone che lo aiutavano, ma all'inizio, di fronte ad una situazione da risolvere non delegava ad altri, l'iniziava lui. «È troppo facile, diceva anche a noi, dire a chi ha bisogno dove deve rivolgersi...».



Leggerete con simpatia il viaggio che intraprese per andare in America a raccogliere i soldi per costruire l'albergo di Canazei e diverse altre "cose pazzes". Era il suo modo di vivere lasciandosi condurre dallo Spirito Santo, come lui diceva, più che da programmi prestabiliti. Tutto si intrecciava in una particolare atmosfera armoniosa: dal recitare le lodi alla fermata al bar sull'autostrada per il cappuccino, dai rosari continui finché non si addormentava, quando non guidava lui, beato come un bambino sulla spalla di un o dell'altro all'arrivo in discoteca dove chiedeva al disc jockey di poter interrompere un attimo la musica per fare un inno al Signore.

Concludo la presentazione di questo bellissimo libro tornando con commozione alle ultime pagine che Chiara, l'autrice, ha saputo plasmare in modo incantevole raccontandoci dell'ultima notte di don Oreste su questa terra. Poteva essere una notte come un'altra, aveva cenato coi suoi ragazzi, ma un certo dolore al petto lo avvertì che qualcosa non andava. Le parole che hai scelto, Chiara, di similitudine «trasformare il fuoco del dolore in calore avvolgente», «una sensazione simile a quella che provava quando elevava il calice durante la Messa», «la presenza di una bellissima donna: Maria, tante volte invocata per quell'ora speciale», sono bellissime, grazie davvero!

Auguro ad ognuno di voi questo viaggio ricco di passione, di vita pienamente vissuta e che possiate a vostra volta trasmettere ad altri il desiderio di questa bellissima lettura!

E TU COME PREGHI? LA PREGHIERA DI UNO STUDENTE

Originario di Acquaviva (RSM), sono uno studente universitario fuorisede di Medicina presso Siena, nella vicina Toscana. Per iniziare questa avventura, ho prima dovuto abbandonare (almeno temporaneamente) tutte quelle attività correlate alla nostra amata Diocesi di San Marino-Montefeltro.

Prima tra tutte, quella dell'Azione Cattolica, che mi ha permesso di crescere nella fede e conoscere tante persone sparse per la Repubblica e nelle zone vicine.

Arrivato qua, abituato ai miei incontri parrocchiali settimanali, ma anche a quelli diocesani, mi sono trovato letteralmente spaesato. Dopo essere capitato provvidenzialmente in appartamento con un compagno di corso con cui condividere i momenti di preghiera e la partecipazione alla Messa domenicale, sono riuscito a mantenere il mio impegno di preghiera quotidiana, ad esempio attraverso la Liturgia delle Ore, che mi permetteva, seppur senza essere puntualmente costante, di "giostrarmi" con i vari momenti (Lodi mattutine in quelle mattine meno frenetiche e Vespri prima di cena).

Un altro incontro provvidenziale è avvenuto con la realtà pastorale presente qua a Siena: ho conosciuto il convento dei Padri Domenicani di Santa Caterina,



che mi hanno subito affascinato ed accompagnato nella vita parrocchiale. Quest'anno, essendo rimasto a Siena per studiare in vista di un esame, tra i vari momenti di incontro con la comunità, molto significativo è stato partecipare al Triduo Pasquale e, in particolare, alla Veglia di Pasqua, svolta, ovviamente, sottostando alle restrizioni e normative anti-pandemiche, ma comunque pregna di riti, simboli ed emozione.

Come già detto, sono uno studente di Medicina e, frequentando il terzo anno,

sto avendo modo di visitare vari reparti del Policlinico per effettuare tirocini e lezioni. Inutile dire che vivo questa scelta come una vocazione: ogni momento passato ad apprendere nozioni o visitare malati e parenti rappresenta per me una sfida e una provocazione al dolore e al suo significato.

In quest'ultimo anno di pandemia nazionale e globale, ho anche avuto modo di mantenermi attivo con la Croce Rossa Sammarinese, che ha svolto gran parte dei servizi di assistenza e supporto a tutti i pazienti ospedalizzati e isolati in casa (consegna di medicinali, trasporto dall'ospedale a casa, ...).

Tornando alle esperienze al di fuori della quotidianità sammarinese, da qualche anno, sono animatore alla Colonia di San Marino a Chiusi della Verna, perciò, vista la "vicinanza" con Siena, ogni tanto mi sono concesso un'uscita al Santuario Franciscano, luogo di silenzio e preghiera.

Insomma, la vita dello studente universitario ha la possibilità di essere estremamente variegata e credo che, tra i tanti ingredienti che ci si possano aggiungere, la preghiera funga da "collante" e "salvagente" per proseguire quanto più serenamente possibile ed arrivare all'ambito traguardo!



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

MAGGIO 2021

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

**IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI MAGGIO**

INTENZIONE DEL PAPA

- *“Preghiamo perché i responsabili della finanza collaborino con i governi per regolamentare la sfera finanziaria e proteggere i cittadini dai suoi pericoli”.*

Il coraggio di moltiplicare i beni della terra per tutti

La pandemia accresce il rischio di aggravare gli squilibri mondiali. Occorre una governance che si preoccupi dei più poveri. Papa Francesco lo ha scritto nella *Evangelii gaudium* considerata il manifesto del suo pontificato: «Questa economia uccide». Da allora ha ripetuto in mille occasioni la necessità di cambiare le regole del gioco economico mettendo al centro la persona umana. La preoccupazione del Papa per la mappa diseguale del mondo da otto anni chiama in causa chi detta le regole e dirige il gioco. La sua preoccupazione è la stessa di san Giovanni Paolo II che denunciava le “strutture di peccato” del mercato e delle politiche che le regolano.

Tutta la Dottrina sociale della Chiesa è prima di tutto un'analisi della situazione e poi un'indicazione per costruire una nuova civiltà dove non sia a danno dei più poveri la sopraffazione, la rapina e la competizione. Oggi invece che l'economia possa uccidere, è diventato un fatto accettato e giustificato e sono poche le istituzioni che si oppongono alla sua tragica pervasività. Papa Francesco più volte si è rivolto a chi ne ha le chiavi. Nel messaggio inviato all'Expo di Milano diceva: «Siate coraggiosi e non abbiate timore di farvi interrogare nei progetti politici ed economici da un significato più ampio della vita». Oggi lo scarto nella distribuzione dei redditi è drammatico, ma negli ultimi vent'anni è cambiato nella sua collocazione. È segno che le politiche messe in campo possono fare la differenza. Per questo il Papa chiede di pregare per chi sta nelle stanze dei bottoni.

L'1% della popolazione più ricca possiede la metà della ricchezza aggregata netta del pianeta, mentre la metà più povera della popolazione cioè 3 miliardi e ottocento milioni di persone, possono contare solo sullo 0,4%. I dati sono dell'ultimo Rapporto Oxfam (Oxford Committee for Famine Relief, il nome

esteso in inglese, ed è una confederazione internazionale di organizzazioni no profit che si dedicano alla riduzione della povertà globale, attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo), che spiega come il divario cresce di anno in anno per via di politiche fiscali inique e visioni politiche emarginanti.

Se in alcuni Paesi, infatti, le disuguaglianze interne sono cambiate per alcuni gruppi per effetto di politiche sociali più virtuose, a livello globale la quota di reddito del 10% più ricco è rimasta stabile, ma è aumentata dal 17 al 20% quella dell'1% straricco.

Queste fratture con la pandemia si aggraveranno. L'emergenza a livello globale ha provocato un abbassamento della soglia di attenzione e di intervento di tutte le politiche di welfare, facendo spesso venir meno la trasparenza democratica e finanziaria. Il risultato sarà un'ulteriore deresponsabilizzazione dei soggetti economici e politici con conseguenze ancor più drammatiche per le classi popolari.

Papa Francesco più volte ha denunciato il “paradosso dell'abbondanza”, citando san Giovanni Paolo II. È un fatto di cui pochi si rendono conto. C'è cibo per tutti, ma non tutti mangiano, perché lo spreco, lo scarto o il consumo eccessivo di alcuni sono elevati. E mancano politiche di governo del sistema agroalimentare mondiale. Fin qui esse hanno premiato i più ricchi, rendendo il cibo un prodotto per aumentare le rendite finanziarie e non per riempire il piatto di chi ha fame.

La questione sta sempre nella governance, unico metodo per ridurre la distanza tra l'azione e le conseguenze che ne derivano per tutti. “La politica mondiale – ha ripetuto da ultimo Bergoglio in *Fratelli tutti* – non può tralasciare di porre tra i suoi obiettivi principali e irrinunciabili quello di eliminare effettivamente la fame”.

LA STORIA DI SUOR MARIA FRANCESCA TICCHI UNA VITA PER CRISTO, UNA VITA DONATA

di Paolo Santi



Suor Maria Francesca Ticchi nasce a **Belforte all'Isauro** (PU) il 23 aprile 1887, nel giorno del Venerdì Santo, una ricorrenza che sembra quasi preconizzare una vita incentrata sul dolore, come poi avvenne nella storia di Maria Francesca.

Riceve il battesimo il giorno successivo, 24 aprile. Al fonte battesimale le viene imposto il nome di Clemente Adele Cesira, anche se poi verrà chiamata con il semplice nome vezzeggiativo di **Clementina**.

Il paese d'origine, Belforte all'Isauro, era piccolo e tranquillo, lontano dal fervore tumultuoso di tante città. Proprio qui Giuseppe, padre di Clementina, era falegname, un artigiano del luogo, uomo perbene e buon padre di famiglia.

Anna, mamma di Clementina, era invece terziaria francescana, casalinga e semplice sposa. A 3 anni la piccola riceve il sacramento della Confermazione. A 12 anni la Prima Comunione. Clementina nei giorni precedenti pregava molto affinché il suo incontro con l'Eucaristia non fosse una meta, ma una regola di vita per vivere sempre con Gesù nel cuore.

La fanciulla, prima di entrare in monastero, non consegue neppure la licenza elementare. Al mancato istituto scolastico del paese nativo, Clementina rimedia dignitosamente e responsabilmente valorizzando in monastero i suoi talenti, messi a frutto con l'aiuto di Dio.

Da quando i genitori, nella primavera del 1893, si recano al monastero delle cappuccine di Mercatello sul Metauro con la loro famiglia, Clementina incomincia a manifestare il desiderio di entrarvi per vivere anche lei come monaca cappuccina. Fin da piccola in lei sono chiare due grandi verità: l'intimità con Dio comporta un indispensabile bisogno di silenzio, silenzio di tutto l'essere; «chi vuol giungere alla spiritualità interiore deve, insieme con Gesù, ritirarsi dalla gente» (cfr. *Imitazione di Cristo*, XX, 1).



Clementina Ticchi
prima di diventare suor Maria Francesca

L'ingresso di Clementina in monastero avviene il *24 novembre 1902*, ma non risulta affatto semplice dato che la bambina, a 15 anni, non ha ancora l'età richiesta dal Codice di Diritto Canonico. Il parroco don Antonio Leoni le rilascia il certificato di una sorella più grande, già deceduta, della quale portava lo stesso nome e velocizza la pratica, per il fatto che a suo parere in lei sono già presenti segni di santità. Clementina viene accettata a pieni voti per le sue attitudini spirituali e per il suo gioioso desiderio di conformarsi a Cristo secondo lo spirito di santa Veronica Giuliani.

La data che la comunità decide per il rito della vestizione è quella del *21 giugno 1906*, memoria di san Luigi Gonzaga. Il padre assistente, p. Tommaso da Vagli, le impone il nome Maria Francesca che poi diventerà il suo programma di vita (preghiera, contemplazione, penitenza e amore sull'esempio di Maria Santissima Immacolata e del serafico padre san Francesco).

Dopo l'anno di noviziato, suor Maria Francesca viene ammessa dalla comunità alla professione semplice, per spe-

rimentare per alcuni anni la vita religiosa prima della consacrazione totale e definitiva, il *9 luglio 1910*, solennità di santa Veronica Giuliani, alla presenza di papà Giuseppe e di mamma Anna.

Ma la quotidianità della religiosa è attraversata da tante malattie: prima si ammala di pleurite, poi viene colpita dalla bronchite e dal tifo, infine le si manifesta la tubercolosi ossea. A 29 è già curva e consumata. Il *20 giugno 1922*, «alle ore 13:45 spirò la sua bella anima volandosene al Cielo a cantare eternamente il cantico nuovo che ai soli vergini comporta» (da una nota dell'archivio del monastero).

Lo stesso anno, P. Tommaso da Vagli ofm capp., assistente spirituale del monastero, invita in una sua relazione a rivolgersi alla Trinità per ottenerne la glorificazione anche in terra.

Il 25 luglio 1996 viene pubblicato il Decreto di apertura dell'inchiesta diocesana per il processo di canonizzazione. Infine il 15 marzo 2002, durante il congresso ordinario, la Congregazione delle Cause dei Santi ha decretato la validità dell'inchiesta diocesana.



Lapide nella chiesa del Monastero delle Clarisse Cappuccine a Mercatello sul Metauro



Tomba nella sacrestia del Monastero delle Clarisse Cappuccine a Mercatello sul Metauro

Giuliani. Tra le persone che negli ultimi tempi hanno valorizzato la sua figura ci sono state tante nonne e in particolare la zia di suor Maria Francesca che ha pagato le spese dell'inchiesta».

Infine, ha concluso don Franco: «È bene ricordare che qualora avvenisse un miracolo per sua intercessione sarebbe possibile dare inizio al processo di beatificazione».

La nostra chiesa diocesana, grata al Signore, si rivolge a Lui con le stesse parole che suor Maria Francesca ci ha lasciato in dono:

«Se io sapessi che una persona fosse morta per mio amore di una morte la più dolorosa, che gratitudine non sentirei per Lei?

E per Gesù che non solo è morto per mio Amore ma tutti i giorni mi beneficia col farmi tutte quelle grazie di cui abbisogno e in più mi ha dato la s. Vocazione per lo Stato Religioso?! Oh! Gesù voglio amarVi tanto, tanto, tanto».



Venerabile Serva di Dio suor Maria Francesca Ticchi

Il 21 dicembre 2020 il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare anche il Decreto riguardante le **virtù eroiche della Serva di Dio Maria Francesca Ticchi.**

Suor Maria Francesca Ticchi riconosciuta venerabile: le parole di don Franco Alessandrini

Suor Maria Francesca è stata così ufficialmente riconosciuta venerabile: l'intera chiesa diocesana di San Marino-Montefeltro ringrazia e loda Dio esultando di gioia.

La nostra redazione ha voluto raccogliere le parole di don Franco Alessandrini, parroco di Belforte all'Isauro (PU), luogo in cui essa è nata il 23 aprile 1887: «Ancora conserviamo la casa in cui si dice che suor Maria Francesca sia nata e il suo letto. Il suo ricordo viene principalmente rinnovato il 20 giugno, giorno in cui morì. Negli ultimi anni le persone che mantenevano la sua memoria sono anch'esse morte e dunque la devozione verso suor Maria Francesca è scemata cedendo spazio piuttosto a quella per Santa Veronica



Don Franco Alessandrini

Pregliera per la glorificazione della Venerabile Serva di Dio suor Maria Francesca Ticchi

O Dio, Padre buono, che in Gesù, tuo Figlio, ci hai mostrato la tua infinita misericordia, ti ringrazio per aver donato alla Chiesa e al mondo Suor Maria Francesca Ticchi. Ella è stata luminosa testimone di amore e di pazienza nella malattia ma anche di illimitata fiducia nella tua provvidenza. Concedimi, per sua intercessione, la grazia che ti chiedo con fede: [esprimere la grazia richiesta]. A te la lode e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3 Gloria al Padre

*Urbino, 6 gennaio 2021
Epifania del Signore*

+ Giovanni Tani
Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado

Chi ottenesse grazie o desidera ulteriori informazioni sulla Venerabile Maria Francesca Ticchi può scrivere a: suorfrancescaticchi@gmail.com

NELLA PICCOLA REPUBBLICA DI SAN MARINO È PRESENTE UN'INFORMAZIONE PLURALE, QUOTIDIANA E WEB

di **Simon Pietro Tura***



L'informazione a San Marino è piuttosto varia e sono tante le testate presenti nel piccolo territorio della Repubblica: attualmente sono attivi tre quotidiani cartacei, la Televisione di Stato e due organi d'informazione che sono presenti solamente nell'ambito online.

Chiaramente l'informazione più capillare viene svolta da **San Marino Rtv**, emittente diretta da Carlo Romeo, che oltre a trasmettere h24, manda in onda due edizioni al giorno del telegiornale, alle 14 e alle 19:30, sempre preceduti di un quarto d'ora dal Tg sportivo. Inoltre Rtv ha un sito internet, pagine social e una radio, in cui tutte le mattine viene presentata la rassegna stampa. Quasi tutte le sere sono previste trasmissioni di approfondimento su attualità, cultura, politica e sport.

Come dicevamo sono invece tre i quotidiani cartacei: il più "anziano" è "**L'Informazione**", attivo ininterrottamente da ormai ben 16 anni e diretto da Carlo Filippini specializzato in particolar modo nei temi di politica e giustizia. Poi c'è "**Repubblica.sm**", che può vantare la direzione di Michele Cucuzza, presente nelle edicole da quattro anni.

L'ultimo nato, o meglio rinato, è "**La Serenissima**", che è tornato sulla scena a gennaio dopo una pausa di qualche mese, il cui direttore è Roberto Barbacci. Il giornale peraltro, a differenza degli altri due che escono sette giorni su sette, è in edicola solo dal lunedì al venerdì, mentre ha pagine social che vengono aggiornate anche nel fine settimana. Da non dimenticare tra i cartacei "**Fixing**", il settimanale

diretto da Daniele Bartolucci (che esce tutti i venerdì) che è specializzato in informazione economica, finanziaria e politica.

Negli ultimi due decenni poi si è sviluppata anche l'informazione online, e si registrano, in particolare, tre blog attivi esclusivamente in questo settore: "**Libertas.sm**", "**Giornale.sm**" e "**TribunaPoliticaWeb**". Da non dimenticare poi che alcuni quotidiani italiani, come "**Il Resto del Carlino**" e "**Il Corriere di Romagna**" dedicano in ogni loro edizione una pagina alle notizie principali che arrivano dalla Repubblica. Tanta informazione dunque, per tutti i gusti.

* Vice Direttore Montefeltro

Trisomia 21 San Marino, la sindrome della felicità

Siamo un gruppo di famiglie di San Marino con figli con trisomia 21 e da qualche settimana abbiamo creato un gruppo facebook *Trisomia 21 San Marino, la sindrome della Felicità* e una rete di contatti per non lasciare sole le future famiglie di bimbi con sindrome di Down. Vogliamo essere semplicemente un punto di riferimento per chi riceverà la notizia della trisomia in gravidanza o alla nascita, per raccontare le nostre storie, i nostri punti di vista che vanno ben oltre le percentuali relative a problematiche e ai pregiudizi comuni. Inviemo in allegato il nostro volantino, che speriamo di divulgare il più possibile, semplicemente per dire "noi ci siamo!".

Questo è il mio segreto.
è veramente semplice:
si vede bene solo con il
CUORE.
l'essenziale è invisibile
agli occhi.
Il piccolo Principe

NOI CI SIAMO!

Hai saputo da poco tempo che il tuo bambino ha o potrebbe avere la Sindrome di Down? È successa la stessa cosa anche a noi!

Se vuoi info chiamaci o visita il nostro gruppo facebook "Trisomia 21 San Marino, la sindrome della Felicità"; saremo felici di rispondere alle tue domande o di raccontarti la nostra esperienza.

Elena 331/5034737
Lena 339/8859642
Martina 349/6610839
Sarah 335/7335412
Serena 333/4811962
Silvia 331/2303403

Giornata di sensibilizzazione dell'8xmille alla Chiesa UNA FIRMA PER RINASCERE

Quest'anno la Giornata di sensibilizzazione per firmare l'8xmille alla Chiesa Cattolica cade in un tempo segnato ancora da sofferenza, morte, paura, ma anche dai primi segni di speranza, di rinascita. Nelle nostre comunità alcuni segni di speranza, di uscita dalle difficoltà economiche di una parrocchia, di una famiglia impoverita, di un'attività commerciale o artigianale in difficoltà sono venuti anche dai fondi straordinari messi a disposizione dalla Conferenza episcopale italiana – circa 150 milioni – e che sono il frutto della firma all'8xmille per la Chiesa Cattolica.

La firma dell'8xmille alla Chiesa Cattolica ha aiutato anche questa rinascita, in questo momento non facile per la vita ecclesiale e sociale. Senza queste risorse le nostre parrocchie sarebbero state più in difficoltà, come molte famiglie, molti disoccupati,



molte attività lavorative. La firma dell'8xmille è diventato anche un segno di comunione concreta, perché ci ha fatto sentire come in una comunità si condivide ciò che si ha soprattutto nei momenti di difficoltà. Ancora. La firma per l'8xmille è diventata un segno di corresponsabilità nella vita della Chiesa, e attraverso la Chiesa ci ha resi responsabili delle situazioni di sofferenza, povertà, disagio che si sono moltiplicate in questo tempo di pandemia da Covid-19. Le firme per l'8xmille alla Chiesa Cattolica più crescono più allargano questi segni di rinascita, di comunione e di corresponsabilità. Non possiamo trascurare un gesto così semplice e così efficace. Non possiamo non richiedere il modulo per questa firma al Caf, al nostro commercialista, al patronato. Chiedete un aiuto anche al parroco che conoscete, ad altri parrochia-



ni che vi sapranno indirizzare e aiutare. Non possiamo sprecare un'opportunità che genera progetti di bene comune. Vivendo in parrocchia si vede la fatica di conservare le strutture – chiesa, casa parrocchiale, opere parrocchiali – a cui la nostra firma ha destinato 150 milioni di euro.

Conosciamo la povertà e le sofferenze di alcune famiglie, la fatica nell'aiutarle: famiglie nelle nostre parrocchie, ma anche in tante parrocchie ancora più povere del mondo, che ogni anno ricevono 150 milioni grazie alla nostra firma. Sperimentiamo le debolezze nell'educare, nel costruire percorsi e itinerari per i genitori, i giovani. In parrocchia incontriamo anche un sacerdote, magari sempre di corsa, che si spende per essere tra la gente, prossimo il più possibile a tutti, anche se sempre di più non hanno una ma più parrocchie da curare, che collabora con catechisti, educatori, volontari. La firma per l'8xmille è anche un segno di stima per loro. Tante ragioni e tante persone a noi vicine ci spingono a firmare l'8xmille alla Chiesa Cattolica.

Una firma per condividere, una firma per rinascere. Insieme!

✝ **Gian Carlo Perego**

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
Vescovo incaricato regionale per il Sovvenire alle necessità della Chiesa



COORDINAMENTO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI A SAN MARINO

di Matteo Tamagnini



Lunedì 12 aprile si è svolto il primo incontro, in modalità online, del **Coordinamento delle Aggregazioni Laicali del Vicariato di San Marino**, strumento che si prefigge di valorizzare la presenza unitaria delle realtà associative laicali cattoliche nella pastorale e nella presenza in ambito sociale in stretta collaborazione con il Vescovo, il clero e i diversi Uffici Pastorali diocesani. Il tutto nasce come sviluppo di un percorso, già intrapreso da diversi anni tra le diverse realtà associative laicali della Diocesi di San Marino-Montefeltro, per affrontare in maniera condivisa i temi che come cristiani stanno particolarmente a cuore, in particolare quelli riguardanti **la difesa e promozione della vita e della famiglia**. In questi anni nell'aspetto ecclesiale sono stati curati alcuni appuntamenti promossi dalla Diocesi quali: la veglia per la vita nascente e le iniziative promosse in occasione della Giornata della Vita. Mentre per quanto riguarda una presenza pubblica nella vita sociale, ci sono state importanti prese di posizione sul tema della difesa della vita e della famiglia, sfociate anche nella presentazione a San Marino di apposite Istanze d'Arengo e di una legge di iniziativa popolare.

Ora, tutto questo lavoro per volontà del Vescovo in condivisione con i responsabili delle diverse realtà associative, con uno Statuto di riferimento che ne definisce le finalità e il cammino di condivisione e di presenza unitaria dei laici nella vita della Chiesa e della società sammarinese, si costituisce ufficialmente il **Coordinamento delle Aggregazioni Laicali del Vicariato di San Marino**.

Per dare subito operatività al Coordinamento, il Vescovo ha suggerito di affidare la conduzione, per questo anno pastorale, a Gian Luigi Giorgetti, responsabile diocesano dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, affiancato come segretario dal sottoscritto. Mentre dal prossimo anno, in base alle indicazioni dello Statuto, si alterneranno alla guida i responsabili delle diverse realtà che fanno parte del Coordinamento, onde favorire un lavoro di condivisione e partecipazione.

Nella serata è stato messo a tema il lavoro del Coordinamento in vista del **referendum tendente a liberalizzare l'aborto** nella **Repubblica di San Marino**, che



si dovrebbe tenere nel prossimo autunno. Si è condiviso di proseguire nel cammino, già realizzato in questi anni, rispetto al tema dell'accoglienza della vita, ponendosi di fronte alla comunità civile con la consapevolezza **della bellezza della vita umana dal suo inizio fino alla sua fine**, anche quando segnata dalla fragilità, promuovendo una **cultura dell'accoglienza** contrapposta a quella dello scarto di cui l'aborto è l'espressione più evidente, ma a cui si affianca l'esclusione dell'anziano, del malato, del migrante, del povero.

Altro aspetto sottolineato è stato quello di approntare la partecipazione al dibattito con un confronto aperto e franco con tutti, evitando sterili contrapposizioni e senza pregiudizio, ma forti delle ragioni di fede e umane che affermano il **valore assoluto della vita**.

Il tutto senza dimenticare le finalità che caratterizzano il Coordinamento nel portare il proprio contributo sia all'interno della comunità ecclesiale e sia della comunità civile.

Ognuno dei presenti ha portato il proprio contributo per individuare le modalità, gli strumenti e le iniziative che si potrebbero proporre e sono state segnalate quelle che sono già state avviate. L'AGESC in collaborazione con l'Associazione "Accoglienza della Vita" ha in programma due incontri per gli educatori con esperti, al fine di compiere un percorso di riflessione sul valore della vita e delle ragioni per il rifiuto dell'aborto.

La Pastorale Giovanile Diocesana ha proposto appuntamenti, a piccoli gruppi, per una riflessione sugli stessi temi a partire dalla visione del film *Unplanned*, che sfocerà nella Giornata Mondiale della Gioventù diocesana proprio dedicata al tema della difesa della vita. Si è confermato che il Coordinamento si propone di svolgere un'opera di diffusione e promozione anche delle iniziative che le singole realtà associative metteranno in atto, che possono essere di interesse generale.

Nel Coordinamento oltre ai laici vi è la presenza del Vicario Foraneo di San Marino e di altri sacerdoti, al fine di permettere un reciproco scambio di informazioni e collaborazione per una presenza unitaria della Chiesa. Nella serata Don Marco Mazzanti, ha riferito dell'incontro dei **sacerdoti del vicariato**, dedicato alla tematica referendaria, dove condividendo le linee di un cammino insieme, hanno costituito un apposito gruppo di lavoro per promuovere diverse iniziative quali: un manifesto per il giorno di Pasqua (già realizzato), proiezioni del film *Unplanned* come occasione di dibattito, l'elaborazione di una serie di dépliant per promuovere il tema della difesa della vita, la realizzazione di un breve video da divulgare nel mondo online.

Tutti i presenti hanno concordato che con il referendum sulla liberalizzazione dell'aborto a San Marino vi è **in gioco il bene e il futuro del Paese** ed è un'occasione privilegiata di promozione di una cultura dell'**accoglienza della vita**, attraverso la testimonianza di ciascuno di noi, delle famiglie e delle nostre comunità, così da comunicare la **bellezza del dono della vita** anche nelle situazioni di difficoltà. Questa posizione porta inevitabilmente a mettere in atto **azioni concrete** in cui coinvolgersi per aiutare le persone che ne abbiano bisogno, in tutti gli aspetti della vita concreta, fino a promuovere legislazioni atte a favorire un approccio di questo genere.

Questi i primi passi del rilanciato Coordinamento, con l'intento di affrontare il lavoro che richiederà il percorso referendario, così come quelli successivi, mettendo in campo tutte le energie, le sinergie, la creatività e le capacità di condivisione di ciascuno.

IL NOSTRO AMICO FOSCO E QUELLA CASSETTA DEGLI ATTREZZI

È trascorso ormai un mese da quando Fosco ci ha lasciato ed ancora non sembra quasi vero. Travolto dal Covid-19 in un modo inaspettato, incredibilmente fulmineo per una roccia come lui, a riprova – se ce ne fosse ancora bisogno – di quanto questo virus possa essere anche letale e sempre terribilmente “carogna”, con quel suo modo tremendo di togliere il respiro ed impedire a chi si ama di offrire la necessaria assistenza affettiva (al di là delle cure del personale ospedaliero, che immaginiamo sia stato prodigo di impegno, competenza e pietà, come per tutti i ricoverati in questo periodo).

Cosicché a volte si parte in fretta, trasferiti in un limbo da cui si può anche non tornare e senza la possibilità di un commiato, di una parola di saluto. Ecco perché ancora oggi non sembra quasi vero...

Ma è di Fosco che vogliamo parlare. Perché era amico di tanti.

Abbiamo condiviso con lui lunghi anni di collaborazione negli impegni diocesani, soprattutto come animatori dei corsi di preparazione al matrimonio, all'interno della Commissione per la famiglia (di cui è stato uno dei primi componenti, assieme alla moglie Marisa) e dell'Azione Cattolica (avendo egli ricoperto l'incarico di segretario/amministratore per due mandati): quante le riunioni a cui abbiamo partecipato insieme, e quante chiacchierate durante i viaggi qua e là per la Diocesi. E quanti ritiri, campi scuola, settimane di convivenza!

Tante risate ma anche la condivisione di pensieri e sentimenti più personali e profondi.

Fosco aveva un modo di rendersi presente sempre molto discreto: mai “prota-



gonista” sotto i riflettori, eppure sempre presente e disponibile quando c'era bisogno. Anche in parrocchia era così, ultimamente soprattutto nelle ACLI, ma un po' con tutti: fattivo, operoso... e sorridente!

C'è però un aspetto della nostra amicizia che viene ancora da più lontano – ormai sono passati trent'anni – e nasce dalla comune appartenenza ad un gruppo di famiglie guidato da don Agostino Gasperoni: Fosco e la Marisa hanno accompagnato i nostri primi anni di matrimonio (e come noi, anche molte altre coppie di giovani sposi), dispensando consigli, condividendo le gioie, rendendosi presenti nella faticosa ordinarietà del costruire una vita a due ed ancor di più nella straordinaria durezza di certi

passaggi che si sperimentano in ogni storia familiare. Anche in questo caso, con il consueto stile discreto e cordiale, da “fratelli maggiori”, capaci anche di chiedere aiuto, all'occorrenza.

Dici Fosco, ma ovviamente pensi “al plurale”: Fosco-e-la-Marisa oppure la-Marisa-e-Fosco, a seconda delle circostanze, ma sempre avendo presente una coppia: affiatata, solidale, in continua ricerca di sintonia.

Per il nostro matrimonio ci regalarono una splendida tenda di lino ricamata a mano da Marisa e... una cassetta degli attrezzi, preparata da Fosco pensando a me (notoriamente negato per i lavoretti di manutenzione casalinga); un regalo così poco convenzionale all'interno di una lista di nozze, eppure indispensabile, rivelatore di una conoscenza profonda delle regole della vita di coppia: non dimenticare la “manutenzione” continua della casa e, soprattutto, delle relazioni tra le persone che la abitano. Quella cassetta l'abbiamo ancora e, bene o male, gli attrezzi sono stati tutti utili...

Da Fosco e Marisa abbiamo ricevuto uno splendido esempio di come si può vivere con generosità e tenerezza ogni fase della vita familiare, soprattutto nella disponibilità a stare vicino alla sofferenza altrui.

Oggi preghiamo il Signore perché Marisa, assieme ad una pronta e completa guarigione, possa continuare a sperimentare la presenza di Fosco al suo fianco “per sempre”, in un modo misterioso che non sappiamo immaginare, ma – per chi crede nel Risorto – è vera come il sole che sorge ogni giorno.

Anche quando non lo vedi.

Federico Nanni e Daniela Cangini

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

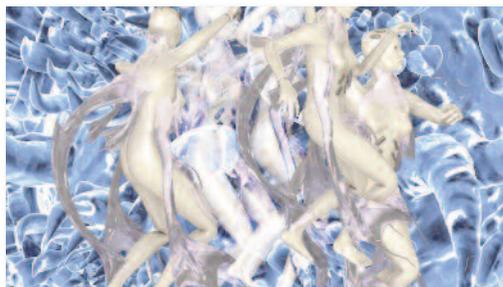
Per richiesta inserzioni e informazioni: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



“Mediterranea 19”, Biennale dei Giovani artisti dell’Europa e del Mediterraneo



La Repubblica di San Marino ospiterà dal 15 maggio (opening il 14) al 31 ottobre ‘Mediterranea 19, Biennale dei Giovani artisti dell’Europa e del Mediterraneo’, promossa e organizzata da Bjem-Biennale des Jeunes Créateurs de l’Europe et de la Méditerranée, associazione internazionale con 47 membri e partner da 16 paesi dell’Europa e del Mediterraneo, in collaborazione con la segreteria di Stato alla Cultura della Repubblica di San Marino, gli istituti culturali e l’Università degli studi del Titano. ‘Mediterranea 19 Young Artists Biennale’, dal titolo ‘School of Waters’, si svilupperà in diversi spazi del centro storico di San Marino, e presenterà opere, installazioni site specific, film, video, performance di oltre 70 artisti provenienti dall’area mediterranea, dall’Italia alla Tunisia, dalla Spagna al Montenegro, dalla Francia alla Giordania, da Malta al Libano, con l’obiettivo di «partire dal patrimonio comune delle acque per superare i nazionalismi e riscoprire il Mediterraneo come piattaforma complessa di forme di vita e processi di conoscenza». «Mediterranea 19 – dice Andrea Belluzzi, segretario di Stato per l’istruzione e la cultura – mette in rapporto fra loro i due maggiori orizzonti ideali di costruzione del nostro futuro politico: il progetto europeista e la sua evoluzione nel Mar Mediterraneo. E lo fa con il linguaggio universale dell’arte, come se fosse un mare anch’essa: un crocevia di culture, di creatività, di storie e di vita». (ANSA)

The Market: siglato l’accordo occupazionale

Un nuovo fondamentale step verso l’apertura di The Market. A Palazzo Mercuri la firma dell’accordo occupazionale fra il segretario di Stato al Lavoro Teodoro Lonfernini e il



Presidente di The Market ProCo, Gabriele Cerminara. Ricorda il supporto, negli anni, delle Segreterie di Stato coinvolte per «un progetto nel quale abbiamo investito tanto – ha detto – e crediamo possa portare un grande valore aggiunto a tutto il territorio, non solo in termini occupazionali». Con l’accordo occupazionale – dice ancora – si raggiunge un ulteriore passo di grande interesse, in particolare per i cittadini di San Marino.

Il 24 giugno si avvicina e l’auspicio è che sia una apertura di grande soddisfazione per tutte le parti e che questo centro possa nel tempo consolidarsi dando grandi soddisfazioni. Parla di “progetto di sistema” il segretario Teodoro Lonfernini, che nella firma di oggi vede «un altro tassello fondamentale, che dovrà dare prova della capacità di poter assumere dipendenti sia residenti, rispondendo così alle necessità interne, tenendo naturalmente conto delle esigenze di The Market».

«I numeri sono importanti – prosegue – stiamo parlando di un insediamento commerciale che, a regime, raggiungerà qualche centinaia di dipendenti. La logica di un verbale di accordo siglato tra la Segreteria al Lavoro e il Gruppo sia stato un atto obbligato e saggio, proprio in questa duplice ottica, dell’accompagnare le esigenze occupazionali interne e quelle dei titolari del progetto».

(Fonte San Marino RTV)



Sting e la moglie ambasciatori di San Marino: “Ci siamo innamorati di questo bellissimo Paese”

Gordon Matthew Sumner, in arte Sting, e la moglie Trudie Styler sono arrivati a San Marino, in Piazza della Libertà, il 24 aprile attorno alle 12 a bordo di due van neri. La notizia era rimasta riservatissima fino a poco prima anche per evitare l’assalto dei fan ad una delle star del pop più note e apprezzate a livello globale.

Ad attenderli un’altra star della musica, Zuccherò Fornaciari, con cui, da tempo, c’è uno stretto legame di amicizia suggellato da pregevoli collaborazioni artistiche.

Tra gli invitati anche il grande flautista Andrea Griminelli, amico di entrambi gli artisti con cui ha più volte collaborato.

Tutti insieme sono entrati a Palazzo Pubblico e hanno raggiunto la sala del Consiglio

Grande e Generale dove si è tenuta la cerimonia di giuramento. Sting e la moglie sono stati presentati ai Capitani Reggenti Gian Carlo Venturini e Marco Nicolini dal Segretario di Stato agli Esteri Luca Beccari che ha sottolineato come la collaborazione con i due nuovi ambasciatori darà lustro alla Repubblica anche in ragione della loro visibilità e affermazione a livello mondiale.

Entrambi inoltre sono da tempo impegnati in concerti di beneficenza, con il Rainforest Fund, per proteggere le popolazioni indigene e l’ecosistema pluviale. Conclusa la cerimonia di giuramento Sting e Trudie Styler si sono intrattenuti a colloquio con il Segretario di Stato Beccari, per definire possibili ambiti di cooperazione futura. Hanno preferito non rilasciare interviste ma in occasione del giuramento hanno registrato un video dedicato all’evento. (Fonte San Marino RTV)



“Accoglienza della Vita” su interventi di sostegno a fasce deboli: “Segnali importanti”

L’Associazione Accoglienza per la Vita plaude alla promozione e all’accoglimento dei progetti di legge che hanno affrontato varie tematiche, dalla tutela delle donne sole in gravidanza, al sostegno economico alle famiglie, per i nuclei monogenitoriali e lavoratrici gestanti. «Segnali importanti, scrive l’Associazione, legati a una sensibilità che non viene meno verso i più deboli, comprese le vicende sofferte di donne sole e di bambini». Auspicando «coerenza di intenti e che mai prevalga la logica dello scarto», «Accoglienza della Vita» ribadisce impegno a fianco di chi «vuole tutelare la vita in tutte le sue fasi, del concepimento alla morte naturale, sia sotto l’aspetto legislativo, sia di condivisione nelle difficoltà». (Fonte San Marino RTV)



NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Nuvole di drago, romanzo d'esordio di Cristiano Varotti scritto durante il lockdown in Cina

Il 26 aprile è uscito per Vydia editore *Nuvole di drago*, romanzo che segna l'esordio narrativo di Cristiano Varotti. Com'è vivere da italiano nella Repubblica Popolare Cinese? E come è stata stravolta la quotidianità in Oriente con lo scoppio della pandemia? A queste (e a molte altre) domande, prova a rispondere con la sua opera prima Cristiano Varotti, esperto in relazioni internazionali e attualmente responsabile della sede di Shanghai di ENIT – Agenzia Nazionale del Turismo. Scritto durante il lockdown in Cina, dove l'autore risiede da anni, il libro è un vero e proprio viaggio letterario, ma anche sociologico e antropologico, nella vita di ogni giorno del popolo cinese, qui raccontata con una scrittura ironica e a tratti cinica, da cui traspare però il profondo amore per questo paese affascinante.



Sinossi – Una Cina contemporanea, cupa e alienante, fatta di città grigie e campagne minacciate dall'avanzare inarrestabile delle periferie urbane. Ad abitarla, un'umanità indecifrabile e bizzarra. In questo scenario esotico e straniante, il protagonista – un espatriato italiano – trova conforto nel rapporto con Jing, la sua assistente, e nella compagnia di un cane senza nome. Fino a quando la sua già inconsueta quotidianità viene sconvolta dal propagarsi di una misteriosa epidemia.

Autore – Cristiano Varotti è originario di Novafeltria, cittadina dell'Alta Valmarecchia, terra di confine tra Marche e Romagna. Esperto di relazioni internazionali – laureato a Bologna e Firenze – e appassionato di Estremo Oriente, vive in Cina da un decennio. Si occupa di gestione di rapporti istituzionali, promozione del turismo e degli scambi tra Italia e Cina, dove è stato rappresentante della Regione Marche e corrispondente consolare nella Provincia dello Hunan. Attualmente è responsabile della sede di Shanghai di ENIT – Agenzia Nazionale del Turismo. (Fonte *Riminitoday*)

Aziende innovative, nel riminese uno dei progetti finanziati dalla Regione

Realizzare fibre per favorire la contaminazione fra il biomedicale classico e la medicina rigenerativa. Contribuire alla sfida del cambiamento climatico attraverso la promozione dell'innovazione verde e la trasformazione del sistema produttivo locale. E, ancora, realizzare, recuperando spazi

pubblici e privati, presidi di ricerca, incubatori di impresa e coworking ma anche startup nei campi nutraceutico, cosmeceutico, robotica, biomedico e dei sistemi elettrochimici di accumulo e conversione dell'energia. Quindi sperimentare l'Ict, i sistemi integrati di telecomunicazione, alla moda, nonché rafforzare la filiera regionale dell'idrogeno, accompagnando i processi di trasformazione industriale. Sono gli obiettivi di 20 progetti, presentati da soggetti pubblici e privati anche associati, che saranno realizzati in Emilia-Romagna e finanziati con un contributo della Regione di quasi 10 milioni di euro nell'ambito del Programma regionale attività produttive. Gli investimenti generati sul territorio emiliano-romagnolo arriveranno quasi a 19 milioni di euro. Dalla Giunta regionale, è arrivato il via libera alla graduatoria delle iniziative che puntano al consolidamento e al rafforzamento delle strutture a sostegno della promozione dell'attività d'impresa, nonché alla ricerca industriale, allo sviluppo e al conseguente trasferimento tecnologico alla produzione. «Un ulteriore tassello per mettere il sistema delle imprese e della ricerca pubblica e privata nelle migliori condizioni per agganciare la ripartenza post pandemia. L'obiettivo di questa misura – affermano il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, e l'assessore regionale allo Sviluppo economico e Lavoro, Vincenzo Colla – è infatti quello di individuare delle progettualità che favoriscano il rafforzamento strutturale regionale del sistema produttivo, creando dei meccanismi di circolazione della conoscenza, di sviluppo di idee progettuali, di utilizzo di risorse tecnologiche e umane».

Valmarecchia: ambiente, turismo, agricoltura, ma anche nuovi servizi per la popolazione

Una filiera locale dei grani antichi, un Geoparco per valorizzare il patrimonio sotterraneo della zona; una ciclovie in grado di collegare mare e Appennino. E ancora: nuovi servizi per la cittadinanza, dalla telemedicina, alle case della salute; dalla banda ultralarga, alla scuola. Si chiama Paesaggi da vivere ed è l'accordo di programma per l'Alta Val Marecchia che interessa i Comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria, Talamello, Santarcangelo di Romagna, Verucchio e Poggio Torriana, in provincia di Rimini. A disposizione risorse per oltre 13 milioni di euro per 38 interventi e un nuovo modello di sviluppo, in grado di valorizzare i tradizionali punti di forza di questo territorio per trasformarli in concrete opportunità di crescita.

Firmato recentemente dalla Regione, dal Comune di Maiolo in qualità di capofila, dai Ministeri dell'Istruzione, della Salute, delle Politiche agricole e delle Infrastrutture e trasporti, oltre che dalle Agenzie nazionali per la coesione territoriale e per le Politiche attive per il lavoro, l'accordo di programma rappresenta l'ultima – in ordine di

tempo – delle quattro intese che in Emilia-Romagna sono indirizzate a contrastare l'abbandono e il calo demografico che caratterizza tipicamente i territori più lontani dai grandi flussi di comunicazione e dai centri urbani: oltre a quella dell'Alta Valmarecchia, dunque quelle dell'Appennino Emiliano, del Basso Ferrarese, dell'Appennino Piacentino-Parmense.

«La sottoscrizione anche di questo ultimo accordo di programma quadro consente la piena attuazione di tutte le strategie delle aree interne pilota emiliano-romagnole. Ora sta ai territori realizzare i traguardi che si sono impegnati a raggiungere – spiega Barbara Lori, assessora alla Montagna, aree interne, programmazione territoriale dell'Emilia-Romagna –. La Regione conferma il proprio sostegno e l'impegno ad affiancarli anche in questa fase. La sperimentazione in atto nelle quattro aree traccia una strada che aiuta a impostare la programmazione dei fondi europei del ciclo 2021-27, dedicati anche a finanziare strategie territoriali integrate nelle aree interne. Si aprirà quindi una nuova stagione di programmazione e di opportunità, che non deve trovarci impreparati e che consentirà alle comunità locali di definire la propria strategia per uscire dalla marginalità». 3.760.000 euro sono stati stanziati dallo Stato e 747.400 euro da cofinanziamenti locali. Dei 10 comuni interessati, 7 (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria, Talamello) sono in area progetto e dunque destinatari diretti degli interventi; 3 (Santarcangelo di Romagna, Verucchio e Poggio Torriana) in area strategia e dunque beneficiari indiretti.

Un territorio di grande fascino stretto tra la collina e il mare, crocevia di storia, tradizioni e cultura. Al centro della strategia di intervento dell'Alta Valmarecchia il tema della qualità del paesaggio. E una sfida: mettere a valore e a sistema le attività caratteristiche dell'area. A partire da quelle maggiormente in sintonia con le eccellenze paesaggistiche della zona: la valorizzazione dei beni culturali dunque, ma anche l'agricoltura e l'ambiente.

Dall'ambiente all'agricoltura, con un progetto di innovazione della produzione cerealicola, che nell'area ha una lunga tradizione. L'intervento prevede l'avvio di una filiera dei grani antichi a chilometro zero. E poi il fronte dei servizi alla popolazione. In campo sanitario, potenziando la presenza di infermieri di comunità, la telemedicina, la riqualificazione della casa della salute e i servizi per la popolazione anziana. In campo scolastico, la realizzazione di laboratori e attività per rafforzare le competenze in campo scientifico e tecnologico da un lato, musicale dall'altro. Senza dimenticare il trasporto pubblico locale e l'infrastrutturazione con la banda ultralarga. Infine gli interventi di efficientamento energetico di strutture pubbliche tra cui case di riposo, scuole, musei, avviando un percorso di sostenibilità energetica, per la riduzione del ricorso a energie fossili. (Fonte *Riminitoday*)

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisano Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Album di famiglia

31.03.2021:
Messa Crismale
e rinnovo
delle promesse sacerdotali



5.04.2021:
S. Messa
per il centenario
della morte
di P. Agostino
da Montefeltro



11.04.2021: Lettorato del seminarista Larry Jaramillo

ASSEMBLEA DIOCESANA DI VERIFICA

- Esercizi di ascolto
- Nuove strade di relazione
- «Non avere paura»

SABATO 22 MAGGIO Chiesa parrocchiale
VEGLIA DI PENTECOSTE Murata RSM

Ore 15:30 - Accoglienza
Raccolta di esperienze
Percorsi di avventure

Ore 17:30 - Fatti tesori
della Pentecoste

Ore 19:00 - Conclusioni

«Essere speranza in un mondo ferito»

CALENDARIO LITURGICO
Parrocchia San Bartolomeo Apostolo
dal 02 al 09 maggio 2021

GIORNO	MEMORIA	COLETTA	EVANGELIO	LETTORE	PRELATO
2	San Giovanni Evangelista				
3	San Giovanni Battista				
4	San Giovanni Evangelista				
5	San Giovanni Evangelista				
6	San Giovanni Evangelista				
7	San Giovanni Evangelista				
8	San Giovanni Evangelista				
9	San Giovanni Evangelista				

22.05.2021: Prossima Assemblea Diocesana



23.04.2021: Veglia diocesana di preghiera per le Vocazioni